Agrimaster
www.agrimaster.it

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 81 n.309 | lunedì 8 novembre 2004 | euro 1,00 | l'Unità + € 5,90 libro "La vita": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "La democrazia compiuta": tot. € 5,00; l'Unità + € 8,90 Vhs "Fabulazzo Osceno": tot. € 9,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00 | www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

Agrimaster
www.agrimaster.it

«Quante promesse ho sentito. Io sono ancora in attesa che qualcuno abbassi le tasse. Alla fine, vedrete,

le pagheremo in un altro modo. L'Italia deve proprio cambiare. Perché è come un certo giro d'Italia di ciclismo: c'è solo un uomo al comando». Enzo Biagi, Che tempo che fa di Fabio Fazio, 7 novembre

Cristiani ed Ebrei nell'America di Bush

Furio Colombo
DA NEW YORK

Sulla clamorosa vittoria di Bush in queste elezioni si accumuleranno decine di teorie e di interpretazioni. Certo non si potrà invocare, a favore del vincitore, la moderazione, che è stata invece la virtù (si fa per dire) del candidato sconfitto. E non si potrà imputare al candidato sconfitto di avere trascurato il centro. Infatti la vittoria è toccata, con un margine inaspettato, ad una destra conservatrice che non ha ingannato nessuno. Non ha nascosto il suo credo profondamente antagonista ad una parte dell'America, si è mostrata vitale, aggressiva, radicale. E ha tracciato una linea netta che separa il Paese: di qua i vincitori che hanno elencato con martellante chiarezza il loro programma e che hanno posto un drammatico ultimatum, "prendere o lasciare" , che, nei termini religiosi di questa campagna elettorale si può meglio esprimere come "salvezza" e "dannazione". Dall'altra parte stanno, ovviamente, coloro che la salvezza hanno rifiutato. E si sa quanto duro sarà il loro destino, almeno nel modo in cui lo immaginano e lo descrivono i cristiani fondamentalisti.
Come ci si contrappone a una campagna elettorale quasi completamente religiosa (la ormai famosa lista di "valori", che sono tutti dati di fede assoluta e non negoziabile) a cui si aggiunge una lista di provvedimenti economici utili solo ai ricchi, in quanto espressione di benevolenza divina?
Non sapremo mai se Kerry sia stato troppo debole o troppo ragionevole o disorientato o sorpreso o indeciso. Di certo, da parte dei Democratici, (la parte decimata eletta alla Camera e al Senato) si susseguono le offerte di collaborazione con questo nuovo partito della fede.
Il vincitore risponde sempre con la stessa efficacissima frase, che mostra il disinteresse totale a venire a patti e anche un certo disprezzo per chi ha perduto: «Ho guadagnato un capitale politico in queste elezioni, e intendo spenderlo così come ho promesso». E ripete anche l'antichissima frase, riesumata da una storia che molti avevano ritenuto finita per sempre: «Dio è con noi».

* * *

Ci vorrà del tempo prima che riescano a riorganizzarsi coloro che - nella politica americana - credono al presente e al futuro, pensano di vivere in un Paese all'avanguardia del mondo e non si riconoscono nel cupo tunnel di religiosità punitiva e retrodatata in cui sta avviandosi il Presidente appena rieletto.

SEGUE A PAGINA **26**

Stato di emergenza in tutto l'Iraq

Quattro giorni dopo la vittoria di Bush il premier Allawi chiude il Paese in una morsa
Intanto gli americani preparano l'attacco a Falluja: dalla città non è più possibile uscire

BAGHDAD In tutto l'Iraq è stato d'emergenza: a pochi giorni dalla rielezione di Bush e mentre le truppe americane si apprestano all'attacco decisivo sulla città ribelle di Falluja la situazione nel Paese si fa estremamente tesa. Coprifuoco, legge marziale per i prossimi sessanta giorni: i provvedimenti sono stati decisi dal governo Allawi e sembrano annunciare nuove strette e un ulteriore inasprimento degli scontri.

BERTINETTO PAG. **2 e 3**

23 anni, morire per delle idee

Travolto dal treno nucleare che voleva fermare

Il treno che ha ucciso l'attivista anti-nucleare — Foto di Vincent Kessler/Reuters

Marina Mastroluca

Non è riuscito a fermare il treno della spazzatura nucleare. È rimasto incatenato sui binari, da solo. La locomotiva che gli ha tranciato la carne, portandogli via la vita, è ripartita tre ore e mezza dopo l'incidente, lasciandosi alle spalle il suo corpo lacerato, quello di un ragazzo di 21 anni che voleva protestare contro il trasporto di scorie nucleari, divenuto ormai routine sulla ferrovia tra Francia e Germania.

Cosa sia successo lungo i binari che portano a Avricourt, nella Mosella, non è chiaro.

SEGUE A PAGINA **9**

Arafat

Test del sangue negli Usa
Reportage da Gaza

DE GIOVANNANGELI A PAGINA **4**

Espropri

Rubare è Rubare

Elio Veltri

A Roma ho seguito il corteo di Cobas, centri sociali, disobbedienti da largo Argentina a Piazza Navona. Tanti giovani, anche gioiosi, con la statua di «San Precario» in testa al corteo, in una città completamente blindata dalle forze dell'ordine, al punto che anche i pedoni, e chi scrive tra essi, sono stati dirottati su percorsi obbligati. Due le parole d'ordine del corteo: reddito garantito e no alla guerra.

SEGUE A PAGINA **12**

Al mercato di Palazzo Chigi

Fini alla Farnesina in cambio delle tasse e resta vicepremier in cambio del proporzionale

Finanziaria

Guai ai poveri

Livia Turco

Aprire un asilo nido o ristrutturare una strada? Prevedere l'insegnante di sostegno per i ragazzi disabili oppure una stagione teatrale? È il dilemma su cui si dibattono i nostri sindaci. Un dilemma semplicemente pazzesco che costituisce però una metafora molto concreta e significativa degli esiti del governo Berlusconi. Da un lato promette la riduzione delle tasse, dall'altro obbliga i sindaci a diventare i becchini dello Stato sociale.
Nella legge finanziaria che si sta discutendo, infatti, vengono ulteriormente decurtate le risorse stanziate del Fondo Nazionale per le politiche sociali.

SEGUE A PAGINA **27**

Pasquale Cascella

E la dignità cosa vale? Non ha prezzo, si sa. Quindi non può essere mercanteggiata nel suk allestito nell'anfratto della Casa della libertà. Lì, si sa, si agita Silvio Berlusconi offrendo l'ambito titolo di ministro degli Esteri in cambio del via libera alla pretesa di premiare la lobby dei suoi ricchi elettori con un mirato taglio delle tasse. Sempre lì Gianfranco Fini si eccita al sol pensiero di calcare la feluca che gli consentirebbe di non pagare più un qualche dazio politico ai varchi doganali internazionali, ma diffida tanto dell'esosità del prezzo sociale da riversare sul proprio elettorato quanto della stessa determinazione del padrone di casa di onorare interamente lo scambio. Tanto più che il contrattone coinvolge gli altri coinquilini (si possono ancora definire alleati?) ai piani superiori e inferiori. Per dire, fino a non molto tempo fa erano i leghisti a ritrovarsi ai piani alti, in virtù del rapporto privilegiato tra il premier e Umberto Bossi, ma da quando il leader del Carroccio è stato costretto a lasciare l'avamposto del ministero delle Riforme e a muoversi in carrozzella o con le stampelle, per non rischiare di dover scendere ai piani bassi prova a mettersi di traverso al grande baratto.

SEGUE A PAGINA **6**

Enrico Letta

«D'Alema ha ragione dobbiamo parlare dell'Italia che vogliamo»

COLLINI A PAGINA **7**

Jervolino

«Napoli non è un mostro da prima pagina»

MONTEFORTE A PAGINA **11**

La lezione dell'operaio ucciso dalle Br

Guido Rossa, l'altra politica

Walter Veltroni

Una mattina di venticinque anni fa. Un operaio infila l'eskimo, scende le scale di casa e sale sull'auto parcheggiata di fronte. Sta per avviare il motore e partire alla volta della fabbrica, per il suo turno di lavoro. Non vi arriverà mai: sei colpi di pistola lo uccideranno, sei colpi sparati in nome del riscatto degli operai uccideranno un operaio impegnato nel partito e nel sindacato. Con la rievocazione asciutta, tesa e puntuale dell'omicidio di Guido Rossa, Giancarlo Feliziani inizia un libro che racconta e documenta un momento decisivo della recente (e travagliata) storia nazionale. (...)

SEGUE A PAGINA **23**

Noi & Loro
di Maurizio Chierici

I cicanos e i miliardari

Non se ne parla più. Il mondo guarda da un'altra parte. Arafat ancora respira ma senza pudore si litiga per il funerale. Dopo la visita al Papa, il pubblicano Allawi spegne la luce: legge marziale nei due mesi che precedono il libero voto iracheno. Falluja deve essere pacificata bombardando finalmente come si deve. È normale che i protagonisti dell'altra America ormai non contino più. E gli analisti disperdono i meriti del trionfo repubblicano nel mosaico del voto religioso dimenticando che è un voto soprattutto ispanico. Bush ha vinto col vento latino in poppa. Quasi la metà dei nove milioni del continente spagnolo ha cambiato partito spostandosi a destra. Il pareggio sembrava inchiodato; i cicanos lo hanno liberato. Emarginati, malandati e precari si sono fidati del programma che taglia le tasse ai miliardari lasciandoli senza niente, tasche vuote. Stupidità? Solo un atto di fede nel nome di quel Dio della rassegnazione finanziato trent'anni fa dalla dottrina Rockfeller.

SEGUE A PAGINA **26**

IRAQ *la guerra infinita*

Il premier iracheno e il presidente americano di fatto costretti ad ammettere che il Paese è nel caos. Alla guerra illegale sono seguite altre scelte disastrose

È stato un boomerang l'aver sciolto l'esercito iracheno e l'intero partito Baath
Grave l'assedio alle città sante
Il macigno delle torture ad Abu Ghraib

il fallimento degli Usa

• **Le frontiere** sono rimaste a lungo sguarnite e migliaia di guerriglieri e terroristi stranieri hanno potuto infiltrarsi

• **I saccheggi** seguiti al crollo del regime di Saddam sono stati tollerati suscitando tra i civili sfiducia negli americani

• **L'esercito e il partito** di Saddam sono stati smantellati senza distinguere fra i capi complici della dittatura e i gregari

• **La città santa** di Najaf è stata assediata e attaccata con il risultato di alienarsi molti consensi anche fra gli sciiti

• **Falluja** è stata martellata a più riprese a partire da aprile con enormi perdite fra i civili

• **Le torture** nel carcere di Abu Ghraib hanno gravemente deteriorato l'immagine degli americani come liberatori

Iraq fuori controllo Tutti gli errori del guerriero Bush

Soldati americani controllano da una terrazza una piazza a Baghdad, a sinistra il presidente americano Bush

Gabriel Bertinetto

Il governo provvisorio di Iyad Allawi dichiara lo stato d'emergenza, nel momento stesso in cui continua a ripetere, assieme al grande protettore americano, che l'Iraq si accinge, con le elezioni previste per fine gennaio, a compiere un passo decisivo verso la democrazia. Una contraddizione palese, l'ultima delle paradossali conseguenze dei madornali errori compiuti dagli americani e dai loro seguaci. Arrivato sulla soglia della libertà, del pluralismo e dello stato di diritto, al paese viene somministrata una superlativa dose di oppressione, repressione ed arbitrio. La vacuità della propaganda viene travolta dall'evidenza dei fatti. Bush ed Allawi sono costretti ad ammettere che quasi tutto il territorio nazionale è fuori controllo. Con l'unica eccezione del Kurdistan, che fa storia a sé, perché già si autogovernava sin dal 1991, e con la caduta di Saddam non ha fatto che accentuare la sua quasi-indipendenza da Baghdad.

Da Mosul, nel nord, ai confini con la regione curda, sino a Bassora, nell'estremo sud, in Iraq quando va bene è caos, precarietà, incertezza. Quando va male è guerra aperta. E ci sono zone dove va malissimo. A cominciare dalla capitale stessa. Per non parlare del cosiddetto triangolo sunnita, che comprende città in piena rivolta come Ramadi, Falluja, Samarra, Tikrit, Baquba, a nord, nordovest e nordest di Baghdad. E poi le zone etnicamente miste arabo-curdo-turche intorno a Kirkuk e Mosul. Oppure, a sud di Baghdad, le turbolente isole sunnite come Latifiya, in una mare sciita che, a sua volta, alterna periodi di inquieta bonaccia a esplosioni di furia tempestosa.

Come si è arrivati a questo sfacelo? Inanellando uno sbaglio dopo l'altro. Al colossale errore iniziale, l'attacco armato, unilaterale, illegale e falsamente motivato, gli Stati Uniti hanno aggiunto una gestione assolutamente fallimentare del dopo-guerra. Anziché la pace hanno imposto a sé e agli iracheni una condizione di perpetua belligeranza. Anziché il benessere economico e il progresso civile che avrebbero dovuto fiorire sulle macerie della dittatura, hanno regalato alla popolazione locale distruzioni materiali senza l'avvio di un processo di ricostruzione, disordine sociale con una vaghissima prospettiva di futura rinascita democratica, ed un pullulare di eserciti, milizie, bande armate, gruppi di guerriglia, formazioni terroristiche.

La più grossa cantonata presa da Bush fu la scelta irrealistica ed ideologica di sciogliere le forze di sicurezza del vecchio regime ed il partito Baath. Tutti a casa, tutti disoccupati. Anche coloro che non avevano rivestito ruoli di comando, non potevano essere associati tout-court ai crimini di Saddam, ed erano potenzialmente disposti ad accettare il nuovo corso. L'Iraq si è ritrovato così senza polizia ed esercito, mentre ne veniva scardinata l'ossatura amministrativa statale. Gli americani si sono illusi di rimpiazzare temporaneamente loro stessi le strutture militari e civili smantellate, e intanto gradualmente crearne di nuove e di pure, reclutando e addestrando schiere di aspiranti servitori dello Stato che non avessero lavorato per il passato regime. Un disegno di rigenerazione sganciato da qualsiasi comprensione del mondo in cui operavano. Si sono ritrovati con elementi privi di esperienza, e hanno dovuto supplire per un tempo molto più lungo di quello preventivato, il vuoto da loro creato nella gestione degli affari pubblici e della sicurezza nazionale. Con il risultato di alimentare fra la popolazione locale il rigetto di quelli che sempre di più venivano percepiti come occupanti e non come liberatori.

In quel vuoto hanno avuto buon gioco ad inserirsi e prosperare ed a trovare persino una base di consenso le organizzazioni armate ostili, sia quelle legate al deposto regime sia quelle di ispirazione religiosa integralista, locali o di importazione. Anche perché nel collasso generale del sistema di sicurezza le frontiere erano rimaste a lungo sguarnite e perforabili come un colabrodo da chiunque volesse introdursi nel paese con l'intenzione di creare problemi. Una prima sottovalutazione della questione sicurezza si era già manifestata del resto sin dai primi giorni dopo la presa di Baghdad, quando la città rimase in balia di saccheggiatori improvvisati e delinquenti professionali. Edifici pubblici, uffici governativi, banche, abitazioni private venivano impunemente assaltate e svaligiate, senza che le truppe americane, che erano pure presenti in forze nella capitale appena conquistata, muovessero un dito. Credevano forse ad una fiammata temporanea. Non capivano che la loro credibilità di autoproclamati salvatori dell'Iraq cominciava in quel modo ad incrinarsi sin dall'inizio. Molti mesi dopo, quando il fossato fra gli occupanti e la poolazione era diventato una voragine, gli Usa tentarono di riprendere il controllo della situazione. Ma proprio quando per recuperare almeno una parte della gente che si stava schierando su posizioni sempre più radicalmente antagonistiche, sarebbe stato opportuno ricorrere al dialogo e al negoziato, gli Usa sfoderarono il peggio della loro ottusa fede nell'onnipotenza dei propri superiori armamenti. Era l'aprile scorso, e gli americani riuscirono a fallire contemporaneamente sia sul fronte sunnita, a Falluja, sia su quello sciita, a Najaf. Falluja è più saldamente di allora in mano ai ribelli. A Najaf solo l'intervento dell'ayatollah Ali Sistani, in agosto, ha risolto una crisi di cui non riuscivano a venire a capo né i soldati di Allawi né quelli di Bush.

Un discorso a parte nel cahier de doléances sul comportamento Usa in Iraq merita il trattamento inflitto ai detenuti nella prigione di Abu Ghraib. Eccessi imputabili ad alcuni carcerieri, secondo la versione ufficiale. Torture incoraggiate da disposizioni superiori, secondo le indagini di alcune commissioni d'inchiesta. Per molti iracheni, in ogni caso, una dimostrazione di ingiustizia e di prepotenza.

> A Baghdad le cose vanno malissimo Città come Ramadi Falluja, Samarra Tikrit sono in piena rivolta

> L'unica eccezione è il Kurdistan che con la caduta di Saddam ha accentuato la sua indipendenza

Pacifista americano si uccide a Ground Zero

Il giovane ricercatore si è sparato un colpo alla tempia. Gli amici: era sconvolto per la rielezione di Bush

Bruno Marolo

WASHINGTON Per protesta contro l'America che ha eletto George Bush, uno studioso di 25 anni si è ucciso al Ground Zero con un colpo di pistola alla tempia. La prospettiva di altri quattro anni con Bush alla Casa Bianca gli ha ispirato un gesto disperato, come quello dei monaci buddisti che nel Vietnam si immolavano davanti alle truppe americane. Andrew Veal dirigeva l'istituto di sondaggi dell'università della Georgia, e alla vigilia delle elezioni aveva registrato gli umori della provincia profonda che vuole la guerra in nome di Dio. È partito dal sud il giorno dopo le elezioni, e il suo corpo senza vita è stato trovato sabato a New York sul terreno consacrato dove l'11 settembre 2001 morirono tremila vittime del terrorismo. Mary Anne Mauney, responsabile del dipartimento universitario in cui Andrew Veal svolgeva le sue ricerche, non ha dubbi. «Sono assolutamente certa - ha dichiarato - che il suicidio è stato un gesto di protesta. Ho detto alla madre di Andrew che alcune persone sono troppo intelligenti e sensibili per sopravvivere nel mondo di oggi. Il mio collega non vedeva vie di uscita, e la scelta del Ground Zero è stata un atto di eroismo». Stacey Sutherland, un'altra ricercatrice dell'istituto, ha confermato: «Andrew ha voluto compiere un gesto politico estremo, ispirato dal suo orrore profondo per la guerra in Iraq».

Il suicidio del giovane non ispira a tutti lo stesso rispetto. Davanti al Ground Zero ieri un turista arrivato dal Michigan, Neil Thomas di 56 anni, scuoteva il capo con disapprovazione. «Troppi innocenti - ha commentato - sono morti in questo luogo. Non era davvero il caso che un'altra persona versasse il proprio sangue».

Andrew Veal avrebbe dovuto sposarsi entro l'anno. Era direttore del centro di sondaggi dove otto ricercatori a tempo pieno e una cinquantina di intervistatori part time cercano di interpretare ogni giorno, attraverso centinaia di telefonate, le tendenze dell'opinione pubblica. I risultati dei sondaggi sono a disposizione dei professori dell'università e degli enti statali della Georgia. La passione di Andrew Veal era di indagare sugli aspetti curiosi della storia. Su Internet si trova un suo saggio sul comportamento maleducato dei fedeli nelle chiese della cittadina di Athens in Georgia prima della guerra di secessione.

Il 3 novembre, mentre le televisioni annunciavano la vittoria di Bush, Andrew ha lasciato la sua casa ad Athens come ogni giorno, ma non è andato al lavoro. Racconta Mary Anne Mauney: «Tutti abbiamo pensato che fosse sconvolto per la vittoria di Bush e non si fosse sentito di venire in ufficio». La scomparsa è stata denunciata il giorno dopo, quando il giovane non ha risposto ai messaggi lasciati dalla fidanzata e dalla madre sulla segreteria telefonica.

Non si sa come Andrew Veal sia riuscito a penetrare nel Ground Zero. Il terreno dove un tempo sorgevano le torri gemelle è protetto da un reticolato alto cinque metri, con un telo impermeabile che impedisce di guardare all'interno. Sabato mattina un addetto alle pulizie del Millennium Hotel, dal lato opposto della strada, ha visto il corpo da una finestra dell'ultimo piano. Lo ha scambiato per un barbone addormentato e ha telefonato alla polizia.

Steve Coleman, portavoce dell'Ente Porto che è proprietario del terreno, ha indicato che il ragazzo morto è stato trovato a una ventina di metri dal reticolato, nel punto in cui sotto-terra si incrociano due linee della metropolitana. Accanto al corpo c'era la pistola. Il suicidio di Andrew Veal ha un solo precedente in America. Il 3 novembre 1965 un pacifista quacchero, Norman Morrison, per protesta contro la guerra in Vietnam si cosparse di benzina e si diede alle fiamme davanti al Pentagono, a trenta metri dall'ufficio del ministro della Difesa Robert McNamara.

Afghanistan

Si tratta ancora per i tre ostaggi

KABUL I sequestratori dei tre dipendenti dell' Onu rapiti a Kabul il mese scorso sarebbero pronti a rilasciare gli ostaggi dopo l'incontro fra rappresentati del gruppo estremista e mediatori del governo afghano. Jaish-ul Muslimin, l' Esercito dei Mussulmani, ha minacciato di uccidere gli ostaggi se le Nazioni Unite e gli Usa non si ritireranno dal Paese ed esige la liberazione di 26 prigionieri, alcuni dei quali detenuti a Guantanamo. Un ultimatum che, fissato per mercoledì scorso, è stato già spostato due volte, a mezzogiorno di venerdì e a sabato sera, per permettere i negoziati. L'incontro è avvenuto ieri sera in una località segreta fra esponenti del gruppo estremista e tre rappresentanti del governo. I sequestratori hanno detto che sono disposti ad attenuare alcune condizioni. Le autorità non hanno confermato la notizia anche se un portavoce del Ministero degli Interni è ottimista per il rilascio dei tre e sostiene che le trattative stanno facendo progressi. L' Onu rimane cauto. «Non posso fare alcun commento, finchè i nostri colleghi non sono di nuovo con noi», ha detto il portavoce Manoel De Almeida e Silva. I tre ostaggi, il diplomatico filippino Angelito Nayan, l' irlandese-britannica Aneta Flanigan e la kosovara Shqipe Habibi, che erano in Afghanistan per assistere alle elezioni, sono in mano dei rapitori da dieci giorni, quando alcuni uomini armati, a bordo di un' autovettura, li hanno sequestrati in pieno giorno in un quartiere residenziale di Kabul.

IRAQ *la guerra infinita*

La decisione sembra preludere all'attacco finale americano contro la roccaforte dei ribelli
Chiusi gli accessi alla città

In tutto il Paese chiunque può essere arrestato sulla base di semplici sospetti
A Haditha catturati e giustiziati 22 poliziotti
Zarqawi rivendica gli attacchi

Allawi impone lo stato di emergenza

Due mesi di leggi speciali. Strage di poliziotti iracheni. Gli Usa bombardano Falluja

Gabriel Bertinetto

Stato d'emergenza in Iraq. Con una decisione che sembra preludere allo scatenamento della più volte rinviata offensiva di terra contro Falluja, roccaforte dei ribelli, il premier ad interim Iyad Allawi lo ha proclamato ieri su tutto il territorio nazionale, tranne la provincia curda settentrionale, l'unica relativamente calma e sicura.

Di fatto nel paese vige ora la legge marziale. Chiunque può essere arrestato sulla base di un semplice sospetto. Le autorità hanno facoltà di limitare la libertà di movimento, di riunione, di associazione. Case e luoghi di lavoro possono essere perquisiti senza alcun mandato della magistratura ordinaria. I beni dei cittadini possono essere congelati o requisiti con procedure immediate. Il primo ministro concentra in sé poteri enormi, e le sue decisioni solo teoricamente possono essere annullate dalle massime autorità giudiziarie.

Lo stato d'emergenza resterà in vigore per sessanta giorni. Lo abbiamo proclamato «a causa del crescere della violenza e dei massacri quotidiani che colpiscono donne e bambini», ha spiegato il portavoce del premier, Thair al Naqib, aggiungendo che il provvedimento mira anche a garantire lo svolgimento delle elezioni previste per fine gennaio. Alla domanda se in realtà l'obiettivo immediato sia quello di costruire una gabbia giuridica in cui le forze irachene, ma soprattutto quelle americane, possano impunemente attaccare Falluja, dove assieme ai guerriglieri sono asserragliate decine di migliaia di civili, il portavoce ha risposto in maniera solo apparentemente sfumata. Allawi, ha detto, «spera ancora che sia evitabile un confronto militare su vasta scala a Falluja e adesso è impegnato insieme con i colleghi ministri in un estremo sforzo per vedere se si possa trovare una soluzione pacifica». Subito dopo però, Thair al Naqib ha aggiunto che «comunque, Allawi non è ottimista», e si rende conto di non potere ancora aspettare a lungo.

A nessuno sfugge la concomitanza fra la proclamazione dello stato d'emergenza e le elezioni presidenziali appena svoltesi negli Usa. Ottenuta la rielezione alla Casa Bianca, George Bush sente di avere le mani libere per mettere in atto la strategia annunciata oltre un mese fa, volta a riconquistare manu militari le città controllate dai rivoltosi. Se ne era avuto un anticipo qualche settimana fa con l'attacco a Samarra, dove gli americani sono penetrati sino al centro, anche se, come dimostrano le quattro autobombe che sabato hanno provocato almeno 34 vittime, il controllo della città resta piuttosto aleatorio. Ma il cuore della ribellione è Falluja, ed è principalmente contro questa località, cinquanta chilometri a ovest di Baghdad, che puntano i generali di Bush. Ieri sera tutto lasciava presagire che l'assalto fosse imminente, quando ogni via di comunicazione diretta verso Falluja è stata bloccata e presidiata dai ventimila schierati sul campo, fra marines e soldati iracheni, mentre riprendevano, secondo l'emittente televisiva araba Al Jazira, intensi bombardamenti aerei sui quartieri meridionali e orientali. E sempre stando ad Al Jazira, «un numero enorme di soldati americani» si dirigeva da est verso il centro della città. I bombardamenti sono stati a più riprese, anche nella notte, mentre alla periferia della città, secondo testimoni, ci sarebbero stati scontri di terra, durissimi combattimenti tra truppe e miliziani. La battaglia si è concentrata nella zona a ridosso della roccaforte sunnita, vicino a un ponte sul fiume Eufrate. La Cnn ha riferito che l'ospedale di Falluja è stato preso dalle forze speciali irachene, era uno degli obiettivi iniziali degli americani che durante la notte hanno mosso altri mezzi e truppe alle porte della città.

Anche ieri la guerriglia ha preso di mira la polizia irachena, rea di collaborare con le forze di occupazione straniere. Circa duecento uomini hanno assaltato all'alba il maggiore posto di polizia di Haditha, circa 200 chilometri a nord ovest di Baghdad. Catturato 21 poliziotti, li hanno portati ad un distributore di benzina, e li hanno assassinati a colpi di arma da fuoco. Il gruppo è poi fuggito portando con sè armi e veicoli del posto di polizia, che è stato incendiato. Successivamente gli stessi uomini armati hanno attaccato un secondo commissariato, a Haqlaniya, 10 chilometri più a est, uccidendo il capo della sicurezza dell'Iraq occidentale, Shaher al-Jughaifi. In sole quarantott'ore sono stati ammazzati 50 poliziotti, compresi quelli morti a Samarra sabato. Gli attacchi sono stati rivendicati dal gruppo del terrorista giordano Abu Musab Al Zarqawi.

A Baghdad un'autobomba guidata da un kamikaze è esplosa sotto la casa del ministro delle finanze Adel Abdul Mahdi, nel quartiere di Karrada. Il ministro era altrove e si è dunque salvato, mentre due guardie del corpo sono rimaste uccise. Sempre a Baghdad, due soldati americani sono stati assassinati e altri cinque feriti in due attacchi dinamitardi contro i loro convogli. Un civile britannico è stato ucciso nei pressi di Bassora, nel sud. I cadaveri abbandonati di due autisti, uno turco e uno iracheno, sono stati trovati a nord di Baghdad. A Tikrit, quelli di tre traduttori arabi. A Kirkuk, quelli di altri quattro iracheni, fra cui una donna. Tutti colpevoli di lavorare per gli americani. A sud di Baghdad, a Latifiya, tra sabato e domenica sono stati assassinati sei responsabili iracheni, compreso il vice governatore della provincia orientale di Diyala, Jassem Abed. Sempre a Latifiya, 25 ribelli sono stati uccisi in una battaglia di tre ore ingaggiata con un centinaio di poliziotti giunti da Hilla, capoluogo della provincia di Babilonia. Il governo iracheno ha fatto mostrare alla Tv 19 prigionieri presentati come militanti infiltrati dall'estero pronti a compiere atti terroristici. Intanto il Portogallo ha deciso di prolungare di tre mesi la sua missione militare in Iraq.

Due donne irachene fermate da un soldato americano a Baghdad

Foto di Mohammed Khodor/Ap

le norme per la sicurezza nazionale erano state varate a luglio

Giro di vite su libertà e diritti Ecco le regole della legge marziale

BAGHDAD Lo stato di emergenza dichiarato da Allawi equivale alla legge marziale. Il provvedimento, che sarà applicato a tutto il Paese, con l'esclusione del Kurdistan, è contemplato nella Legge per la sicurezza nazionale approvata dopo il passaggio di poteri dalla Coalizione, nel luglio scorso. Eccone i punti chiave.

Quando può essere dichiarata la legge marziale. Il primo ministro, con il via libera del presidente, può dichiarare lo stato di emergenza in qualunque luogo la vita di iracheni sia messa in pericolo da una campagna di violenza mirata a fermare il processo politico.

Il primo ministro deve chiarire i motivi per cui dichiara lo stato di emergenza, indicare le aree in cui esso viene applicato e per quanto tempo. Lo stato di emergenza non può durare oltre i 60 giorni, termine trascorso il quale può essere esteso ogni 30 giorni.

Quali poteri ha il premier con la legge marziale? Limitare la libertà di movimento, adunanza, e uso delle armi. Individui sospetti possono essere arrestati e le loro abitazioni e luoghi di lavoro perquisiti.

Imporre il coprifuoco per periodo breve e definito in aree in cui il pericolo di esplosioni, disordini e attacchi su larga scala sia particolarmente alto.

Isolare e rastrellare aree in cui si crede che gli abitanti siano in possesso di armi pesanti ed esplosivi o di ospitare fuorilegge.

Congelare i beni degli accusati di complottare contro il governo, organizzare ribellioni, omicidi e attentati.

Intercettare, controllare e sequestrare posta e ascoltare comunicazioni telefoniche e radio se questo può servire a impedire crimini.

Limitare i trasporti in aree specifiche a tempo determinato.

Limitare e controllare o sospendere (con un ordine di un tribunale) le attività di associazioni, sindacati e organizzazioni legate ad attività criminali.

Chiedere l'intervento delle forze della coalizione durante operazioni su vasta scala.

Quali limiti ha il primo ministro? Non può abrogare, in toto o in parte, la costituzione.

Non può posticipare le elezioni.

Le sue decisioni possono essere annullate dai massimi gradi del potere giudiziario.

Blair in difficoltà corre alla Casa Bianca

Giovedì il primo summit dopo la vittoria del presidente americano. In agenda la guerra in Iraq e il Medio Oriente

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair e il presidente George Bush «si vedono» una volta la settimana tramite videoconferenze tra Downing Street e la Casa Bianca. Ma come ha osservato un portavoce del premier «ci sono limiti su quanto si può dire tramite videoconferenze». Così questo giovedì Blair va a Washington e rimarrà a colloquio con Bush fino a tutto venerdì.

Il premier inglese sarà dunque il primo leader straniero ad incontrarsi faccia faccia col presidente dopo il successo elettorale che gli ha garantito altri 4 anni alla Casa Bianca. È un invito chiaramente inteso a riconfermare davanti agli occhi del mondo la speciale relationship anglo-americana e più particolarmente, in questo caso, lo speciale rapporto personale di mutua fiducia che si è stabilito tra i due leader che hanno lanciato «spalla a spalla» la guerra all'Iraq.

Blair sta pagando un caro prezzo per questo rapporto privilegiato. Sia nei confronti di altri paesi europei, specie Francia, Germania e Spagna, sia nei confronti del gruppo laburista in parlamento che nella maggioranza detesta il rapporto speciale con il presidente americano ora forte del suo secondo mandato. L'opinione pubblica inglese dal canto suo non perde occasione di manifestare una forte ostilità nei confronti di Bush.

Secondo un sondaggio, se gli inglesi avessero votato in America avrebbero dato il 41% a John Kerry e solo il 25% a Bush. Tale è il nervosismo a Downing Street sull'impatto negativo che Blair sta subendo per via del suo rapporto con Bush che neppure in questa occasione il premier prenderà in consegna la medaglia d'onore conferitagli dal Congresso americano per il supporto dato alla guerra contro il terrorismo.

> Il premier britannico vuole riconfermare la sua relazione speciale con l'alleato americano

A Downing Street riconoscono che la foto di Bush che attacca la medaglia a Blair rende la cerimonia «impossibile».

Principale argomento di discussione a Washington tra i due leader sarà l'idea di Blair di dare assoluta priorità politica internazionale al ripristino dei negoziati tra Israele e la Palestina sulla road map.

È da più di un'anno che Blair insiste con Bush su questo punto, fino ad ora senza successo. Il premier inglese è convinto che per risolvere la situazione nel Medio Oriente bisogna prendere come modello il processo di pace adottato nell'Irlanda del Nord che sembra abbia messo fine una volta per tutte al conflitto tra cattolico-repubblicani e protestanti-unionisti. Bush fino ad ora non ha prestato ascolto. Per questo sia i conservatori che i liberaldemocratici hanno ripetutamente descritto Blair come uno che si presta a farsi usare da Bush senza mai ricevere nessun riconoscimento, nessuna ricompensa. Dunque: rapporto clientelare o partnership?

Blair è tornato recentemente a promettere, in occasione dell'ultimo congresso laburista, che entro la fine di quest'anno riuscirà a mettere in atto un progetto che metterà la road map al primo posto tra i problemi internazionali.

Si parla di una conferenza di leader mondiali radunati a Londra, insieme a rappresentati israeliani e palestinesi, presieduta dallo stesso Blair, in presenza di Bush. Il progetto potrebbe slittare a gennaio, ma viene dato per certo che una conferenza di qualche tipo avrà luogo.

La possibile uscita di scena dell'anziano raìs ricoverato in gravissime condizioni a Parigi, accanto al quale Bush non si sarebbe probabilmente mai presentato, potrebbe facilitare l'avvio dei lavori.

Blair conta sul successo di questa conferenza, insieme a sviluppi che portino ad un miglioramento della situazione all'interno dell'Iraq, per placare buona parte dell'opinione pubblica, sempre molto critica nei suoi confronti per aver deciso di iniziare insieme all'alleato americano la guerra a Saddam Hussein usando false prove sulla pericolosità del suo arsenale militare non convenzionale, e vincere le elezioni generali del maggio del 2005 senza il timore di perdere troppi voti.

> Il suo obiettivo è strappare l'impegno a rilanciare il negoziato tra palestinesi e israeliani

Poi, dato che toccherà al Regno Unito di presenziare il summit del G8, spera di poter dimostrare al mondo che è in grado di rendere il presidente americano Bush più malleabile e rispondente sulle questioni ambientali, a cominciare dalla ratifica del trattato di Kyoto sulle emissioni di gas, sulla Corte internazionale, sugli aiuti necessari da destinare all'Africa.

Già questo giovedì è probabile che oltre a discutere sul come procedere sull'Iraq, Blair confermerà a Bush che non ci sarà nessuna partecipazione inglese ad un'eventuale avventura militare nei confronti dell'Iran e che per risolvere le ambizioni nucleari di quel paese ci si dovrà fermare alla diplomazia.

Olanda

Attaccate moschee dopo omicidio regista

AMSTERDAM Sono numerose le moschee che nel fine settimana sono state oggetto di attentati incendiari in Olanda, sulla scia dell'emozione suscitata dalla uccisione, ad opera di un giovane di origine marocchina sospettato di fare parte di un movimento estremista islamico, del regista Theo Van Gogh. Tentativi di incendio si sono avuti contro una moschea di Rotterdam, una di Breda e una di Huizen. I danni sono stati sempre lievi. Un'altra moschea di Rotterdam è stata tappezzata di scritte insultanti nei confronti dell'Islam. Vernice rossa ha inoltre imbrattato un centro immigrati di Amsterdam. In relazione a tali avvenimenti sono stati effettuati alcuni arresti. Theo Van Gogh, pronipote del celebre Vincent, è stato ucciso nei giorni scorsi da un estremista islamico mentre andava in bicicletta per le vie della capitale. Figura controcorrente, il regista e giornalista, era diventato il fustigatore dell'Islam più conservatore tanto da ridicolizzare il profeta Maometto negli editoriali che apparivano su numerosi quotidiani, senza risparmiare niente alla società multiculturale olandese colpevole, a suo avviso, di essere a tal punto liberale da difendere una cultura «aggressiva e retrograda». È questa la linea seguita anche nel suo film *Submission*, trasmesso dalla tv olandese, in cui, grazie alla scenografia della parlamentare somala Ayaan Hirsi Ali, il regista mostra la violenza che in alcuni casi il mondo islamico scatena contro le donne.

L'AGONIA *del raìs*

Il governo Sharon esclude Gerusalemme
Restano i cimiteri di Khan Yunis dove sono
i genitori dell'anziano leader palestinese
e quello di Gaza City

Qui sono sepolti anche i due capi di Hamas
lo sceicco Yassin e Abdel Rantisi
A poca distanza le torrette dei carri armati
dell'esercito israeliano

Nel cimitero dei martiri aspettando Arafat

Israele vuole la sepoltura a Gaza. Abu Ala e Abu Mazen oggi a Parigi. Per il raìs test del sangue negli Usa

DALL'INVIATO **Umberto De Giovannangeli**

KHAN YUNIS Fino ad oggi il nome di Khan Yunis è sempre stato legato alla violenza. Le incursioni israeliane, la resistenza degli irriducibili dell'Intifada, le case rase al suolo. Dolore e rabbia. Sofferenza e morte. Ma da domani, forse, Khan Yunis entrerà nella storia per un'altra, più nobile, ragione: è qui , infatti, che potrebbe essere sepolto Abu Ammar. Visitiamo Khan Yunis in una giornata di normale tensione. Superare il valico di Eretz, posto di frontiera tra Israele e la Striscia di Gaza, dà sempre la stessa, opprimente sensazione: quella di varcare la porta dell' inferno. I controlli dei soldati israeliani si sono fatti ancora più ferrei nel timore che la morte di Yasser Arafat possa provocare tumulti e azioni di vendetta verso lo Stato ebraico. Superati a piedi i quasi cinquecento metri che separano la terra di nessuno da quella «controllata» dai palestinesi, incrociamo la prima postazione della polizia dell' Anp.

Qui il clima è di mesta attesa. Nemer, soldatino diciottenne, ha la radio accesa su La Voce della Palestina, l'emittente dell'Autorità palestinese. Trasmettono notizie sulle condizioni dell'anziano raìs: «Preghiamo - dice Nemer - per il nostro presidente. Sappiamo che senza di lui sarà tutto più difficile, ma noi non ci arrenderemo e proseguiremo la lotta in suo nome». La nostra meta si trova a quarantacinque minuti da Gaza, oltre il munitissimo posto di blocco Abu Holi, nel pieno centro di Khan Yunis. La nostra meta è un cimitero oggi quasi in rovina che potrebbe essere scelto per dare l'estremo riposo alle spoglie di Yasser Arafat.

A farci da guida è Waleed, 22 anni, originario di Khan Yunis, con un unico sogno nella vita: abbandonare la prigione di Gaza: «Qui nella Striscia - ci dice - i giovani possono solo decidere se lasciarsi morire giorno dopo giorno o sacrificarsi e diventare "shahid", martiri kamikaze». Da lontano, il cimitero al Sheikh Yussef non fa grande impressione: le sue dimensioni non superano i 150 metri quadrati e ospita una quarantina di tombe in tutto, alcune delle quali prive di indicazione. Nei vialetti polverosi, giocano dei bambini. Perché dunque dare sepoltura proprio qui al simbolo della causa palestinese? «Perché - spiega il settantenne Yihia, che vende frutta su un banchetto all'ingresso del cimitero - qui sono sepolti il padre e la madre di Yasser Arafat». Dove, esattamente?, gli chiediamo. «Non si sa con precisione. Eppure ne siamo sicuri», risponde, e non c'è motivo di dubitarne. Invece è possibile vedere la tomba di una sorella del Raìs, Inaam al-Qudwa. «Quando era libero di spostarsi ovunque - ricorda l'anziano venditore di frutta - Arafat veniva qui almeno una volta all' anno, per le feste».

Da quasi tre anni a questa parte, cioè da quando è confinato a Ramallah, non l'ha più visto. Prima di lasciare il piccolo cimitero ci fermiamo un attimo a parlare con i bambini. Nelle loro fantasie il raìs è una specie di Ufo-robot invincibile: «Abu Ammar è un eroe immortale», afferma deciso Kalil, sette anni. Khan Yunis attende il suo Saladino. Così come Gaza City. Due anni fa un'altra sorella di Arafat, Yussra al-Qudwa, è stata infatti sepolta a Gaza, nel cimitero di al Sheikh Radwan. Waleed ci accompagna anche in questa seconda visita: qui ci imbattiamo in alcuni giovani del posto impegnati a lavare due tombe: quelle dei capi di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin e Abdel Aziz Rantisi, uccisi sei mesi fa da razzi sparati da elicotteri israeliani. In questo cimitero si trova anche la tomba della sorella di Arafat. Accanto c'è un posto libero: nessuno sa o vuole dire a chi sia destinato. A Gaza molti pensano che il posto ideale per dare adeguata sepoltura al presidente Arafat sarebbe piuttosto il Cimitero dei martiri, che è anche quello dotato di strutture migliori. Ma ha un difetto: si trova a breve distanza dal territorio israeliano e spesso, ne siamo testimoni diretti, chi visita le tombe vede anche le vicine torrette dei carri armati di Tsahal. «È come se gli israeliani volessero controllare Abu Ammar anche da morto», osserva Waaled.

Israele prepara misure straordinarie di sicurezza per i funerali del leader palestinese, ma su dove debbano svolgersi le divisioni con la dirigenza palestinese non sono ancora superate. Esclusa decisamente la Spianata delle Moschee a Gerusalemme Est, Israele propende per la Striscia di Gaza. «La Difesa - dice a l'Unità una fonte vicina a Mofaz - ha ultimato i preparativi per i funerali a Gaza. Nel momento in cui l'Anp ci inoltrerà formale richiesta, metteremo in atto il piano». Assieme al tema dei funerali a tenere banco è uno dei tanti misteri che avvolgono l'agonia del leader palestinese: l'ipotesi dell'avvelenamento. «Fintanto che i medici francesi non si saranno pronunciati, la teoria dell'avvelenamento è destinata a crescere in continuazione», sottolinea il quotidiano al-Hayat al Jadida, espressione di Al Fatah, il movimento fondato da Arafat. E a suffragare questa tesi vi sono alcuni riscontri clinici: forte dissenteria, vomito, dolori lancinanti allo stomaco: un quadro tipico dell'intossicazione da avvelenamento che - nell' ultimo, scarno, bollettino dei medici - è stato parzialmente confermato. «Se un qualsiasi responsabile ci desse spiegazioni, o rispondesse ai nostri interrogativi, potremmo capire cosa succede, e vedere anche che cosa c'è di vero nelle voci sul possibile avvelenamento del presidente», rileva Hafez al Bargouthi, capo redattore del giornale palestinese. Già l'anno scorso si erano sparse voci analoghe, secondo le quali si sarebbe tentato di avvelenare Arafat con una stilografica manomessa da un suo collaboratore, che sarebbe stato fucilato, ricorda il quotidiano di Al Fatah: «Se fosse vero che è stato avvelenato - riflette al Bargouthi - il colpevole rimarrebbe probabilmente anonimo, perché oltre a Israele i nemici del presidente sono tanti, e molti di loro sono fra di noi». Chi non ha dubbi è Sakher Habbash, un anziano esponente di Al Fatah: «Il presidente - dice - è stato vittima di una sinistra cospirazione ordita da Israele assieme ad una "Quinta colonna" non meglio precisata». Secondo la televisione Al Arabiya, i medici francesi non sono riusciti in alcun modo a comprendere che cosa esattamente abbia provocato il crollo fisico di Arafat. Provette con alcune dosi del suo sangue sarebbero state inoltrate dalla Francia verso moderni laboratori negli Usa o in Europa. Da quelle provette ci si attende adesso la risposta a molti interrogativi. Sul «giallo dell'avvelenamento» è intervenuto anche il premier israeliano Ariel Sharon smentendo seccamente un possibile avvelenamento da parte di Israele. Commentando durante la riunione del governo ipotesi in tal senso formulate dal deputato comunista israeliano Issam Mahul, Sharon ha replicato: «Si tratta di affermazioni molto gravi che vengono riprese in tutto il mondo senza che in esse vi sia un briciolo di verità». Il dopo Arafat va invece in scena a Ramallah, dove ieri si è riunito il Consiglio di sicurezza palestinese sotto la presidenza del premier Abu Ala. Il Consiglio, indica il ministro per gli affari negoziali Saeb Erekat, ha deciso di varare un piano «per porre fine alla situazione di anarchia nei Territori palestinesi». La decisione è stata presa dopo che l'altro ieri Abu Ala - che ha ora la responsabilità dei servizi di sicurezza - ha incontrato a Gaza City i rappresentanti delle 13 fazioni palestinesi concordando con loro sul principio di una transizione senza violenza dopo il decesso di Arafat. Una transizione garantita, fino alle indizione di nuove elezioni, da una dirigenza palestinese unificata: a chiederlo, stando a una indagine demoscopica condotta dall'università An-Najah di Nablus, è l'86,2% della popolazione palestinese di Cisgiordania e Gaza. Un'indicazione che accompagnerà Abu Mazen e Abu Ala nel viaggio programmato per oggi a Parigi, al capezzale del raìs morente. «Dei contatti sono in corso per verificare che potranno vedere il presidente per sincerarsi di persona delle sue condizioni», puntualizzano fonti Anp a Ramallah. E da Parigi il ministro degli Esteri francese Michel Barnier conferma la visita dei due leader palestinesi (affiancati dal ministro degli Esteri Nabil Shaath) e sintetizza così, in una intervista alla catena televisiva Lci, le condizioni del raìs: Arafat, dice, «è vivo ed è in uno stato molto complesso, molto grave e stabile».

Un manifesto di Arafat in una strada di Gaza

Foto di Murad Sezer/Ap

STAMPA ISRAELIANA

Occhi puntati sulla successione

Alon Altaras

Anche in questa settimana la grave malattia di Arafat è al centro dell'attenzione della stampa israeliana. Su Yedioth Ahronoth il professore Asher Sassar dell'università di Tel Aviv, esperto di politica mediorientale, esamina il posto di Arafat nella Storia. Il raìs gli ricorda il Mufti di Gerusalemme Hag Ammin El Husseini, il leader palestinese che collaborò anche con i nazisti, considerato il responsabile della sconfitta del suo popolo nella guerra del 1948. Entrambi hanno terminato i loro giorni in declino e senza appoggio internazionale. Gli ultimi quattro anni di Arafat, nota il professore, hanno fatto sì che il mondo occidentale abbia perso la fiducia che riponeva in lui come partner veramente interessato alla pace con Israele. Nonostante questa critica, Sassar sostiene che non si può minimizzare il grande contributo che Arafat ha dato alla causa palestinese, divenuta da marginale trent' anni fa a tema centrale degli interessi internazionali odierni. Pertanto non c'è da meravigliarsi che i palestinesi vedano nel raìs un leader equivalente, ad esempio, ad Ataturk, Ben Gurion e Nelson Mandela.

Sassar scrive che la nuova leadership palestinese uscirà dal confronto fra i vecchi quadri, arrivati dieci anni fa dalla diaspora palestinese (Abu Alla, Abu Mazen), e le nuove forze interne (leadership più giovane che ha per protagonisti Marwan Barguti, Mohammed Dahlan). E anche - e questo fa meno piacere a Israele - con Hamas, che sente di aver diritto al potere per aver contribuito alla resistenza contro Israele negli ultimi anni.

Su Haaretz, l'editorialista Zvi Barel guarda con speranza alla nuova leadership palestinese, una coalizione per la prima volta composta da politici e tecnocrati, nella quale la responsabilità sarà divisa fra i diversi dirigenti e non attribuita a una sola persona. Come spesso accade nel mondo arabo, sottolinea il giornalista di Haaretz, si pensa che dopo la morte di un leader carismatico si creerà un vuoto e verrà il caos. Ma nel mondo arabo degli ultimi decenni la morte dei leader storici non ha portato a una rivoluzione armata, l'unico cambiamento di questo genere è stata la rivoluzione armata degli americani in Iraq. Abu Ala, Abu Mazen e anche Hamas saranno più influenzati da paesi come Egitto, Giordania e Arabia Saudita e forse accetteranno la vecchia formula di territorio in cambio di pace. Un saggio comportamento israeliano potrà far arrivare l'augurato accordo fra i due popoli, ma la domanda è se Israele sarà veramente disposta a fare la sua parte, cioè ritirarsi da tutti i territori in cambio di un accordo.

l'intervista

Yossi Sarid

ex ministro israeliano

«La pace è possibile, Sharon non ha più alibi»

Il leader della sinistra sionista: tra i palestinesi esistono dirigenti capaci, si deve ripartire dall'Accordo di Ginevra

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «L'uscita di scena di Yasser Arafat è un banco di prova per tutti, anche per Israele. Non so se Arafat era divenuto il principale ostacolo sul cammino della pace, di certo ha funzionato come grande alibi per la destra israeliana». A sostenerlo è Yossi Sarid, più volte ministro nei governi a guida laburista, parlamentare e leader storico della sinistra sionista.

Tra i palestinesi si è già avviato il dopo-Arafat. Visto dal fronte pacifista israeliano, qual è lo scenario più auspicato?

«Quello della formazione di una leadership collegiale, matura, selezionata attraverso libere elezioni, disposta a sostenere senza incertezza la linea del dialogo e a battersi decisamente contro la deriva militarista e terroristica dell' Intifada. Non sono pessimista in proposito perché so che tra i palestinesi esistono dirigenti capaci di imboccare questa strada…».

Può farci dei nomi?

«Non credo che sia il caso, non vorrei bruciarli… Ogni israeliano, specie chi ha responsabilità di governo, farebbe bene a evitare di proclamare il suo successore preferito. I palestinesi sono molto sensibili, e giustamente, alla loro autonomia e vedrebbero in queste indicazioni una indebita ingerenza in scelte che spettano a loro».

> «Gli israeliani non devono indicare nomi per la successione del raìs Sbagliate indebite ingerenze»

Non facciamo nomi ma almeno indicare la direttrice su cui l'Israele del dialogo spera che la nuova dirigenza palestinese possa muoversi.

«Le basi di un possibile compromesso di pace esistono e sono chiaramente indicate nell'"Accordo di Ginevra". Mi auguro che nel futuro gruppo dirigente palestinese facciano parte quelle personalità politiche e intellettuali che hanno lavorato con noi per definire i contenuti di quell'intesa».

Tra questi dirigenti vi sono Yasser Abed Rabbo e Kadura Fares...

«Non riuscirà a estorcermi dei nomi, ma quelli che lei ha citato sarebbero pienamente all'altezza…».

Il governo israeliano guarda con interesse alle manovre in corso in campo palestinese.

«Israele non può essere spettatore passivo di questo passaggio d'epoca che non investe solo i palestinesi ma l'intero Medio Oriente. Una cosa è evitare ogni indebita ingerenza, compilando la lista dei "buoni" e dei "cattivi", altro è attendere gli eventi come se non ci riguardassero. Sharon deve dare un segnale concreto di apertura dimostrando nei fatti che Israele vede nell'uscita di scena di Arafat una opportunità forse irripetibile per rilanciare un processo negoziale».

E quale potrebbe essere questo segnale concreto?

«Concordare con la nuova dirigenza palestinese il ritiro da Gaza e inserire questo ritiro in una più articolata strategia di pace…».

Per il momento, Sharon ha ribadito l'unilateralità di questo ritiro.

«Ma il primo ministro è pienamente consapevole che se quel piano è passato alla Knesset non lo si deve solo al suo coraggio, di cui da avversario politico, gli do atto, ma al sostegno decisivo dell' opposizione di sinistra, i cui voti in Parlamento sono risultati decisivi per riequilibrare le defezioni nel Likud (il partito di Sharon, ndr.). E come sinistra che ha sempre creduto nel dialogo dobbiamo oggi chiedere a Sharon di riformulare non i contenuti ma la modalità di attuazione del ritiro da Gaza coinvolgendo la controparte palestinese. L'unilateralismo non può essere la linea-guida di una compiuta strategia di pace. Non lo era con Arafat al potere, tanto meno lo deve essere nel dopo-Arafat. Israele deve avere il coraggio di scommettere su una nuova leadership palestinese con cui trattare una pace nella sicurezza; una pace fondata su due Stati».

Ariel Sharon ha sempre ritenuto Yasser Arafat il principale ostacolo al cammino della pace.

«È un giudizio quanto meno parziale. Più volte, anche in interviste al suo giornale, ho avuto modo di rimarcare i gravi errori commessi da Arafat e le sue ambiguità per ciò che concerne l'uso della violenza per forzare la mano al tavolo delle trattative. Ma Arafat è stato anche il leader palestinese con cui Yitzhak Rabin avviò un percorso di pace del cui fallimento non è certo imputabile il solo Arafat».

> «Con la nuova leadership il premier dovrà concordare il ritiro da Gaza per rilanciare il dialogo»

In precedenza abbiamo ventilato lo scenario più augurabile per il dopo-Arafat. Quale sarebbe, invece, il più inquietante?

«Il caos. L'anarchia armata. L'affermarsi in campo palestinese non di dirigenti politici capaci ma di tanti piccoli e sanguinari signori della guerra. Sarebbe una sciagura, per tutti, palestinesi e israeliani. Perché trasformerebbe il conflitto in una faida senza fine, allontanando per sempre ogni speranza di pace».

u.d.g.

AFRICA *le guerre dimenticate*

La Francia preme sull'Onu
perché imponga l'embargo sulle armi
Esclusa l'evacuazione dei cittadini francesi
«La situazione è sotto controllo»

Appello del Papa al dialogo
Annan e la Ue chiedono la fine delle ostilità
Il governo ivoriano: «Ci hanno attaccati
Per loro sarà un Vietnam»

Costa d'Avorio, Parigi manda rinforzi

Saccheggi e scontri per tutta la notte. Appello in tv dei governativi: «Cacciamo le truppe francesi»

Marina Mastroluca

Hanno passato la notte sui tetti, mentre sotto di loro una folla urlante spogliava le loro case, portando via di tutto. Per i francesi residenti ad Abidjan, per tutti gli europei, è stata una notte da incubo. «Abbiamo creduto che ci avrebbero ucciso», ha raccontato un cittadino francese, evacuato grazie all'intervento degli elicotteri che ieri hanno fatto la spola per portare al sicuro quanti erano in pericolo - rifugiate nell'aeroporto anche due italiane, mentre tutte le ambasciate occidentali hanno inviato i loro concittadini a restare in casa. Dopo l'attacco alla caserma a Bouaké che ha provocato la morte di nove soldati francesi e di un civile americano, e la reazione di Chirac che ha ordinato di annientare gli aerei che avevano partecipato al raid, gli scontri all'aeroporto di Abidjan hanno acceso la protesta nelle strade. In migliaia, incitati dai «giovani patrioti» vicini al presidente Laurent Gbagbo, si sono messi in marcia con l'intenzione di riprendere il controllo dello scalo, presidiato dalle truppe francesi. Per tutta la notte ad Abidjan sono risuonate esplosioni, ma non è chiaro se ci siano vittime. Mamadou Coulibaly, presidente del parlamento ivoriano, ha parlato di 30 morti tra i civili e di un centinaio di feriti. Parigi ha dapprima smentito, poi ha riconosciuto che soldati francesi potrebbero aver «ferito o ucciso qualcuno», «ci siamo sforzati di ridurre al minimo i rischi per la popolazione civile e per gli stessi nostri nemici», ha detto il capo di stato maggiore, generale Henri Bentegeat. Secondo la Croce Rossa ci sarebbero 150 feriti per gli scontri a fuoco ad Abidjan.

Ieri le truppe francesi - 4000 uomini ai quali ieri se ne sono aggiunti altri 600 - hanno presidiato i principali incroci di Abidjan e almeno uno dei due ponti della città, dai quali hanno tenuto a debita distanza i manifestanti sparando con i cannoncini degli elicotteri. Per il ministro della Difesa francese Michel Alliot-Marie la situazione è «sotto controllo», Parigi esclude che ci siano piani di evacuazione.

Nella notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha condannato tanto «l'attacco compiuto contro le forze francesi... dalle forze governative della Costa d'Avorio», che la ripresa delle ostilità e la presenza di militari del presidente Gbagbo nella zona cuscinetto che separa il nord e il sud del paese, dopo gli accordi del gennaio del 2003 che hanno congelato il conflitto tra i ribelli di Guillame Soro e i governativi. L'Onu ha anche autorizzato i francesi e i 6000 caschi blu che sorvegliano la tregua a ricorrere a «tutti i mezzi necessari».

La settimana scorsa Gbagbo aveva rotto la tregua, sferrando attacchi contro il nord ribelle che non avrebbe rispettato l'accordo sul disarmo. La rappresaglia ordinata da Chirac, e la distruzione di due aerei e di cinque elicotteri, ha annientato l'aviazione ivoriana ed avuto l'effetto di bloccare l'offensiva di Gbagbo. «È con la morte nel cuore e con gli occhi pieni di lacrime che vi chiedo di abbandonare le vostre posizioni: sfortunatamente abbiamo perso la nostra forza aerea», ha detto ieri ai suoi uomini il capo di Stato maggiore Philippe Mangou, rimpiangendo di dover ripiegare quando l'esercito governativo si trovava «alle porte di Bouaké, che per noi è un simbolo». «In questo modo la Francia è di intralcio al governo ivoriano per liberare le città del nord», è stato il commento del portavoce ivoriano a Roma, Laurent De Bai, secondo il quale l'attacco sulla base francese è stato un errore di tiro.

Il ministro degli esteri francesi Michel Barnier ha contattato telefonicamente il presidente Gbagbo, chiedendogli di «riportare il paese alla calma». Al tempo stesso Parigi, che ha presentato una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza, preme sull'Onu perché imponga un embargo delle armi ed eventualmente altre sanzioni, se non dovessero cessare le ostilità. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha parlato con Gbagbo, che gli avrebbe assicurato la fine delle azioni militari. Pressioni anche dall'Europa, Bernard Bot ministro degli esteri dell'Olanda, presidente di turno della Ue, ha chiesto al governo ivoriano di fermare le violenze. Anche dal Papa un appello al dialogo e al rispetto degli accordi.

Il presidente del parlamento ivoriano Coulibaly non ha però usato toni conciliantì, leggendo negli scontri di questi giorni l'inizio di una lunga guerra contro la Francia. «Sarà il loro Vietnam», ha detto, mentre una portavoce del presidente Gbagbo ha parlato di aggressione. «La Francia ci ha attaccato», ha detto Desiré Tagro. Da più parti si accusa Parigi di volere il controllo delle materie prime ivoriane. L'ex primo ministro Pascal Affi N'Guessan, parlando alla tv statale, ha accusato il governo francese di voler umiliare il Paese ed ha chiamato i giovani a scendere in strada per cacciare le truppe straniere. «Fino alla vittoria».

Una biblioteca francese distrutta dai ribelli a Yamoussoukro in Costa d'Avorio

le tappe della crisi

Due anni di violenze e negoziati Pace lontana nel Paese spaccato in due

La Costa D'Avorio è spaccata in due tra le forze ribelli e quelle fedeli al presidente Gbagbo. Ecco le tappe che hanno portato alla guerra.

19 Settembre 2002: soldati delle forze ribelli attaccano la capitale Abidjan nel tentativo di rovesciare il presidente Laurent Gbagbo. L'attacco fallisce ma i ribelli conquistano il nord del Paese.

25 Gennaio: Seydou Diarra viene nominato primo ministro dopo un accordo di pace firmato in Francia con il quale Gbagbo ha accettato la creazione di un governo di riconciliazione nazionale assieme ai ribelli e ai suoi rivali politici.

26 Gennaio: ad Abidjan marcia di protesta e barricate da parte di migliaia di seguaci di Gbagbo contro quelli che definiscono interessi francesi nell'accordo di pace.

5 Febbraio: il Consiglio di sicurezza dell'Onu autorizza l'invio di una forza franco-africana alla quale sarà permesso di ricorrere alla forza.

3 Maggio: i ribelli e le forze governative firmano il cessate il fuoco.

27 Marzo 2004: più di 100 persone rimangono uccise al termine di tre giorni di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine. Il partito di opposizione Rdr (Unione indipendente) e il partito degli ex ribelli Fn (Forze Nuove) escono dal governo.

4 Novembre: aerei governativi bombardano Bouakè, roccaforte dei ribelli, e danno il via a un'operazione per riprendere il nord del paese.

6 Novembre: nove militari francesi della forza di pace «Licorne» uccisi in un attacco degli aerei governativi.

PIERA Cucina cm. 255
completa di elettrodomestici
Disponibile in vari colori
€790,00* L. 1.529.000

NATHALIA
camera matrimoniale
€470,00* L. 910.000

Okei
discount del mobile

NEMO
Cameretta a ponte
€359,00* L. 695.000

€159,00* L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure

MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00* L. 133.000
Disponibile anche singolo

Armadio a 2 ante €120,00* (L. 232.000)
Armadio a 3 ante €197,00* (L. 381.000)
Armadio a 4 ante €230,00* (L. 445.000)
Armadio a 5 ante €280,00* (L. 542.000)

OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00* L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

COMPASS
consum.it credito al consumo
GRUPPO MPS

Operazione PAGAMENTO COMODO
- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

PROSSIME APERTURE: OSIMO (AN) – SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI)

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086
TORRITA DI SIENA (SI) Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170
ACQUAPENDENTE (VT) Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798
MONSUMMANO TERME (PT) Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112
GROSSETO Via Monterosa, 14 Tel. 0564 451887
FIGLINE VALDARNO (FI) Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164
CALENZANO (FI) Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045
CRESPINA (PI) Via Lavoria, 9/11 Tel. 050 643221
AREZZO - Loc. Pratacci Via Edison, 42 Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

LA CASA *dell'avidità*

Domani vertice di maggioranza, ma già è una ridda di richieste. L'Udc, spalleggiata da Lega e Nuovo Psi, vuole da An anche la legge elettorale, il proporzionale

Volontè: prima i contenuti poi le poltrone
Oggi il consiglio federale del Carroccio che intanto chiede per sé un vicepresidente e le riforme in corsia preferenziale

Rimpasto di governo, il mercato delle vacche

Se vuole la Farnesina e restare vicepremier Fini deve ingoiare tasse e proporzionale. Veti incrociati

Natalia Lombardo

ROMA Siamo al baratto, nella Casa delle Libertà: nelle ore che precedono il vertice di domani sera ogni partito pretende qualcosa per sé, in cambio del via libera alle richieste dell'altro alleato. Il rimpasto di governo, (la «prova del cuoco» della vignetta di Giannelli), sta diventando praticamente un'asta pubblica, per non dire un mercato delle vacche. Il piatto forte della domenica è la legge elettorale al proporzionale, reclamata dall'Udc ma rilanciata anche dalla Lega con il sostegno del Nuovo Psi di De Michelis e del repubblicano Nugara. Alleanza Nazionale non ne vorrebbe sapere ma qualcosa Fini dovrà cedere per sedersi alla Fanersina. An gioca con le quattro carte delle aliquote ma, soprattutto, sul doppio ruolo di Fini vicempremier e ministro degli Esteri, più l'agognata promozione a ministro per Adolfo Urso.

Ieri è stata l'Udc ad alzare la voce: Marco Follini sventola la bandiera del proporzionale come condizione per entrare al governo (cosa di cui farebbe volentieri a meno), però mantiene il punto, più di An, sul taglio delle tasse alle famiglie e ai ceti più deboli: «I benestanti possono anche aspettare», è la sciabolata che Luca Volontè, per conto del leader centrista, rifila a Berlusconi.

Il ministro leghista Calderoli vuol fare il primo della classe e, pur impegnato in una corsa pazza sul rally della Val Seriana, mette in bella copia la sua equazione (etica) sul taglio delle tasse; nel frattempo, per dare il lasciapassare a Fini chiede la marcia indietro sull'ingresso della Turchia nella Ue e tempi certi sull'approvazione della Devolution, fiutando rallentamenti in commissione del Senato. I forzisti mugugnano per lo scippo di due ministeri forti come l'Economia e gli Esteri, ma Francesco Giro si dà da fare nel zittire gli alleati per aiutare Berlusconi: «O taglia le tasse indistintamente a tutti, o se ne va» (non è chiaro se questa uscita sia di grande aiuto al premier). Il quale ha passato una tranquilla domenica in famiglia, anche se sono circolate delle voci su una sua visita a Bossi (dall'amico convalescente è andato Tremonti). Berlusconi oggi verificherà la stabilità della Casa prima del vertice, domani mattina sarà a San Giuliano di Puglia per testare lo stato della ricostruzione, a due anni dal terremoto (della scuola crollata ci sono ancora rovine).

Insomma, ognuno dal proprio villaggio, i partiti del centrodestra mandano guerreschi segnali di fumo al gran capo Berlusconi (il quale, fosse per lui, andrebbe avanti col taglio delle tasse ai ricchi e pure quello dei partiti, in fondo...). Prima del vertice di domani sera ci sono alcuni passaggi: il Consiglio federale della Lega che chiarirà le fumose richieste del Carroccio; l'avvio dell'esame della Finanziaria in aula alla Camera, a fine giornata la riunione «tecnica» con gli sherpa economici del centrodestra e il ministro Siniscalco. I problemi infatti sarebbero ancora tutti aperti, dalla ricerca di un accordo sulla riduzione dell'Irap alle fasce a cui ridurre l'Irpef. E, soprattutto, Siniscalco sta cercando la copertura finanziaria per la riforma fiscale, ma rischia di dover mettere le mani nelle tasche degli elettori dell'Udc, ma anche di An.

Questa volta il rimpasto, che Berlusconi vorrebbe «mini», dovrà comunque avvenire entro il 18 novembre, quando Frattini lascerà la Farnesina all'indomani del voto sulla Commissione bis di Barroso. Si prevedono dieci giorni di fiera, e non è detto che tutto sia risolto nel vertice di domani. «Prima dei nomi discutiamo di contenuti», avverte Luca Volontè appena ripiombato a Roma da una missione africana. L'obiettivo di Follini è proprio quello di «dare un segnale», raddrizzare la barra del timone che i giornali, dicono, ma prima ancora gli alleati, hanno puntato sulla mera questione della poltrona di vicepremier. «Al cospetto della maggioranza non ci possono essere contenziosi su nomi o caselle di governo. Ben altra è la riflessione che ci preme fare su legge elettorale proporzionale, sostegno alle famiglie, alle imprese e allo sviluppo», è la nota del capogruppo Udc alla Camera. Ecco i contenuti: «Tasse più eque per chi ha figli e non arriva a fine mese, sapendo che i benestanti possono anche aspettare. Sviluppo e innovazione per rendere le imprese italiane più competitive: fiscalità di vantaggio al Sud, riduzione del cuneo fiscale e taglio dell' Irap sono tre buone idee». Di «di pari passo», però, «deve andare la legge elettorale proporzionale che amplia la democrazia e la scelta dei cittadini».

Gli offre una sponda Ignazio La Russa per An, più sul fisco che sul proporzionale: «Buoni propositi che rientrano nel piano della Cdl. Speriamo che abbiano tutti un seguito nella realizzazione». Fini freme e accelera per la nomina a ministro degli Esteri. A Kabul fa le prove generali, parlando ai soldati italiani con toni più da colonizzatore che da diplomatico: «Il Medioevo, una terra di barbarie, un luogo maledetto: questo era l'Afghanistan tre anni fa. Oggi si avvia verso la democrazia anche grazie a voi». C'era il regime dei Talebani, certo, ma a parte che le barbarie ancora esistono, il vicepremier segue quella logica del Grande Occidente salvifico che cancella secoli di culture «altre». A Roma invece sembra aver spuntato i paletti sulla riforma fiscale. Guarda caso dopo che la porta della Farnesina è stata magicamente aperta, suo malgrado, dalla «strega» Buttiglione abbrustolita sul rogo di Strasburgo.

Bruno Vespa

IL NOTAIO NON NOTA

Pasquale Cascella

Puntuale, comincia il tormentone delle anticipazioni dell'annuale fatica letteraria di Bruno Vespa. Il conduttore di «Porta a porta» salta dalla cronaca alla storia. Se non oltre, a giudicare dal taglio enciclopedico del titolo coniato per l'occasione: «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi». In attesa di capire se l'accostamento sia malizioso o subliminale, tocca registrare il racconto struggente dell'affronto subito dal premier-tycoon con il sospetto che la legge Gasparri sia figlia del suo personale conflitto d'interesse. «È la menzogna che più mi offende, tra tutte quelle che mi piovono addosso», confida Berlusconi al divulgatore delle sue ragioni. Sentite questa: «La sinistra voleva sottrarre a Mediaset una rete, lasciandone tre alla Rai e rendendo quindi impossibile la concorrenza di Mediaset con il servizio pubblico. Si voleva colpire Mediaset solo perché sono il presidente del Consiglio». Il quale ha il privilegio, brillantemente esercitato con il diktat di Sofia contro Biagi e Santoro, di controllare anche le tre le reti pubbliche. La tv pubblica val bene la propaganda dal notaio Vespa, ma per i profitti serve pur sempre il monopolio privato. E «molte quote di Mediaset sono proprietà di fondi internazionali che non avrebbero più investito in Italia se un'azienda quotata in borsa fosse stata espropriata soltanto per odio politico». Quello, par d'intendere, della sinistra (in ambo i sensi) Corte costituzionale che pretendeva di far rispettare il rispetto del principio del pluralismo. Dell'informazione. La cui deontologia prevede l'obbiettività su cosa si sia realmente aggirato insieme alla scadenza fissata dalla Consulta per il superamento del duopolio Rai-Mediaset. Ma l'obiettività la si può pretendere da un giornalista. Così come da uno storico ci si attende il rispetto dei processi reali. Non da Vespa che, poverino, ha dovuto sacrificare le pause di «Porta a porta» per ergersi a narratore. Da salotto

Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini

segue dalla prima

Baratto dopo baratto hanno perso ogni dignità

E Giulio Tremonti dove lo si mette? Già, uscito dal governo in punta di piedi, l'ex superministro dell'Economia torna a calcare rumorosamente la scena. Quelli del Carroccio lo volevano commissario europeo, però in conto del partito del premier. Il quale, sentendosi evidentemente in debito, un pensierino ce lo ha anche fatto, magari solo per indurre a più miti pretese Fini. Peccato che Barroso non se la sia sentita di rischiare con l'euroscettico Tremonti un bis della stroncatura del fondamentalista Buttiglione. E nemmeno di perdere ulteriore tempo con le magagne italiane. Giocoforza, con la nomina di Franco Frattini a commissario, a palazzo Chigi è ricominciato il gioco dell'oca. Berlusconi ha dovuto indietreggiare alla casella dove la Lega accampa un pedaggio riparatore del precedente scambio tra il premier e il vice: Fini vada pure alla Farnesina, ma lasci il terzo piano di palazzo Chigi per risarcire la vittima Tremonti.

Ma il piatto forte della fatidica cena delle beffe (ormai dieci giorni orsono) da Pier Ferdinando Casini non era costituito dall'ascesa di Marco Follini alla vice presidenza del Consiglio? A dire il vero, il segretario dell'Udc riluttante era e restio resta a far da spalla al premier. Si è però disposto alla resa a condizione che il rancoroso ritorno di Rocco Buttiglione da Bruxelles (che rende incompatibile la sua permanenza alle Politiche comunitarie) non comporti la rinuncia al promesso incarico ministeriale per Mario Baccini.

Generoso com'è, Berlusconi accontenterebbe tutti, cominciando a spezzettare in tre parti la vice presidenza, tra Fini, Follini e Tremonti, in onore del vecchio detto «dividi et impera». E si sarà ingegnato anche perché qualche briciola vada al Nuovo Psi di Gianni De Michelis e Bobo Craxi, già delusi dal silenzio di piombo fatto calare dal premier-tycoon sulla loro candidatura di Emma Bonino alla Commissione europea, e ora in ambasce per la prospettiva di dover avallare l'arrivo dell'erede di Giorgio Almirante alla Farnesina. Ma cosa si vanno a inventare coloro che si ritengono gli eredi del socialismo craxiano? Un sub-scambio con quella proporzionale (senza sbarramento, si presume, a giudicare dai salti di gioia per un sondaggio che dà il partito al 2%) di cui Fini non vuole saperne. Grida De Michelis: «Se An volesse mantenere la bandierina, noi non diremmo no a Fini ma diremmo che non possiamo starci». Peccato che il Nuovo Psi arrivi buon ultimo e che la contesa fa già parte del mazzo da mischiare domani nell'ennesimo vertice di palazzo Chigi.

Tant'è: sposti di qua, metti di là, il fatidico rimpastino sta assumendo le dimensioni di un rimpastone. Sempre che non diventi un rimpastaccio, qualora il premier volesse cogliere l'occasione al balzo per imporre ai ritrosi affittuari il rientro a casa della figliol prodiga Alessandra Mussolini e la coabitazione con qualche radicale mendicante. Eppure gira voce che il premier si sia avventurato con gli amici in cospicue scommesse che tutto è merce di scambio tranne che un suo passaggio al Quirinale per il Berlusconi bis. Senza rispetto alcuno per le prerogative di Carlo Azeglio Ciampi e per il decoro delle istituzioni. Del resto, avendo una dignità istituzionale il ruolo di molti degli stessi trafficanti della Casa delle libertà, mostrano tutti di non avere rispetto nemmeno per se stessi.

Pasquale Cascella

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Per vincere. La sinistra che unisce

Appuntamenti con Piero Fassino

8 NOVEMBRE

Firenze ore 14.00
Palazzo Congressi, Piazza Adua 2

Lucca ore 21.00
Cinema Moderno, via Vittorio Emanuele II

10 NOVEMBRE

Bologna ore 21.00
Crd Club via Marzabotto 24

11 NOVEMBRE

Milano 20,30
Sala Provincia, via Corridoni

agenda Camera

– **Finanziaria** Venerdì scorso si è conclusa in Aula la discussione generale, disertata dai deputati della maggioranza, e questo pomeriggio cominciano le votazioni. Tutti i gruppi della Gad sosterranno le 21 proposte comuni che toccano quattro questioni cruciali: famiglia, carovita, sviluppo e enti locali. Si propone di incrementare le detrazioni fiscali per i figli a carico, di restituire il fiscal drag, di trasformare i contratti di formazione e lavoro della Pubblica amministrazione in contratti a tempo indeterminato, di abolire il tetto alla spesa per gli investimenti degli enti locali. Il capogruppo in commissione Michele Ventura ha argomentato la drastica bocciatura dei Ds alla manovra. «Sui conti pubblici del nostro Paese – ha detto - non è possibile scherzare, ma il centrodestra continua a farlo e la Finanziaria 2005, che arriva qui priva di copertura, è un'altra beffa per gli italiani. Una Finanziaria di tagli senza alcun accenno allo sviluppo, una manovra incompleta di cui si discute sui giornali e che sui giornali cambia di giorno in giorno, una manovra monca di quel secondo capitolo che il governo continua a promettere e che rimane incagliata nell'eterna verifica. Avremmo voluto discutere di una seria politica per il Mezzogiorno, ma ci sono stati concessi dodici minuti in commissione Bilancio».

– **Immigrazione** E' stato rinviato a questa settimana l'esame in Aula del decreto sull'immigrazione che il governo è stato costretto a varare dopo la bocciatura, da parte della Corte Costituzionale, di alcuni punti della legge Bossi-Fini.

– **Aviazione civile** Torna in aula, dopo essere stato modificato dal Senato, il decreto legge sull'aviazione civile. Eugenio Duca, capogruppo in commissione Trasporti dei Ds si dichiara contrario anche a questo nuovo testo: «È un attacco alle gestioni aeroportuali ancora in mano pubblica. In tal modo si penalizzano le Regioni, gli enti locali e le Camere di Commercio che gestiscono gran parte degli aeroporti piccoli e medi per i quali non c'è ancora la concessione totale. Si bloccano inoltre tutte le procedure in corso provocando ulteriori ritardi al processo di potenziamento del sistema aeroportuale».

– **Risparmio** Questa settimana nelle commissioni riunite Finanze e Attività produttive riprende l'esame della legge sul risparmio dopo che il governo è stato costretto ad accogliere le richieste dell'opposizione per un provvedimento organico che in tempi rapidi tuteli i risparmiatori e restituisca credibilità al mercato finanziario. «Siamo riusciti a bloccare - ha detto il capogruppo ds in commissione Attività produttive Sergio Gambini- lo spezzatino della legge ed ottenuto che il governo si assumesse precise responsabilità sul suo percorso. Fallisce quindi il tentativo di ridurre tutto ad interventi episodici e contraddittori. Abbiamo ottenuto che, attraverso un nuovo testo base della maggioranza e delle corrispondenti indicazioni del governo, riprenda immediatamente il percorso della legge. Sapremo così, se una questione cruciale come quella del falso in bilancio, su cui ancora oggi il ministro si è dimostrato elusivo, sarà affrontata con il rigore necessario».

(a cura di Piero Vizzani)

L'INTERVISTA

Il centrosinistra non si limiti a fare un Cln contro il presidente del Consiglio
Possiamo invece costruire un programma comune con contenuti innovativi

I nostri valori? Pace, libertà, solidarietà, ambiente e giustizia. C'è spazio per i movimenti che hanno avuto un ruolo forte nella denuncia delle leggi-vergogna e delle minacce al pluralismo

Letta: no al referendum su Berlusconi

Ha ragione D'Alema: il problema non è la rincorsa al centro ma l'Italia che vogliamo

Simone Collini

ROMA «La corsa al centro, andare a sinistra, non è questo il problema. Il punto è un altro. Dobbiamo costruire un'idea di Italia che ci faccia percepire dagli elettori non semplicemente come il comitato di liberazione nazionale antiberlusconiano». Secondo il responsabile Economia della Margherita Enrico Letta, se c'è una lezione che l'opposizione deve trarre dalle elezioni statunitensi è che i referendum pro o contro il presidente in carica è meglio evitarli.

È abbastanza pacifico che vince chi porta più elettori a votare, meno come si raggiunga l'obiettivo: dopo la vittoria di Bush, nel centrosinistra è tornata in primo piano la discussione se sia necessario conquistare gli indecisi di centro o piuttosto ridurre l'astensionismo di sinistra. Onorevole Letta, secondo lei?

«È profondamente sbagliato mettere le cose in alternativa tra di loro, ritenere che si debba scegliere tra una politica finalizzata a mobilitare i propri e una che mira a convincere gli indecisi. L'insegnamento che viene dalle elezioni americane è che, nel confronto, Bush ha portato avanti un messaggio visibile, comprensibile, anche rozzo, ma comunque molto evidente, mentre in campo democratico non c'è stata questa stessa capacità di evocare un messaggio con forza. Quindi, alla fine c'è stato un voto a favore o contro Bush».

Proiettando l'analisi da noi, qual è l'insegnamento?

«Pensare che il problema della Grande alleanza democratica sia semplicemente quello di tenere tutti dentro in modo non incompatibile sarebbe fare lo stesso errore dei democratici americani. Quello che chiederemmo agli elettori sarebbe un voto contro Berlusconi. Noi dobbiamo invece fare una proposta di Italia che sia marcata sui temi, sulle cose concrete, in modo tale che possa sia convincere i nostri elettori astensionisti, sia gli elettori che magari l'ultima volta hanno votato per l'altra parte».

Di programma si parla tanto, ma entrando nel merito, su quali punti cardine potrebbe essere costruita questa proposta?

«Intanto, anche senza gran cassa, in diversi abbiamo iniziato a lavorarci. Sicuramente dovrà essere una proposta legata alla nuove marginalità del paese, in cui si parli di bambini, di Co.co.co. e di anziani non autosufficienti, che sono i soggetti che più pagano l'insufficienza di adeguati strumenti di welfare. Parliamo di un'Italia che deve definire la sua missione nel mondo, che deve decidere se essere il maggiordomo degli Stati Uniti oppure il costruttore di una forte posizione europea che si sappia assumere le sue responsabilità, e quindi non di semplice no a qualunque guerra. Parliamo di un'Italia che punta sul ceto medio e che risistema il suo apparato produttivo in modo da dargli un futuro».

Un'Italia diversa da quella di Berlusconi...

«Chiaramente, visto che l'Italia di Berlusconi balla sul Titanic e taglia le tasse ai ricchi. Ma solo se noi parliamo della nostra proposta, del nostro programma evitiamo il referendum pro o contro Berlusconi, che è ad alto rischio di sconfitta».

Pronti a tornare al governo non solo per demerito altrui, come dice D'Alema?

«Sono d'accordo con D'Alema che il problema non è andare al centro o a sinistra e sono convinto che il problema è presentare la nostra proposta. Se ci presentiamo come il comitato di liberazione nazionale non esprimeremmo al meglio le nostre possibilità e ci sarebbe tanta gente che non ci voterebbe. Gente che invece potrebbe votarci. E questo lo dico pur vedendo tutte le emergenze democratiche, sul terreno dell'informazione, della politica, del conflitto di interessi e delle libertà economiche dell'avventura berlusconiana».

La tesi è che Bush ha vinto puntando molto su determinati valori. Anche da noi ci può essere una forte battaglia sui valori, secondo lei?

«Mi ha colpito che una vicenda che definirei semplicemente di palese inadeguatezza, come quella riguardante Buttiglione, venga trasformata in una vicenda di valori. È il segno che c'è una gran voglia di ragionamenti sui valori. E sono convinto che questo sia terreno buono per noi, perché il centrosinistra può mettere in campo valori forti».

Per citarne alcuni?

«Sicuramente pace, libertà, solidarietà sono tre nostri valori di grande importanza. Altro grande tema è quello dell'ambiente, che deve uscire dalla nicchia ecologista, perché oggi chiunque abbia dei figli si rende conto che loro vivranno in un mondo nel quale saranno determinanti le politiche di controllo delle temperature, di monitoraggio delle coste, di smaltimento dei rifiuti».

Quanto peserà la componente leadership nella sfida italiana? È tesi diffusa che i democratici abbiano scelto un candidato sbagliato.

«Noi da questo punto di vista possiamo stare molto più tranquilli, per due motivi. Il primo: Prodi ha dimostrato di avere una grande leadership in Italia, quando ha guidato l'entrata nell'euro, e in Europa, quando da presidente della Commissione ha gestito la nascita dell'euro, l'allargamento dell'Unione e la vicenda della Costituzione europea. Secondo motivo: il centrosinistra non può essere gestito con il modello "un uomo solo al comando". Anche in questo dobbiamo dimostrare la nostra differenza rispetto al centrodestra. Noi siamo una squadra in cui i singoli componenti propongono qualità, individualità, valori; dall'altra parte c'è soltanto Berlusconi, che copre le carenze di classe dirigente, come la vicenda Buttiglione ha ampiamente dimostrato».

Sembra che Michael Moore non abbia aiutato Kerry. E c'è chi ha fatto un parallelo con i nostri Girotondi.

«Non ho dubbi che i Girotondi ci abbiano aiutato. Ci sono fasi storiche in cui i movimenti sono fondamentali, e in una fase della legislatura lo sono stati. Grazie ai Girotondi si è riusciti a bucare nell'opinione pubblica attorno ai temi delle leggi vergogna, attorno alle questioni riguardanti un'informazione addomesticata, attorno a tutti quegli argomenti dei quali ci rendiamo conto che si fa fatica ancora oggi a far percepire la reale gravità. Dopodiché, sarebbe sbagliato immaginare che i movimenti, i Girotondi debbano guidare una coalizione politica. Ognuno ha il suo compito in una squadra».

Enrico Letta

il presidente dei Ds a "l'Unità"

- **«La sinistra** non è nata per conservare ma per cambiare la società. Abbiamo i valori e le idee del cambiamento per una società giusta, in cui l'apertura alla modernizzazione e il dinamismo della crescita offra maggiori opportunità a tutti, dignità al lavoro, solidarietà non pelose ai ceti più deboli e soprattutto una visione più sicura del futuro».
- **«Non torneremo al governo** solo per i demeriti altrui. Il centrosinistra ha rinnovato la sua unità, si è dato una forte leadership, si è avviato sul cammino di una grande alleanza democratica che ha il suo nerbo in una affidabile forza riformista».

D'Alema: «Vinceremo con i nostri valori e un leader forte. Prodi»

Rifondazione

Bertinotti: la sinistra ricostruisca la sua ideologia. L'area Erre cresce

ROMA La sinistra, dice il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, «ha bisogno di ricostruire una sua ideologia. Da dove partire? Dalla nonviolenza, dall'idea che un nuovo mondo è possibile e dai principi dell'uguaglianza. Dobbiamo realizzare un intellettuale collettivo che sia organico ai movimenti. C'è stata una rivoluzione conservatrice. E cioè l'uscita da destra dal recinto del pensiero unico. Loro dicono: noi siamo il bene, chi si oppone a noi è il male e deve essere demolito. È un'idea estremista del mondo ma è un'idea che li tiene insieme». Secondo Bertinotti, «la nuova destra ha scelto la via della riedizione dello Stato etico». E ora, conclude, «cerca nel sacro la soluzione dei problemi di consenso creati dal neoliberismo».

Circa 400 persone hanno partecipato oggi all' assemblea per il varo di una mozione congressuale alternativa a quella di Fausto Bertinotti: «Un'altra Rifondazione è possibile, un altro Prodi no». L'assemblea è stata promossa da un appello sottoscritto da centinaia di dirigenti locali del Prc - consultabile sul sito www.sinistracritica.altervista.org e rilanciato dall'area *Erre*. Molti giovani comunisti, ma anche segretari di federazioni, dirigenti regionali e locali, sindacalisti della Cgil e dei sindacati di base, noglobal, pacifisti e femministe. intendono rilanciare l'opposizione sociale a Berlusconi, la costruzione dei movimenti e quindi della sinistra alternativa, sfidando il centrosinistra sull'unità nei contenuti e nelle lotte contro la destra e la Confindustria. Nessuno accordo di governo con Prodi ma un patto politico-elettorale, condizionato all' abolizione delle peggiori leggi del governo Berlusconi: legge 30, Bossi-Fini, legge Moratti, legge sulle Pma.

agenda Senato

– **Riforme istituzionali** Riprende domani alla commissione Affari costituzionali, con l'inizio della discussione generale, l'esame del ddl di riforma della Costituzione, con devolution e ampliamento dei poteri al premier. Mercoledì scorso il capogruppo Udc, Francesco D'Onofrio ha svolto la relazione introduttiva, annunciando, contrariamente alle ripetute asserzioni della Lega, che il testo, votato alla Camera, non è «blindato». Propone all'opposizione di accordarsi su alcuni principi di fondo, modificare concordemente qualche parte del testo e poi votare la riforma con la maggioranza dei due terzi, in modo da scongiurare il referendum confermativo. Scettico il centrosinistra, che chiede non aggiustamenti tecnici ma una ripartenza da zero. Previste audizioni di regioni ed enti locali.

– **Ordinamento giudiziario** A partire da domattina, dopo la votazione su due mozioni (programmi scolastici e kamikaze), l'aula riprende l'esame del ddl che delega il governo a riformare l'Ordinamento giudiziario. Il dibattito va molto a rilento (due articoli sui 17 finora esaminati e nemmeno portato a termine il secondo). La proclamata «apertura» del ministro Castelli e della maggioranza è stata smentita dal comportamento in aula: tutti gli emendamenti dell'opposizione sono stati respinti. E' probabile che già domani governo e maggioranza chiedano di contingentare i tempi. Resta sempre, sullo sfondo, la fiducia. Sul piede di guerra l'Anm, che il 14 deciderà la data dello sciopero dei magistrati, già proclamato.

– **Lavoro** Ancora rinviato il vertice di maggioranza sulla proposta di stralciare dal ddl delega 848 bis (ammortizzatori sociali) le norme per la cancellazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. In attesa della decisione, molto sofferta per le divisioni nella Cdl e per il contrasto tra il ministro Maroni, favorevole al mantenimento, e gruppi di maggioranza, Udc in particolare, propensi alla cancellazione, la commissione Lavoro, da domani, continua l'esame delle altre misure del provvedimento. Finora è stato approvato l'art.1.

– **Procreazione assistita** Interrotta due settimane or sono, riprende in settimana, alla commissione Sanità, il dibattito su due proposte di legge (Fi e Udeur) di riforma della legge 40 sulla procreazione assistita per tentare di bloccare il referendum abrogativo.

– **Ritardi e rinvii** Da settimane vengono iscritti in calendario ddl poi rinviati. Succede anche per questa settimana. Ritroviamo dunque il mandato di cattura europeo; l'istituzione delle Eurojust contro la grande criminalità (entrambi recepiscono direttive europee: il ritardo italiano è clamoroso); le deleghe per la riforma dell'ordine dei commercialisti e per un Testo unico sulle minoranza di lingua slovena; il ddl che modifica il Codice penale sulla legittima difesa (possibilità di utilizzare le armi, non solo per la difesa della persona, ma anche dei beni). Tutti provvedimenti iscritti in calendario tra mercoledì e giovedì mattina, con scarsa possibilità, però, che vengano discussi e votati.

(a cura di Nedo Canetti)

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

Presentazione della 3ª Mozione congressuale

"A SINISTRA PER IL SOCIALISMO"

MARTEDI 9 NOVEMBRE 2004

TARANTO	SASSARI	REGGIO CALABRIA	MASSA	VIAREGGIO
ore 18.00	ore 17.30	ore 16.00	ore 18.00	ore 21.00
Amministrazione provinciale Salone degli Stemmi Via Anfiteatro	presso Federazione provinciale Ds Via Mazzini, 2	Dopolavoro ferroviario Ritrovo Tartaruga Piazza Garibaldi	Sede Unione Comunale Ds Galleria Pregliasco	Sala "Sbrana" Federazione Ds della Versilia Via Regia, 68
con **Cesare Salvi**	*con* **Alfiero Grandi**	*con* **Ferdinando Imposimato**	*con* **Giorgio Mele**	*con* **Giorgio Mele**
Partecipano: Gaetano Blè A. Maria Bonifazi Alfredo Cervellera Mimmo Cotugno Luciano Mineo Piero Rusciano Giovanni Sorn Ludovico Vico		*Intervengono:* Nino Malara Pino Morabito		

SCONTRO *sul fisco*

In alto mare: questa è l'unica certezza
Intanto a Montecitorio si va al voto
sulla Finanziaria, che potrebbe presentare
nuove proposte per gli Enti locali

Qualsiasi proposta costa troppo
Novità per i Comuni più piccoli
compresa una tassazione finalizzata
alla realizzazione di «grandi opere»

Comunque vada, pagheremo di più

Domani un vertice che non deciderà. Tagli da una parte, balzelli in aggiunta dall'altra

Bianca Di Giovanni

ROMA A dispetto degli slogan, le posizioni sul fisco sono tutt'altro che vicine e forse non basterà neanche il vertice di domani tra i leader politici per sciogliere tutti i nodi. Oggi pomeriggio inizia il voto sulla Finanziaria nell'Aula di Montecitorio: si partirà dal bilancio e si proseguirà con gli articoli su cui non si prevedono tensioni. Al vaglio ci sono circa 2.600 emendamenti, ma il governo starebbe studiando nuove proposte soprattutto sugli enti locali. In serata i capigruppo di maggioranza incontreranno Siniscalco proprio per metterle a punto. In quella sede in pochi si aspettano di conoscere invece le coperture studiate dal Tesoro per consentire gli sgravi fiscali. È più probabile che il ministro dell'Economia si conceda altre 24 oere di tempo, e scopra le carte al vertice di domani.

Nel frattempo continua il teatrino fiscale. FI prosegue il suo bombardamento mediatico sulla formula Brunetta-Casero-Crosetto. Ma tra gli alleati si sbracciano in distinguo. «Più risorse per la famiglia», chiedono all'Udc, «niente strappi sul pubblico impiego» affermano in casa An. Quanto all'Irap, si conferma l'asse FI-Lega, con la proposta di uno sgravio riservato alle piccole imprese. Tutti i «pacchetti» circolati in questi giorni costano parecchio: almeno 6,5 miliardi di euro, ma c'è chi parla di oltre 8 miliardi, se davvero si vuole procedere a uno sconto di 1,5 miliardi sull'Irap. «Credo sia davvero difficile trovare tutte queste risorse - afferma Ettore Peretti (Udc) - Francamente non so con quali proposte di copertura arrivi Siniscalco». Eppure in casa FI si è certi che dalla spesa per il personale della pubblica amministrazione si possano fare economie. «Non mi pare proprio», commenta ancora Peretti. Il partito del premier immagina tre aliquote (23; 33; 39%) per i redditi fino a 27mila euro, tra 27mila e 35mila e oltre quella cifra. Per chi guadagna più di 100mila euro si prevede un contributo del 3% di natura temporanea. Quanto alle deduzioni per coniuge e figli a carico, si va in ordine decrescente da 2.750 a 500 (sui redditi di 80mila euro) per il coniuge; da 5.000 a mille euro per un figlio, da 7.000 a mille per due figli e infine da 13.500 a 5.000 per 5 figli o più. «Per l'Udc questa parte andrebbe rimodulata - spiega ancora Peretti - favorendo i redditi più bassi e dunque bloccando le deduzioni ai redditi attorno a 30mila euro». Sull'Irap, poi, il partito di Follini preferisce attendere la proposta complessiva sulla competitività, mentre FI immagina uno sgravio di circa 1,5 miliardi da destinare soprattutto alle piccole imprese (fatturato sotto i 500mila euro annui) con un alleggerimento della base imponibile di 10mila euro. Molto probabilmente lo sgravio per le aziende sarà «scambiato» con una revisione degli incentivi. Una mossa «che cambierà la faccia al Mezzogiorno», ha detto ieri il viceministro Gianfranco Micciché. Ma è chiaro che lo scambio nuovi incentivi-meno Irap potrebbe andare tutta a vantaggio del Nord, ed anche per questo l'Udc frena.

Quanto alla Finanziara, potrebbe arrivare una novità per i Comuni sotto i 5mila abitanti. L'esecutivo sta studiando la possibilità di escluderli dal patto di stabilità interno, dopo che in Commissione un emendamento Crosetto aveva già escluso quelli sotto i tremila abitanti. Al vaglio del Tesoro ci sono anche due «tetti», di cui si chiede l'eliminazione: quello dell'11,5% sugli investimenti dell'ultimo triennio, nonchè quello del 50% delle risorse ottenute dagli oneri per opere di urbanizzazione per coprire le spese correnti.

Un capitolo a parte riguarda la cosiddetta tassa di scopo, che potrebbe essere uno strumento per dare flessibilità ai bilanci dei Comuni dopo il blocco delle addizionali Irpef. Si lavora a una formulazione tale da non ridursi al solo turismo, ma che sia comunque limitata solo a scopi specifici (es. realizzazioni di opere pubbliche). Certo anche in questo caso sarebbe una beffa: meno Irpef, ma più tasse locali.

Infine c'è la «querelle» del catasto, con molti Comuni che chiedono che la competenza passi dallo Stato a loro. Non si può escludere che come primo passo torni la norma sul riclassamento da parte dei Comuni di alcune zone limitate (quelle dei centri storici), che era stata cancellata dopo le richieste dell'Ance e della Confedilizia. Le prime risposte dovrebbero arrivare già stasera.

Deputati del centrosinistra alla Camera espongono cartelli con la scritta: "La casa delle tasse"
Foto di Giuseppe Giglia/ Ansa

ritratto

Vegas, il moderno cicisbeo della corte di Tremonti

L'ultima uscita sulla moltiplicazione dei pani e dei pesci a cui il governo si ispirerebbe per rilanciare l'economia sintetizza bene lo spirito profondo che anima il sottosegretario Giuseppe Vegas: servire il potere fino all'inverosimile. Un altro si sarebbe vergognato a lanciare una similitudine tanto azzardata e, diciamolo, ridicola in questo contesto. Ma lui no. È pronto a tutto pur di incensare chi siede ai piani alti: con tono pacato e per la verità sempre molto educato (per non dire affettato) tiene a bada le intemperanze dei parlamentari sulla Finanziaria affermando tutto e il contrario di tutto. Con una abilità sottile, raffinata in quattro anni di maratone parlamentari come «inviato» dell'esecutivo lungo il percorso della legge di bilancio, Vegas è pronto a dire che quel 2% «creato» da Siniscalco per il Ragioniere dello Stato è un taglio ma in realtà è un tetto (mah). Dopo aver «stoppato» tutte le richieste della sua maggioranza, si affretta a dire che il governo è stato «conciliante» con i parlamentari (ancora mah) perché ha conciliato le sue esigenze con quelle dei deputati (praticamente cancellandole). Tutto è molto soft, naturalmente: è la forza del pensiero debole. Fino a quel tocco inatteso di «galanteria» per i potenti (attuali ed ex) piovuto in piena notte in commissione Bilancio. Tutti gli emendamenti respinti, meno uno: quello di Giulio Tremonti. «Vista l'autorevolezza da cui proviene invito a votare sì». «Lei è un cicisbeo», gli risponde il capogruppo Ds Michele Ventura.

D'altronde se non avesse saputo procedere con passo felpato nelle stanze che contano, Vegas non sarebbe riuscito a costruire la sua carriera politica seguita a quella di funzionario del Senato. Un percorso contrassegnato da una speciale peculiarità: trovarsi sempre nel posto giusto al momento giusto. Senza urlare, senza mettersi troppo in vista. Dopo l'uragano Mani Pulite si è ritrovato ad essere uno dei pochi sopravvissuti capace di districarsi nelle pieghe delle Finanze, nonostante una solida cultura giuridica e una laurea in diritto canonico. Così è arrivato il sottosegretariato con il ministro Augusto Fantozzi nel governo Dini. È sempre Palazzo Madama a portargli fortuna. È lì che conosce l'editore Silvano Boroli, con cui stringe una profonda amicizia. Anche in questo caso interviene un uragano a determinare le sorti di Vegas. Boroli ingaggia una lunga guerra familiare per il controllo della De Agostini. Un'avventura che lo allontana dalla politica e da quel collegio di Novara che a quel punto resta scoperto. Così, come con Dini, Vegas si ritrova «candidato per caso» in quel di Piemonte. Lui, milanese di origini siciliane. Un bel colpo, no? «Quel collegio è un mix tra scelte sentimentali e occasione», dichiara Vegas in un'intervista al «Giornale». Definizione che non fa una piega.

b. di g.

La Fed americana insiste: dollaro debole, a spese dell'euro e delle nostre esportazioni

Nubi sulla ripresina europea

Marco Tedeschi

MILANO Doppio appuntamento per l'economia mondiale (e italiana naturalmente: saranno presenti il ministro Siniscalco e il governatore della Banca d'Italia, Fazio), prima il G10 a Basilea (questa mattina) e quindi il G20 a Berlino (con la partecipazione quindi dei paesi emergenti). All'ordine del giorno i risultati delle elezioni americani, l'andamento dell'economia e dei tassi di interesse e, soprattutto, i rapporti di cambio delle principali valute internazionali. Un capitolo particolare del confronto internazionale riguarderà l'Italia: sotto osservazioni i suoi conti pubblici, mentre il Fondo monetario internazionale (Fmi) dovrà decidere se confermare o rivedere le proprie stime ufficiali su crescita e deficit (aumenti dell'1,4 per cento e del 2,9 per cento del Pil quest'anno e dell'1,9 per cento e del 2,8 per cento l'anno prossimo).

All'indomani della rielezione di Bush alla guida degli Stati Uniti, al consueto meeting bimestrale del G10, stamane verrà servito un menu indubbiamente sostanzioso. Il lascito del primo governo Bush comprende tra l'altro un forte deficit, nell'ordine del 5 per cento, a livello sia di conti pubblici che di bilancia commerciale, per il cui auspicabile riassorbimento la debolezza del dollaro rappresenta un fattore di fondamentale importanza. Ora, se in rapporto al primo disavanzo il presidente Usa ha già fatto sapere che intende dimezzarlo nel corso del suo nuovo mandato, la prospettiva risulta meno chiara riguardo al forte deficit della bilancia commerciale, anche a seguito della minore univocità assunta negli ultimi tempi dalle autorità americane riguardo alla politica valutaria. Alcuni membri del board della Fed, a cui non spetta comunque la conduzione della politica valutaria americana, si sono espressi infatti a favore di un ulteriore indebolimento del dollaro, ovviamente a spese dell'euro che è tornato nuovamente a livelli record nei confronti del biglietto verde. Non meraviglia, quindi, che le autorità politiche e monetarie del Vecchio continente si dicano sempre più preoccupate per un apprezzamento della moneta unica che grava sempre di più sulle esportazioni, frenando così una ripresa che - anche a causa del caro-petrolio - inizia a dare già qualche segnale di affaticamento. La palla dovrebbe passare adesso alla Bce, che per ora sembra preferire, tuttavia, gli interventi verbali a quelli reali sui mercati valutari. Giovedì scorso, infatti, il numero uno dell'Eurotower, Jean-Claude Trichet, non ha fatto altro che rispolverare l'arsenale verbale già usato in passato, sottolineando in generale che una «volatilità eccessiva» e «movimenti disordinati» sui mercati valutari «non sono desiderabili per l'andamento dell'economia».

In Europa, invece, dopo l'ottimismo congiunturale dei mesi scorsi, lo scenario sembra assumere tinte progressivamente più fosche. Riguardo al caro-petrolio, per esempio, Trichet ha ammesso che rappresenta uno «shock avverso di dimensioni piuttosto grandi» e può «rallentare la forza della ripresa sia all'esterno che all'interno dell'area euro». Anche gli indicatori di breve termine, negli ultimi mesi, hanno inviato «segnali misti», ha proseguito il presidente della Bce, benchè siano ancora «coerenti con la prosecuzione della crescita economica nel 2005».

crisi fiat

Melfi: ritorno al lavoro ma solo per venti giorni

MELFI È ripreso ieri sera alle 22, con il turno della notte, il lavoro allo stabilimento di Melfi (Potenza) della Fiat, chiuso dall'inizio del mese per una settimana di cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) determinata dalla situazione del mercato dell' auto. Una nuova settimana di cassa integrazione - la terza del 2004 - è prevista dal 29 novembre al 4 dicembre. Intanto mercoledì 10 novembre si riunirà l'attivo dei delegati dello stabilimento di Melfi della Fiat e delle 29 aziende dell' indotto per decidere la data nella quale recuperare lo sciopero del 5 novembre contro il piano industriale di Fiat Auto. Probabilmente lo sciopero sarà il 26 novembre e sarà di quattro ore, e non otto come deciso dalle stesse rappresentanze sindacali in un primo momento, perchè in Basilicata lo sciopero di Cgil, Cisl e Uil contro la legge finanziaria in programma il 30 novembre sarà di otto e non quattro ore come nel resto del paese. Il 10 novembre sarà fissata anche la nuova data dell' assemblea dello stabilimento lucano della Fiat, inizialmente stabilita per l' 11 novembre. Sullo sfondo vi è anche la questione di Natale, cioè la sospensione delle attività produttive nel periodo natalizio che alcune organizzazioni sindacali temono avverrà di nuovo con un periodo di cassa integrazione guadagni ordinaria questa volta di due settimane.

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA
DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2004

Cesena ore 18,00
Centro Culturale San Biagio
Via Aldini

Ravenna ore 20,30
Sala Rinascita-Porta Adriana (ex Strocchi)
Via Maggiore 78

FABIO MUSSI

Sinistra Ds - Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it - www.sinistrads.dsonline.it tel. 06/6711213 - 06/6787429 - fax 06/48023242
e-mail: info@vivalasinistra.it - correntoneds@libero.it

FRANCIA *sotto choc*

Il tragico incidente nei pressi di Avricourt
Nello schianto il ragazzo di 21 anni
ha perso una gamba
Vani i soccorsi per tentare di salvarlo

Proteste dei Verdi: «Una manifestazione
non violenta si è conclusa con un dramma
Chiediamo di sospendere quei viaggi»
Commozione anche in Germania

Ecologista ucciso dal treno delle scorie

Travolto mentre era incatenato ai binari, protestava contro il trasporto di materiale nucleare

Segue dalla prima

«Il macchinista ha visto un gruppo di persone sedute sui binari. Qualcuno si è alzato. Ha attivato il freno d'emergenza, ma una persona che era rimasta seduta ha avuto una gamba tranciata ed è morta», così Roselyne Histe-Wolff, portavoce delle ferrovie francesi ha spiegato il drammatico incidente. La prefettura del dipartimento di Meurthe e Mosella ha specificato che il treno usciva da una curva a velocità ridotta e che il conducente non ha potuto evitare l'impatto. Il ragazzo, malgrado il tentativo di rianimazione sul posto, è morto prima di raggiungere l'ospedale, l'emorragia è stata troppo violenta.

Sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. Non è la prima volta che attivisti anti-nucleari si incatenano sui binari, in genere fissandosi così saldamente che solo un intervento esterno può riuscire a liberarli: è una tattica consolidata, la polizia deve intervenire e il treno radioattivo è costretto ad attendere. Ieri, solo due ore prima, la polizia aveva dovuto bloccare lo stesso convoglio a Laneuville-devant-Nancy per liberare dalle catene due manifestanti, un ragazzo e una ragazza del gruppo «Fuori dal nucleare», che protestavano contro la «banalizzazione dei trasporti nucleari»: quello in corso in queste ore è il settimo viaggio di ritorno di materiale nucleare trattato, in base ad un accordo che prevede la lavorazione delle scorie tedesche in Gran Bretagna e Francia ma obbliga la Germania a recuperare la «spazzatura» lavorata.

Ad Avricourt qualcosa ha fatto saltare un copione ormai abituale. La staffetta in moto che precedeva il treno con tre minuti di vantaggio non ha notato nulla lungo i binari e si ipotizza che il gruppo di giovani fosse nascosto dagli alberi. È stato solo il secondo motociclista, che procedeva a breve distanza dal convoglio, a vedere il gruppo di attivisti. «Ha fatto un segnale al conducente, che non è riuscito a fermarsi in tempo», ha spiegato il procuratore di Nancy, Michel Senthille, secondo il quale il treno in quel punto viaggiava a 100 km orari.

A quanto sembra i ragazzi avevano piazzato sui binari un grosso tubo al quale era incatenati. All'arrivo del treno tre sono riusciti a togliersi le catene, il quarto è rimasto lì.

Un portavoce della Cogema, la società che tratta il materiale nucleare, si è detto scioccato per l'accaduto. I verdi hanno chiesto un «credibile dibattito democratico» sul nucleare ed hanno denunciato che «una volta di troppo, una manifestazione non violenta si è conclusa in dramma». Hanno anche annunciato che chiederanno alla Cogema la sospensione di questi viaggi. Anche il Reseau sortir, cui fanno capo 695 associazioni, ha chiesto «una moratoria totale» dei trasporti di materiale nucleare. Un responsabile ha ricordato che il gruppo spinge a dimostrare contro i trasporti di materiale nucleare, ma non a legarsi alle rotaie.

Il treno, un convoglio lungo 400 metri, con dodici container speciali che dietro il loro innocente candore trasportano i residui vetrificati della lavorazione di 600 tonnellate di scorie nucleari - quello che resta dell'alimentazione di una centrale che ha fornito energia elettrica per un anno a 25 milioni di tedeschi - era partito sabato scorso dal terminal ferroviario della Cogema, a Valognes, per raggiungere il centro di stoccaggio di Gorleben, in Germania. L'arrivo è previsto per domani e sono state annunciate manifestazioni, già sabato scorso 4500 persone hanno portestato di fronte al deposito di Gorleben.

Sotto shock, i Verdi tedeschi hanno chiesto di fare luce sull'accaduto e al tempo stesso hanno invitato gli attivisti anti-nucleari a non mettere in pericolo le loro vite. Un portavoce di Amici della terra ha comunque confermato iniziative di protesta, ricordando che tra anti-nucleari tedeschi e polizia c'è sempre stata collaborazione per impedire simili incidenti: le forze di sicurezza vengono informate in anticipo sul punto in cui si trovano i manifestanti, avendo cura di scegliere posizioni visibili. Centinaia di anti-nucleari si sono riuniti ieri sera a Hitzacker, in Germania, aspettando con fiaccole e candele l'arrivo del treno, per ricordare il ragazzo di Avricourt.

Marina Mastroluca

Un mazzo di fiori per ricordare il militante travolto dal treno che trasportava le scorie nucleari

si voleva abrogare una legge che favorisce la minoranza albanese

Macedonia, fallisce il referendum Protestano i gruppi nazionalisti

SKOPJE È fallito il referendum proposto dai nazionalisti macedoni per abrogare una legge sul decentramento amministrativo che favorisce la minoranza albanese. Una fonte accreditata della Commissione elettorale centrale ha indicato ieri all'Ansa che l'affluenza alle urne (aperte alla 7:00 di ieri mattina e chiuse alle 19:00) è stata intorno al 30 per cento, contro il 50 per cento più uno previsto dalla Costituzione per ritenere valida la consultazione. La notizia, non ancora ufficiale, è stata indirettamente confermata dagli stessi promotori del referendum che hanno accusato il governo di manipolazioni e impedimenti nel processo di votazione.

Il referendum puntava a cancellare una legge fondamentale dell'accordo di pace che nell'agosto del 2001 pose fine al conflitto armato con la guerriglia albanese, e per questo era stato fortemente criticato dalla comunità internazionale.

La legge contestata riduce da 123 e 84 i distretti municipali della Macedonia creando una serie di accorpamenti: così facendo in molti distretti la densità della popolazione albanese aumenta, e automaticamente scatta il diritto al riconoscimento dell'albanese come seconda lingua ufficiale. A disertare le urne sono stati innanzitutto gli albanesi che considerano il referendum una minaccia ai loro diritti.

SPECIALE **EVENTI** IN **TOSCANA**

FESTA AUTUNNALE DE L'UNITÀ
San Miniato - Pisa
13 - 28 Novembre 2004
Piazzale Dante Alighieri
In occasione dellla 34ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco
Info e prenotazioni: 0571 400995 oppure 349 1800988
Ufficio Turismo San Miniato 0571 42745

"I Giorni del Tartufo"
Il Ristorante sarà aperto:
Sabato 13 cena, Domenica 14 21 28 pranzo e cena, Sabato 20 27 pranzo e cena,

Menù
... alcune specialità ...

Antipasti
Tartine al Tartufo € 5,00
Bruschetta al Tartufo € 5,00
Fantasia al Tartufo € 9,00

Primi
Tagliolini al Tartufo € 12,00
Pizzicati al Tartufo € 11,00
Risotto verde al Tartufo € 11,00
Gnocchi in salsa rosa al Tartufo € 11,00
Gnocchetti verdi al Tartufo € 11,00
Trofie al Tartufo € 11,00

Secondi
Tagliata al Tartufo € 16,00
Tagliata alle erbette e Tartufo € 16,00
Prosciutto arrosto al Tartufo € 12,00
Uova al Tartufo € 7,00
Scaloppine al Tartufo € 13,00
Branzino in crema di fagioli al Tartufo e zafferano € 16,00

Numerosi Contorni e Desserts

Vini delle colline Sanminiates.

SCUOLA *il caso Parini*

I docenti della scuola milanese sono divisi: c'è chi vorrebbe pene esemplari come l'espulsione per un anno Ma c'è anche chi parla di perdono

L'ex ministro: «Ricordatevi dello Statuto dei diritti e doveri degli studenti: i ragazzi certamente devono sentire il bruciore della sanzione, ma in un clima di recupero»

«Cari prof, non espellete i ragazzi del Parini»

Luigi Berlinguer: «Risarciscano il danno». Domani la decisione sugli studenti che hanno allagato l'istituto

Susanna Ripamonti

MILANO La sentenza è prevista per domani. I consigli di classe del Liceo Parini decideranno quale punizione infliggere agli studenti responsabili di aver allagato la scuola. I docenti sono divisi tra chi vorrebbe pene esemplari (espulsione per un anno) e chi parla di perdono e recupero, ma esiste un «codice», lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti che fu elaborato quando ministro dell'istruzione era Luigi Berlinguer, che definisce delitti e pene nell'ambito della comunità scolastica. E proprio consultandolo l'ex ministro indica una possibile soluzione: «I ragazzi si rimbocchino le maniche e risarciscano il danno, con un lavoro di riparazione che non sia un gioco. Certamente devono sentire il bruciore della sanzione, devono capire che dal loro comportamento deriva uno svantaggio, ma in un clima di recupero, che non li allontani dalla scuola, perchè un espulsione non servirebbe a nulla».

Professor Berlinguer, ci sono docenti che dicono: io sono pagato per fare l'insegnante e non l'assistente sociale. Lei cosa ne pensa?

«Posso solo pensare che questa sia una terribile fesseria, chi ragiona in questi termini non ha capito nulla della missione di un insegnante. La scuola deve solo istruire o deve anche e soprattutto educare? Si può davvero pensare che degli adolescenti non siano recuperabili e che comunque non sia compito della scuola educarli ad essere dei cittadini, oltre che persone colte e istruite? C'è chi pensa che dall'istruzione derivi automaticamente l'educazione, ma questo non è vero soprattutto nella scuola di massa, dove gli studenti sono numerosi e culturalmente eterogenei e la scuola deve spesso sostituirsi a carenze educative della famiglia. Capisco che per i docenti sia faticoso impegnarsi in un'azione educativa anche personalizzata, che tenga conto di casi particolari, ma ci possiamo rinunciare? Credo che anche le famiglie debbano cogliere questa occasione: genitori e docenti si devono tenere molto stretti tra loro per convergere nella rispettiva funzione educativa. Mi pare tuttavia che molti insegnanti e il preside del Parini, si siano mostrati all'altezza della situazione e vista l'enorme difficoltà del caso, meritino tutto il nostro rispetto».

> «L'espulsione mi sembra la soluzione più dannosa: risponde alla logica di chi non vuole sporcarsi le mani...»

Un carabiniere nel liceo Parini inagibile a causa dell'allagamento di ottobre
Foto Ansa

Domani il consiglio di istituto dovrà prendere una decisione, lei cosa suggerisce?

«L'espulsione mi sembra la soluzione più dannosa, che risponde alla logica di chi non vuole sporcarsi le mani, non vuole contaminarsi coi peccatori ed escludendoli elude il problema. Io credo che i docenti debbano cogliere questa occasione drammatica, perchè se è vero che istruzione ed educazione funzionano di più nei grandi momenti emotivi, sono sicuro che quei ragazzi vivono una grande emozione, anche se frustrante. Non si può distinguere il vissuto dal pensato. L'esperienza fa parte della cultura e da questa lezione essi devono imparare. Allontanarli significa per la docenza del Parini rinunciare a una opportunità».

Alcuni docenti si sono rivolti al ministro Moratti per chiedere come interpretare lo Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti. Che cosa prevede in casi di questa gravità?

«Quando lo abbiamo approvato vigeva il regio decreto del 1925. Per fortuna quella stagione politica e scolastica non esiste più, ed era durata fin troppo. È uno statuto severo, che tra i doveri elenca l'obbligo di utilizzare correttamente strutture e macchinari, di non arrecare danni al patrinonio della scuola e poi stabilisce una nuova cultura delle sanzioni, ispirata alla costituzione repubblicana e alla giurisprudenza dei Tribunali minorili, dove la sanzione è sempre e doverosamente ispirata al recupero di chi viene punito. Allontanare, scaricare un ingombro è contro questa civiltà a cui tutti siamo impegnati per patto costituzionale, soprattutto gli educatori. Non è uno statuto utopistico o lassista: i principi sanzionatori rispondono alla finalità di riparare il danno e soprattutto puntano a responsabilizzare i ragazzi».

E in casi come questo, quale "pena" è prevista?

«In pratica si offre agli studenti la possibilità di convertire la sanzione in attività anche materiali in favore della comunità scolastica, ma è il consiglio di istituto che in piena autonomia deve interpretarlo e decidere, anche usando un po' di fantasia. Per esempio si può chiedere ai ragazzi di rinunciare al proprio tempo libero e di lavorare per riparare i danni provocati, come ho visto fare in molte scuole italiane».

In altri termini, condanna ai lavori forzati?

«Assolutamente no. I ragazzi devono accettare questa conversione della sanzione, la devono considerare giusta, perchè solo così si emenda un macchia. Se poi è vero che essi soffrono per la consapevolezza del grave danno inferto alla scuola e alla propria immagine, la severità della sanzione e il clima di volontario recupero, sono l'unica soluzione che può garantire un risultato».

> «Allontanare i ragazzi significa rinunciare a un'opportunità per gli stessi docenti del Parini»

emuli

Un'altra scuola è stata allagata

RIMINI Continuano a fare proseliti i ragazzi del Parini di Milano. Emulando le gesta dei «colleghi» del liceo classico meneghino, sconosciuti la scorsa notte sono penetrati nell'istituto professionale Alcide De Gasperi di Morciano di Romagna (Rimini), allagando parzialmente la scuola che i vigili del fuoco hanno dichiarato inagibile, soprattutto per eventuali problemi all'impianto elettrico. Non è stato difficile entrare nella struttura scolastica attraverso la finestra di un bagno rotta al piano terreno. Quindi gli intrusi hanno risalito una rampa di scale ritrovandosi al primo piano dove hanno srotolato la manichetta di un idrante antincendio, ed aperto il rubinetto, per poi darsi alla fuga. Ad accorgersi del raid è stato ieri mattina un bidello verso le 8,30 durante un normale giro di controllo. Subito sono stati allertati i carabinieri ed i pompieri. Nonostante fosse stata messa in funzione una sola manichetta, le molte ore di perdita d'acqua, hanno provocato l'allagamento del primo piano, del pian terreno e di parte del seminterrato. Diverse le infiltrazioni nel pavimento divisorio tra primo piano e pianterreno. Secondo i carabinieri si tratterebbe di una bravata andata più in là di quanto previsto. Non è la prima volta che la scuola si trova al centro di atti teppistici che però fino a questo momento si erano fermati all' apertura di alcuni estintori nel 2002. Diversi anche i tentativi di furti, andati però sempre a vuoto.

Ieri l'assemblea nazionale. L'isola felice è la Sardegna dove Soru ha scelto una squadra al 50% femminile. Un disastro la Puglia: zero incarichi a zero donne

Arcidonna: potere «rosa», Italia ultima in Europa

Massimo Franchi

ROMA In Italia trovare una donna con un incarico istituzionale è un po' come trovare un martìn pescatore nel cielo. Il paragone di Adriano Sofri, chiamato da Arcidonna ad intervenire sul tema, è calzante e corroborato dalle statistiche. Il nostro paese è l'ultimo nell'ex Europa a 15 per il numero di parlamentari donne alla Camera alta (8,1 per cento al Senato) e penultima per quanto riguarda la Camera bassa (11,5 per cento alla Camera) davanti alla sola Grecia. A livello regionale le cose non vanno molto meglio: solo nei consigli del Trentino, dell'Umbria e della Toscana le donne hanno una rappresentanza superiore al 15 per cento mentre in Puglia nessuno dei 73 seggi vede presenze femminili e in Calabria, Abruzzo e Molise l'unica donna eletta non può che sentirsi in grande minoranza. «Una situazione aberrante - dice intervistato dal carcere di Pisa Adriano Sofri - e sempre esistita a causa del corporativismo maschile e dal bigottismo anche di certa sinistra. I motivi stanno anche nel fatto che soprattutto in Italia la politica è soltanto conflitto, più o meno regolato, mentre le donne si interessano di un'altra politica, quella alta, fatta delle emergenze del Pianeta che da noi non conta ancora niente. Voi donne non dovreste passare il tempo a litigare sulle quote, quello è un autobus che va preso al volo senza prenderlo troppo sul serio». L'invito di Sofri è stato accolto da Arcidonna che ha tenuto ieri a Roma la sua assemblea nazionale. L'associazione con sede a Palermo ha portato avanti una forte campagna sul tema della presenza femminile nelle istituzioni dalle elezioni europee in avanti, iniziando ad ottenere buoni risultati. «Pur essendo un' associazione di sinistra abbiamo deciso di non far sconti a nessuno - spiega l'agguerrita presidente Valeria Ajovalasit - il buonismo è finito, preferiamo una contrapposizione netta con il potere maschile, preferendolo ad una finta disponibilità a raccogliere le nostre proposte. Noi da sempre siamo per avere nelle liste elettorali l'alternanza uomo-donna. Le quote di un terzo sono uno strumento iniziale che accettiamo anche se il nostro obiettivo è più alto. Stiamo ottenendo risultati concreti in contesti difficili come ad esempio la legge elettorale della Sicilia. Anche con l'aiuto del commissario dello Stato che ha impugnato il ripensamento dell'assemblea, siamo riusciti a far diventare legge la norma dell'alternanza uomo-donna nelle liste regionali: una vittoria doppia perché ottenuta in una terra dove la partecipazione femminile era la più bassa. Peggio - continua Ajovolatis - è andata in Toscana, dove è stata fissata una quota di almeno un terzo ma la lista è bloccata e dunque la norma è aggirabile».

L'incontro di ieri è stato anche l'occasione per premiare i pochi casi positivi del nostro Paese. La Sardegna è da considerarsi una vera isola felice grazie soprattutto alle decisioni di Renato Soru. Il neo presidente della giunta regionale è riuscito a far eleggere sette donne nel suo «listino» e ha scelto una squadra fifty-fifty: sei uomini e sei donne, tutte con assessorati «pesanti». «Per noi è una cosa ormai normale - racconta Luisanna Depau, assessore al Turismo premiata a nome dell'intera giunta - ma capisco che all'esterno si percepisca l'eccezionalità della cosa. Devo dire che questa buona situazione è dovuta interamente alla lungimiranza del presidente Soru, le sue decisioni sono state prese nell'assenza di norme, diversamente il centrosinistra non avrebbe eletto neanche un consigliere donna. Personalmente sono favorevole alle quote, anche se in giunta non abbiamo ancora affrontato il tema».

UNA GENERAZIONE NUOVA PER L'ITALIA E PER L'EUROPA

Incontro con

PIERO FASSINO

FIRENZE LUNEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 14.00

Palazzo dei Congressi (Sala Verde) Piazza Adua

www.dsonline.it
mail mozionefassino@dsonline.it

Foto: Scattolon/Contrasto

DEMOCRATICI DI SINISTRA

UNITI nell'ULIVO

EMERGENZA *criminalità*

Dopo l'ultima sanguinosa sparatoria in strada e i molti autorevoli appelli per contrastare il crimine interviene con orgoglio il sindaco partenopeo: «La nostra non è affatto una città in declino»

«Il punto vero è la prevenzione, a partire dalle scuole Omertà, prepotenza, sangue: sì, ma per batterle servirebbero duemila nuovi posti di lavoro... ma la gente sa che ha al suo fianco le istituzioni»

«Napoli non è un mostro da prima pagina»

Il sindaco Jervolino: «La militarizzazione della città non serve, qui c'è un problema sociale»

Roberto Monteforte

ROMA «Napoli non è il mostro da buttare in prima pagina, nè è un problema di ordine pubblico, ma un problema sociale». Difende con decisione la sua città il sindaco Rosa Russo Jervolino. Non nega i problemi, compresa il drammatico vortice di violenza che l'affligge, ma invita a guardare con più attenzione alla città. A vedere anche ciò che di positivo Napoli esprime, soprattutto la sua capacità di reazione, l'azione delle istituzioni che già dà qualche frutto. Ma è un lavoro di lungo periodo.
Contro la camorra più che una militarizzazione della città è necessario un lavoro di «intelligence» delle forze dell'ordine.

Sindaco Jervolino, partiamo dall'emergenza criminalità. Un'escalation sanguinosa. Come fronteggiarla?

«Sarebbe splendido avere già una risposta. Certo, la guardia va tenuta alta su tutti i fronti. Quello che però respingo è l'idea di Napoli "mostro da sbattere in prima pagina". I suoi problemi non si risolvono con la militarizzazione della città. Lo dico senza nascondermi i drammatici fatti di cronaca, che una ragazza di Forcella sia stata ammazzata e che un'altra è in carcere per avere incitato il padre ad ammazzare il giovane che le aveva rubato il motorino. Ma proprio a Forcella oggi vi è stato l'incontro tra un gruppo di giovani della parrocchia romana di san Pio X alla Balduina con quella di Forcella, dove è parroco don Luigi Merola, il sacerdote minacciato dalla camorra. È stata una festa bellissima. Il quartiere è stato invaso da questi giovani. Ecco un fatto in contro tendenza con l'immagine un po' stereotipata di una Napoli tutta violenta. È vero anche il contrario, Napoli è la città della solidarietà. La sfida è di cercare di far prevalere questa parte sull'altra».

Come? Con quale impegno delle istituzioni?

«Siamo abituati a sentire chiedere più polizia, la militarizzazione della città. Da ex ministro degli Interni devo dire che una cosa è il controllo del territorio, altro è la sua militarizzazione che ritengo inutile. Il punto vero è quello della prevenzione a partire dalle scuole. È da tempo che ci stiamo lavorando. Sono l'unico sindaco che ha istituito un assessorato alla legalità e che ha chiamato come consulente Tano Grasso. Rappresenta un riferimento straordinario per tutte le associazioni antiracket. A Pianura, dove la camorra la faceva da padrona, è riuscito a far prendere coraggio a un bel gruppo di imprenditori che si sono associati contro il racket e che hanno portato in tribunale e ottenuto la condanna dei loro taglieggiatori. La gente sa di avere a fianco le istituzioni. Sa che possono rivolgersi a noi per denunciare i tentativi di estorsione. Le vittime non devono esporsi, possiamo essere noi, le associazioni antiracket, i sindacati e le associazioni professionali a presentare le denunce...».

Come giudica l'invito rivolto dal ministro degli Interni Pisanu ai napoletani perché reagiscano alla violenza?

«È un invito ad affiancare le istituzioni... Se nessuno dice a Tano Grasso di aver subito una minaccia come fa il Comune a far attivare un'indagine? Le istituzioni ci sono. C'è l'impegno delle organizzazioni di volontariato, delle organizzazioni sindacali confederali, dell'associazione dei costruttori, l'Acen, che ha stipulato un protocollo con il Comune e con la Prefettura..»

Cosa prevede questo accordo?

«Se un imprenditore subisce in silenzio un'estorsione e l'amministrazione ne ha le prove, prevede la sua esclusione da tutte le gare d'appalto del comune di Napoli. I costruttori di san Giovanni a Teduccio hanno fatto condannare i loro estorsori. È questo l'impegno dei cittadini. Deve essere chiaro, è un lavoro che darà frutto tra qualche tempo, non subito. Quello che chiedo è più azione d'intelligence. Voglio capire perché l'altra sera a Secondigliano hanno sparato a quei cinque giovani incensurati... È con questa azione che si possono scompaginare i clan della camorra».

Cosa risponde a chi critica la Napoli delle mostre d'arte, la «città vetrina» che maschererebbe così il suo declino?

«Venga a san Gregorio al Celio alla mostra dei presepi napoletani, vedrà se è una città in declino. Faccia una telefonata a qualche grande albergo e provi a prenotare una stanza: vi è il tutto esaurito. Napoli è una città che ha una serie di problemi, ma non è una città in declino, né ripiegata su se stessa».

Il filosofo Aldo Masullo si è fatto promotore di un "manifesto" degli intellettuali a difesa della città. Cosa ne pensa?

«Sono sempre interessata e aperta alle iniziative della società civile, vediamo in che cosa si concretizzerà. Aspetto tutti i suggerimenti, le critiche, le idee positive che possono venire».

Omertà, prepotenza, prevaricazione quanto pesano ancora a Napoli?

«Esistono, ma per debellarle più che mille uomini della polizia servirebbero duemila posti di lavoro. Non dimentichiamo che Napoli è la città con il più alto tasso di disoccupazione, con uno dei livelli di reddito più bassi, dove ancora tanta gente vive della pensione sociale dei genitori. C'è tanta gente obiettivamente debole sulla quale non è difficile prevaricare».

E i giovani? Sono i più esposti?

«I giovani sono una forza pulita, anche se in larga misura disperata per la mancanza di lavoro, in mezzo alla quale ci sono anche delle mele marce. Napoli non è l'anticamera del paradiso come non lo sono né Roma, né Milano».

Lotta alla criminalità vuole dire una giustizia che funzioni. Cosa ha da dire su questo punto?

«Le forze dell'ordine hanno liste molto lunghe di richieste di perquisizioni e di arresto presentate all'autorità giudiziaria. Se è vero che non è con il carcere di Poggioreale che si risolvono tutti i problemi, è anche vero che il mascalzone va messo dentro e che dentro ci va tenuto. Non è possibile che venga arrestato due volte nella stessa giornata».

lotta alla criminalità

- **FORZE DELL'ORDINE** Un operatore di sicurezza ogni 238 abitanti, più che in ogni altra regione italiana. Un totale di 12.960 uomini tra polizia, carabinieri e guardia di Finanza per un dispositivo di controllo del territorio che utilizza anche reparti speciali.
- **CONTROLLO DEL TERRITORIO** Tra gennaio e giugno scorsi sono state 933.339 le persone e 470.012 gli automezzi controllati. Lo scorso anno in totale erano state 1.718.540 le persone(+14,18% rispetto al 2002) e 847.535 gli automezzi (+9,06%) controllati.
- **TECNOLOGIE PER LA SICUREZZA** Avviata l'interconnessione delle Sale operative delle Forze di polizia. D'intesa con l'amministrazione comunale, sono state installate nelle zone 'a rischio' apparecchiature di video-sorveglianza collegate alla sala operativa della Questura. Finora sono le 36 telecamere digitali mobili installate.

Gli inquirenti sul luogo della sparatoria in via Labriola a Scampia, un quartiere alla periferia di Napoli, dove un uomo di 25 anni è stato ucciso mentre altri cinque giovani sono stati feriti
Foto di Cesare Abbate/Ansa

All'agguato (un morto e cinque feriti) sarebbe sfuggita un'altra persona. Si sta scavando nel mondo dello spaccio di droga

I killer cercavano il «settimo uomo»

NAPOLI Si indaga nel mondo dello spaccio della droga per far luce sull' agguato avvenuto ieri l'altro sera in via Labriola a Scampia, un quartiere alla periferia di Napoli, dove un uomo di 25 anni è stato ucciso mentre altri cinque giovani sono stati feriti. Dalle indagini emerge sempre più con chiarezza che alcune persone ferite non erano nel mirino dei sicari e molto probabilmente all'agguato sarebbe sfuggito un settimo uomo, forse il vero obiettivo del commando. I killer sarebbero giunti a bordo di alcune moto e avrebbero iniziato a sparare all'impazzata. Intorno al calciobalilla, posto sotto una struttura in lamiera utilizzata da un venditore di frutta e verdura, c'erano quattro persone mentre poco distante c'erano altre due o tre.

Pioggia di fuoco. In una manciata di secondi una vera e propria pioggia di fuoco si è abbattuta sui due gruppi. I quattro giovani che erano intorno al calciobalilla sono stati raggiunti dai colpi rimbalzati sul selciato. La vittima Antonio Landieri, 25 anni, incensurato, avrebbe tentato di ripararsi, dirigendosi verso l'androne del palazzo dove abitava con la famiglia ma qui è stramazzato al suolo a causa della gravità delle ferite riportate. Inutile il trasferimento all'ospedale «San Giovanni Bosco», dove i medici non hanno potuto fare altro che costatarne il decesso. Le condizioni degli altri feriti, che sono stati sentito a lungo dagli inquirenti nel corso della notte, stanno migliorando con il passare delle ore. Forse in quel momento Landieri si trovava accanto ad persona che era il vero obiettivo dei killer, riuscita poi a mettersi in salvo. Gli investigatori seguono con particolare interesse la pista della droga. Via Labriola dove ieri si è consumato l'ennesimo agguato della malavita è solitamente frequentata da tossicodipendenti che dai vari quartieri cittadini si recano a Scampia per acquistare le dosi. Spaccio principalmente di hascisc. Nel quartiere Scampia si sta consumando una guerra all'interno del clan capeggiato da Paolo Di Lauro, soprannominato «Ciruzzo o milionario» o «Ciruzzo ò compagno». Nei giorni scorsi, su proposta del questore di Napoli Franco Malvano, sono stati sequestrati beni per due milioni di euro riconducibile al clan attivo in una zona di frontiera, che segna il confine con la provincia, e che una volta sotto il controllo del cartello criminale denominato «Alleanza per Secondigliano». Una guerra forse scaturita a seguito della decisione di un gruppo di ex affiliati di mettersi in proprio nello spaccio della droga; una decisione non gradita al capo del clan latitante da oltre due anni, ritenuto una vera e propria «primula rossa». Si attende, per i prossimi giorni, il risultato dell'esame balistico per accertare se l'arma utilizzata ieri dal commando sia stata adoperata anche in precedenti raid.

Mitragliette. A Secondigliano, a pochi passi da Scampia, nei giorni scorsi alcuni sconosciuti hanno fatto fuoco contro alcuni sottufficiali dei carabinieri che, liberi dal servizio, stavano rientrando in caserma e feriti con un'arma calibro 9, lo stesso tipo di pistola utilizzato anche nell'agguato di ieri. Sul selciato, in via Labriola, sono stati trovati 16 bossoli, alcuni esplosi da una pistola mitragliatrice. In zona polizia e carabinieri hanno rafforzato i controlli, e non solo nel quartiere di Scampia dove i morti dall'inizio dell'anno sono stati otto. La guerra di camorra a Napoli è in pieno svolgimento.

Italia violenta / 1

Accoltellato e ucciso... solo per futili motivi

ROMA Ucciso con un unico fendente al torace per un complimento di troppo a una ragazza. Un omicidio che si è consumato sabato notte alle 2.30 all'esterno della discoteca Palacavicchi di Ciampino. Un gruppo di albanesi ha preso di mira una comitiva di ragazze italiane, con pesanti apprezzamenti e battute; un comportamento che ha subito scatenato la reazione degli amici delle giovani, tanto da scatenare una rissa all'uscita della discoteca. Uno degli italiani, Massimo Tardioli di 29 anni, ha estratto un coltello a serramanico e ha affondato la lama nel torace di un giovane albanese, Landi Coku di 20 anni. Il ragazzo si è accasciato in terra mentre tutti gli altri avventori cercavano di dileguarsi. Qualcuno però ha chiamato la polizia, mentre il 118 portava via il 20enne, morto durante il trasporto al policlinico Casilino. Gli agenti hanno fermato una quindicina di giovani, compreso Massimo Tardioli, bloccato in via Kennedy. Alcuni testimoni hanno raccontato l'accaduto e hanno fornito indicazioni sull'autore dell'accoltellamento. La vittima, in Italia da un anno, stava regolarizzando la sua posizione ed era impiegata in un cantiere edile. Tardioli, sottoposto a fermo per omicidio, lavora occasionalmente ai Mercati Generali.

Italia violenta / 2

Cosparso di benzina e dato alle fiamme

VITERBO Un immigrato rumeno è stato cosparso di benzina e dato alle fiamme la scorsa notte a Viterbo, nella centralissima piazza della Morte, a due passi dal Palazzo Papale. L'uomo, Pavel Costel Marian, 41 anni, ha riportato ustioni di secondo grado sull'ottanta per cento del corpo: dopo aver ricevuto le prime cure nel pronto soccorso dell' ospedale di Belcolle, è stato trasportato in eliambulanza al Sant'Eugenio di Roma, dove è ricoverato in prognosi riservata. Sul fronte delle indagini, invece, è emerso che l'episodio non sarebbe scaturito, come sembrava all'inizio, da un diverbio per futili motivi tra il rumeno e un gruppo di albanesi (forse quattro), ma si sarebbe trattato di una vera e propria spedizione punitiva. Gli aggressori, infatti, sono giunti a piazza della Morte, dove si trova un bar divenuto luogo di ritrovo degli slavi residenti nel capoluogo, tenendo in mano due bottiglie piene di benzina e avrebbero subito cercato Pavel Castel Marian. Rintracciato, lo hanno spinto contro un albero e, mentre un paio lo immobilizzano, altri due lo hanno cosparso di benzina e lo hanno dato alle fiamme. Alla scena avrebbe assistito un connazionale dell'aggredito, che è stato ascoltato a lungo, durante la notte, in questura. Richiamati dalle urla dell'uomo avvolto dalle fiamme, dal bar sono uscite alcune persone, le stesse che hanno dato l'allarme alla polizia e al 118.

con l'UnitàOnline puoi...

leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano

trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca

Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi

prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre

www.unita.it

Tajani e Storace chiedono al sindaco di «isolare gli estremisti», facendo perno sul caso D'Erme. 68 le persone identificate, i filmati all'esame della Digos

«Spesa proletaria», tutti contro i disobbedienti

Veltroni e il centrosinistra condannano i blitz. Destra scatenata. Il sottosegretario Sacconi: «Sono come terroristi»

Maristella Iervasi

ROMA Dopo la spesa proletaria nel nome di «San Precario» al supermercato Panorama e alla libreria Feltrinelli di Roma, è unanime la condanna nei confronti del blitz dei Disobbedienti con in testa anche il consigliere capitolino Nunzio D'Erme che ha offuscato la manifestazione dei precari. Dal sindaco Walter Veltroni una condanna totale senza appello: «Non si può trasferire un grande problema sociale in comportamenti che violino la legge». La destra, da parte sua, non esita ad assimilare gli episodi dell'esproprio proletario agli atti di terrorismo. «Occorre tolleranza zero nei confronti di ogni violenza politica» ha detto il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi. Perchè - ha aggiunto - «non c'è soluzione di continuità tra l'esproprio sotto gli occhi della polizia, le bombe carta contro le società di lavoro interinale o l'omicidio quando se ne creerà l'occasione favorevole». E il ministro leghista Roberto Maroni si aggiunge al coro, chiedendo punizioni: «Gli espropri proletari in nome del mantenimento del reddito minimo di inserimento, strumento assistenziale che ha mostrato clamorosamente il suo fallimento ed è stato introdotto dalla sinistra, non sono altro che un atto criminale che va condannato con fermezza».

Alleanza Nazionale e Forza Italia con Antonio Tajani e il governatore del Lazio, Francesco Storace, replicano a Veltroni: «Fatti, non parole. Isolare gli estremisti violenti che fanno parte della maggiornaza in Campidoglio». Il riferimento è chiaro: le «scorribande» di Nunzio D'Erme, consigliere indipendente eletto nelle liste del Prc e ora nel gruppo Misto. «Ma i voti pesano e non puzzano - conclude Storace -. E i fatti non ci saranno». Sul blitz è intervenuto anche il presidente di Confcommercio Sergio Billè, che parla invece di «strumentalizzazione politica» della depressione dei consumi e «gesti» che lasciano il tempo che trovano. Per il verde Angelo Bonelli, gli espropri «danneggiano» la battaglia politica dei precari e offuscano la portata sociale della manifestazione di 50 mila persone che si è svolta a Roma.

> Caruso parla di una campagna «ridicola e patetica»: «Atti eversivi? No, legittima rivendicazione sociale...»

Intanto, sono 68 le persone coinvolte nel blitz in perfetto stile anni Settanta finora identificate. E tante altre se ne aggingeranno dopo aver visionato i filmati delle telecamere circuito chiuso dei luoghi di spesa che visto in scena la Rete del reddito, tra cui Luca Casarini delle Tute Bianche e Francesco Caruso dei No-global. Il Dipartimento della pubblica sicurezza ha dato ordini precisi ai questori affinchè i responsabili «vengano perseguiti con fermezza e denunciati», sottolineando che «non sono e non saranno tollerate illegalità di alcun genere da chiunque commesse». E la Digos sta preparando un rapporto dettagliato affinchè la magistratura valutera le eventuali ipotesi di reato da contestare ai dimostranti. Ma Caruso non si scompone più di tanto. Il portavoce dei Disobbedienti napoletani definisce «ridicola e patetica» la campagna di strumentalizzazione politica messa in atto dal centrodestra «con inquietanti echi - precisa - anche nell'altro riferimento». Poi dà la sua versione dei fatti: «A Roma non c'è stato nessun esproprio proletario, nessuna rapina. Solo una azione dimostrativa contro l'aumento sconsiderato dei prezzi dei beni di consumo e di prima necessità». E annuncia nuovi blitz: «continueremo con l'autoriduzione dei prezzi a Napoli e in altre città. È l'unica arma contro il carovita, la mancanza di reddito e l'aumento del costo della vita, a nostra disposizione. Rivendicare il 30% di sconto non è un atto eversivo ma una legittima rivendicazione sociale».

Piazza di Spagna, la gaffe del «Corriere»

ROMA *«Sono convinto che gli organi di informazione debbano sempre verificare le notizie che vengono date. In questo articolo si parla di un progetto che non c'è. Oggi il più grande quotidiano di Italia è stato indotto in errore, a loro volta alcuni grandi architetti sono caduti in un errore di valutazione». Così il sindaco Walter Veltroni ha commentato l'articolo sui lavori di Piazza di Spagna pubblicato ieri dal «Corriere della Sera». Sarà invece un restyling «rispettoso dell'assetto attuale e storico» quello che permetterà di rendere completamente pedonale piazza di Spagna. A spiegarlo è l'assessore all'urbanistica Roberto Morassut. «I lavori di riqualificazione partiranno a metà gennaio, per durare 8-10 mesi. La piazza sarà liberata dalle auto». L'intervento prevede, sulla base della relazione storica, il rifacimento della pavimentazione a sanpietrini e basaltina, eliminando le parti ora in asfalto. Non solo. Sarà eliminato il parcheggio delle auto attualmente alla destra della scalinata di Trinità de' Monti, così come l'attuale unica aiuola sarà sostituita da aiuole circolari intorno agli alberi. Il progetto del 1998, a cui, secondo l'assessore, fa riferimento un articolo pubblicato oggi da un quotidiano, è stato superato da quello attuale, approvato da tutte le sovrintendenze ed enti preposti.*

La "spesa proletaria" ieri in un supermercato della capitale
Foto di Cecilia Fabiano/Ap

princìpi democratici

No, non esiste un'illegalità «buona»

Elio Veltri

Segue dalla prima

Certo: se avessi potuto decidere io avrei scritto: lavoro garantito e no alla guerra, ma non è questo il punto.

Mentre passavano migliaia di giovani pacifici e li guardavo con simpatia, soprattutto per il no alla guerra, non sapevo che a Pietralata sulla Tiburtina, nel supermercato «Panorama» e successivamente nella libreria Feltrinelli di largo Argentina, alcuni, tra i quali Casarini, D'Erme e Lutrario,, avevano dato il via, dopo 33 anni, ad un «esproprio proletario» in piena regola, che in realtà è un furto perseguito dal codice penale.

In un Paese democratico, di cui non ci piace il governo e la politica che fa, e a me non piace per niente, la legalità è un valore indivisibile. Io sono d'accordo con il liberale Maranini, il quale ha scritto che «la legalità è un principio assoluto che non tollera transazioni e temperamenti, che non tollera aggettivi. La legalità, c'è o non c'è». Pertanto, azioni illegali come quelli di Roma, devono essere stroncate sul nascere e da esse è necessario prendere le distanze.

Caruso, leader dei disobbedienti napoletani, che a me, in una trasmissione televisiva, è sembrato anche mite e simpatico, a *Repubblica* ha dichiarato che a Napoli gli «espropri» sono settimanali. Napoli è una città che vive una emergenza drammatica e disperata. Pensa davvero Caruso che si possa far distinzione tra buona e cattiva illegalità? E non ha mai riflettuto sul fatto che la grande criminalità potrebbe assoldare squadre di giovani, pagarli e usarli per «espropri proletari», tanto da indurre i proprietari di grandi esercizi commerciali a chiudere? Potrebbe essere uno dei tanti modi per riciclare l'enorme quantità di denaro in mano alle mafie, e non è davvero una evenienza remota. Se non lo sa, glielo dico io: nel Sud, grande distribuzione e strutture turistiche sono saldamente in mano alla grande criminalità mafiosa e camorristica e gli imprenditori seri o non ci vanno o scappano.

Il centrosinistra su episodi come quelli verificatisi a Roma deve essere tempestivo e chiaro. Gli espropri, anche se sembrano giochi per ragazzi, favoriscono chi nella illegalità vive, guadagna e raccoglie consensi elettorali. Se qualcuno vuole dare una mano a Berlusconi e spianargli la strada alle elezioni del 2006, si accomodi.

Ma la «nostra» presa di distanza deve essere immediata, perché non ci sono né giustificazioni politiche né sociologiche che tengano. Quanto è avvenuto sabato a Roma è ancora più grave perché tra i protagonisti era presente Nunzio D'Erme, consigliere comunale della Capitale, che dovrebbe avere in cima ai suoi pensieri, in ogni luogo e in ogni circostanza, la difesa della legalità. Mi chiedo cosa farebbe D'Erme se un gruppo di cittadini senza tetto occupasse le sale del Campidoglio per dormirci o pretendesse di costruirsi la casa su terreno pubblico in nome di un abusivismo di necessità, fregandosene degli strumenti urbanistici del comune. D'Erme e tutti gli altri dovrebbero capire che l'illegalità mortifica lo Stato di diritto, impedisce l'esercizio della democrazia, favorisce i ricchi, i potenti e i prepotenti, annulla i diritti dei più deboli.

È questo che lui e gli altri vogliono per dimostrare che la «rivoluzione» si può fare? Se così fosse riflettano: la strada è stata già praticata e la sconfitta è certa. I movimenti sociali sono necessari per la democrazia come l'aria che si respira. Ma sono vincenti se ripudiano la violenza e si battono nella legalità.

MALTEMPO

Freddo e temporali Voragine a Posillipo

Il freddo, alla fine, è arrivato e le temperature che già ieri sono diminuite sensibilmente, avvicinandosi alle medie stagionali, da oggi subiranno un ulteriore abbassamento in tutta la penisola, soprattutto in Molise, Puglia e Basilicata. Si attendono inoltre le prime nevicate, anche al sud intorno ai mille metri, che ieri invece hanno riguardato i rilievi del Trentino alto Adige. A farla da padrone sono stati la pioggia e i temporali che hanno colpito molte regioni, in particolare la Campania e l'Umbria. Sulla collina di Posillipo un'auto è stata inghiottita da una buca. Un lungo diluvio di portata insolita, un punto debole nel sistema fognario, e la strada cede sotto le ruote di una Fiat «Bravo», che rimane sospesa sul baratro, con quattro persone a bordo. Queste le condizioni che avrebbero provocato il brutto incidente avvenuto a Napoli l'altra notte. Due uomini e una donna, quest'ultima in condizioni più gravi, sono ricoverati al Fatebenefratelli.

TRIESTE

Lei lo lascia Il convivente la uccide

Lei lo ha cacciato di casa e lui, durante una violenta lite, l'ha uccisa a coltellate nelle scale dell'abitazione nella quale, a pochi metri, si trovava la figlia di 13 anni. È successo ieri sera, a Trieste, in un edificio in pieno centro cittadino. Protagonisti due cittadini croati: Zorica Pirslin, di 36 anni, dipendente di una casa di riposo del capoluogo giuliano, in passato già sposata e madre di una ragazza di 13 anni, e Ivo Nicolic, di 28 anni, che da qualche tempo viveva con la donna. Dopo l'omicidio, Nicolic è fuggito facendo perdere le tracce.

TURISMO

Colosseo, per i turisti è nato «rotto»

È il Colosseo il monumento che, tra gli altri, più colpisce il turista che viene a Roma, ma sono in tanti a pensare che sia nato rotto, e a non capacitarsi di come la parete interrotta in realtà fosse la continuazione dell'anello. Lo affermano le guide turistiche di Roma.

GIORNALISTI, STAMPA ROMANA

Garambois confermata segretario del sindacato

La giunta dell'Associazione stampa romana, eletta dal direttivo al termine del congresso, ha confermato Silvia Garambois nella carica di segretario del sindacato dei giornalisti del Lazio e Molise. In precedenza il congresso aveva eletto il presidente David Sassoli e vicepresidenti Romano Tamberlich (Sky Italia) e Antonio Mira (Avvenire).

No al mattone selvaggio: seduta domenicale per il Consiglio regionale sardo, che approva il primo articolo del ddl. Soru: «No alla speculazione». La minoranza cerca la strada dell'ostruzionismo

La Sardegna vota per salvare le sue coste, la destra gli lancia contro 1800 emendamenti

Davide Madeddu

CAGLIARI Milleottocento emendamenti per dire no alla legge salva coste. Ovvero, il centro destra che siede sui banchi della regione sarda scende in campo e ricorre all'ostruzionismo. Il tutto per evitare che il provvedimento voluto dal centro sinistra e con cui si vieta per un anno e mezzo lo spargimento di cemento a meno di due chilometri dal mare, venga approvato dal Consiglio regionale. Decisione per alcuni aspetti impopolare, adottata, come ha spiegato il 10 agosto il presidente della Giunta regionale Renato Soru per «fare chiarezza e ristabilire le regole del gioco ed evitare la speculazione sulle coste sarde». Che tradotto potrebbe voler dire no al mattone selvaggio davanti al mare. Una sorta di azzeramento della legge che, sino a pochi mesi fa fissava i limiti per la costruzione di opere murarie a trecento metri dalla costa, che salva però solamente le amministrazioni comunali che hanno approvato il piano urbanistico comunale.

Decisione non certo gradita al centro destra che ha organizzato una vera e propria campagna contro la decisione adottata dall'esecutivo di centro sinistra. Ad annunciare una vera e propria campagna è stato Mauro Pili, pupillo del Cavaliere, «straccia-to» alle regionali di pochi mesi fa proprio da Renato Soru. «Si vuole favorire il deprezzamento dei terreni costieri - è la dichiarazione che il pupillo del cavaliere - che non potendo essere edificabili costeranno meno». Ed è proprio per questo motivo che gli azzurri, e gli altri alleati che siedono sui banchi dell'opposizione hanno deciso di ricorrere all'ostruzionismo. Una valanga di emendamenti, per la precisione 1886 da apportare alla delibera. Con un unico risultato, naturalmente, evitare che il provvedimento possa essere approvato dalla maggioranza, che siede nell'assemblea regionale e che dispone dei numeri sufficienti per far passare il provvedimento. Obiettivo del centro destra è, infatti, quello si evitare che allo scadere del termine per la votazione, inizialmente fissata per il 9 novembre e poi prorogata, si debba appunto votare.

Posizioni ed esternazioni che i rappresentanti del centro sinistra respingono al mittente. Ad annunciare, invece, la presentazione di un vero e proprio dossier è Giuseppe Pirisi, consigliere regionale dei Ds e presidente della commissione urbanistica al Consiglio regionale. «Il fatto vero è che in questo momento il centro destra sta vendendo solo fumo - fa sapere -. Anche perché noi non abbiamo mai avuto intenzione di bloccare tutto. È chiaro però che le proteste di chi vede bloccato il proprio investimento personale non le accettiamo. In ogni caso è bene ricordare che tutti gli interventi che sono fuori dai piani paesistici precedenti vengono bloccati». E nell'elenco rientrano anche i progetti presentati nella zona di Olbia. «Tutti i progetti relativi a questa zona - commenta Antonio Achenza consigliere comunale di Olbia e componente della commissione urbanistica - sono congelate».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano Italia	quotidiano estero	internet
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6 GG	€ 131		

- **postale** consegna giornaliera a domicilio
- **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola
- versamento sul **C/C postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario **sul C/C bancario n° 22096** della **BNL, Ag. Roma-Corso** ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il **Servizio clienti** *Sered* via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (Mi) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Contro Crampo

Mancini diventa Malcolm X

Luca Bottura

Ore 8 Rassegna stampa: da domani in edicola con Libero il Corano visto da Vittorio Feltri. Pare attraverso un mirino.
Ore 9 Scoperte scientifiche. Secondo Focus domani in edicola, lo scioglimento dei ghiacci al Polo sarebbe accelerato non già dall'effetto serra, ma dal gol ingiustamente annullato sabato alla Juve. «Speriamo non le diano un rigore contro mercoledì - dice allarmato il professor John Foster della Ohio University - o l'acqua sommergerà Venezia per sempre».
Ore 10 In una affollata conferenza stampa, il consigliere di Rifondazione Nunzio D'Erme, dopo l'esproprio proletario, rilancia il borsello.
Ore 10.01 In una conferenza stampa relativamente affollata D'Erme, dopo il borsello, rilancia i pantaloni a zampa d'elefante.
Ore 10.02 Parlando a un passante visibilmente infastidito D'Erme, dopo i pantaloni a zampa d'elefante, rilancia i film della Fenech. Sarà l'antagonista in "La dottoressa ci sta con la multinazionale".
Ore 11 Si allarga la rosa dei possibili candidati alla presidenza della Lega calcio: dopo l'ex Ad di Fininvest, Franco Tatò, e l'attuale consigliere di Mediaset Adriano Galliani, entrano in lizza anche Cesare Cadeo, Davide Mengacci e un personaggio meno legato al presidente del consiglio: il pupazzo Five.
Ore 12 Giuliano Ferrara lancia il suo nuovo rassemblement: "La società dei liberi".
Ore 12.01 Maurizio Mosca lancia la sua nuova associazione: "La società di quelli che non gonfiano le notizie di mercato".
Ore 12.02 Alberto Bevilacqua lancia il suo nuovo club: "La società dei romanzieri avvincenti".
Ore 14 Carlo Ancelotti alla stampa: «Nonostante Berlusconi mi abbia criticato pubblicamente per via delle due punte, non mi sento minimamente in discussione. Se comunque le parole 4-4-1-1 hanno offeso qualcuno, me ne scuso».
Ore 14.01 Berlusconi esonera Ancelotti. Al suo posto Franco Frattini.
Ore 14.30 Dopo le voci di Cassano al Real Madrid l'agenzia Efe rilancia una preoccupata nota di Re Juan Carlos: «Chiediamo la mediazione del Papa: se ve lo tenete, non firmo la legge sui matrimoni gay».
Ore 15.21 Gaffe di Alberto Gilardino, che dopo il gol al Palermo percorre un migliaio di chilometri per esultare sotto la curva del Milan.
Ore 15.43 Convinta di essere già fuori onda, Simona Ventura a "Quelli che" si lascia andare alla frase «Quello rompe sempre il ca…» ma viene sfumata appena in tempo.
Ore 15.44 Si scopre che il mixer audio era lo stesso di Panariello: per questo è riuscito a tagliare con tanta precisione.
Ore 16.50 Dopo l'ennesimo pareggio dell'Inter, Roberto Mancini cade preda di una crisi esistenziale e decide di annullare la propria identità per assumere un nome che meglio lo rappresenti: si chiamerà Malcolm X.
Ore 17 Il presidente della Lazio Lotito spara su ignoti che avrebbero sabotato i macchinari per la riabilitazione dei giocatori infortunati: «Li avevamo tarati perché non funzionassero. Così invece Simone Inzaghi ha recuperato, e mo' non segniamo neanche dal droghiere».

(ha collaborato Lorenza Giuliani, setelecomando@yahoo.it, gago.splinder.com)

NEL CAMPIONATO DI SERIE A VINCE SOLO L'UDINESE
Ben sette pareggi nelle otto partite di ieri
Il Lecce sconfitto 4-3 in casa dai friulani
L'Inter (a Firenze) e il Milan (con la Roma) non approfittano del ko della Juve di sabato

La rivincita di Paula

Giorgio Reineri

Radcliffe, 2 ore per dimenticare Atene

L'inglese trionfa nella maratona della Grande Mela e riscatta il tonfo alle Olimpiadi

Paula Radcliffe, trentunenne dolicocefala bionda di Northwich (Inghilterra), ha vinto la maratona femminile di New York in 2h23'10". Ha vinto soffrendo e sbuffando secondo costume perché, in verità, non si ricorda momento della sua vita atletica che non sia stato segnato dall'ostinazione. Ma quello di ieri, attraverso i cinque quartieri della città di New York con arrivo a Central Park, sull'isola di Manhattan, è stato probabilmente il più alto: nessuna atleta sconfitta - e che sconfitta! - ai Giochi Olimpici era difatti riuscita a rifarsi, lo stesso anno, nella capitale mondiale della corsa di lunga lena.

Non è passata un'eternità dal 22 agosto scorso, ma soltanto due mesi e mezzo. Due mesi e mezzo or sono, in quel di Atene, Paula Radcliffe era attesa al trionfo che la Gran Bretagna sognava: la vittoria nella prova di resistenza per eccellenza, la maratona, là dove mai un donna inglese era riuscita a vincere. Tutto indicava che Paula non avrebbe avuto avversarie degne della sua determinazione, della sua tenacia, del suo talento. Nessuna donna al mondo aveva, difatti, esordito nella maratona come Paula aveva fatto: 2h18'56"a Londra, nel 2002, e in autunno, a Chicago, 2h17'18", largamente miglior prestazione mondiale. Poi, l'anno seguente, un altro miracolo a Londra: 2h15'25", risultato cronometrico che avrebbe fatto onore persino ad Emil Zatopek.

Per i Giochi di Atene, gli scommettitori londinesi non concedevano nulla: chi avesse scommesso su Paula campionessa olimpica avrebbe portato a casa briciole. Tutte le altre atlete, a cominciare dalla giapponese Mizuki Noguchi, premiavano invece l'azzardo con l'unica eccezione della giovane keniana Margaret Okayo, considerata il solo pericolo per la Radcliffe.

Come l'aficionado di atletica sa, le cose sarebbero andate molto diversamente. Chi scrive ricorda quel pomeriggio, trascorso proprio a fianco di colleghi britannici nello stadio Olimpico ateniese. Essi scoloravano a mano a mano che il sole s'abbassava sulla linea del tramonto, mentre là sui saliscendi che da Maratona portano al Panathinaikos il viso dolicocefalo di Paula pareva allungarsi sin a strisciare sull'asfalto. Ogni falcata andava appesantendosi di incredibile fatica, quasi che lo sforzo di muovere il proprio corpo fosse ormai insopportabile.

La prestazione atletica, specie in maratona, è un mistero. Non c'è previsione che tenga, non c'è competenza su cui si possa fare affidamento: i tecnici, quando pronosticano i risultati di maratona, valgono come gli esperti di exit poll e di sondaggi. Gli stessi atleti non sanno indicare quale potrà essere il loro rendimento: troppo sono le variabili, indipendenti da tutto, a determinare il risultato.

Quel 22 agosto, Paula Radcliffe era finita piangente, dopo trenta chilometri di inutile fatica, sui bordi della strada. Non avevamo mai visto un britannico piangere, e tantomeno pensavamo che Paula portasse, nella sua sporta, delle lacrime. È una dura, colta inglese: laureata in lingue, traduttrice dal tedesco, esperta in spagnolo, russo, francese. È una donna che ha fatto della fatica e della competizione sportiva una religione: dai 3000 mila in pista alla maratona passando per il cross, tutto aveva provato e, tra sconfitte e vittorie, sempre era riemersa.

La corsa di Atene doveva essere la sua consacrazione. Tutto era stato preparato, e tutto era pronto: anche le celebrazioni. Invece, fu un disastro e un ritiro dopo aver inutilmente cercato di resistere alla giapponese Mizuki Noguchi.

Ma il calvario olimpico di Paula Radcliffe si sarebbe protratto ancora per qualche po'.. Troppo orgogliosa e troppo testarda per arrendersi, provava cinque giorni più tardi sui 10mila: ma il risultato era lo stesso della maratona.

Tutti gli atleti e le atlete del mondo avrebbero chiuso lì, la maledetta stagione 2004. Tutti, non Paula Radcliffe. Chi la conosce non stupisce dunque del suo trionfo newyorkese, che è in linea con il suo carattere, con la sua tempra di donna assai più di ferro di quella lady che fu primo ministro del suo paese. "Iron Lady, indeed", signora di ferro davvero, la Paula Radcliffe che a New York ribalta la stagione olimpica ed esalta ciò che fa dello sport atletico, e in particolare della maratona, qualcosa di diverso da ogni altra attività agonistica. Una prova, cioè, nella quale ad emergere, alla fine, è lo spirito indomabile dell'uomo e della donna, il rifiuto di arrendersi, il desiderio di conquista, costino la fatica e il sacrificio che devono costare.

Proprio per questo Paula Radcliffe è un esempio. Un esempio non facile da proporre, ma il solo anche che possa garantire - non soltanto nello sport - un futuro di progresso per questo nostro mondo.

flash

BRASILE

Rapita la madre di Robinho la stella corteggiata dal Real

La madre di Robinho, l'attaccante brasiliano stella del Santos (nella foto), è stata rapita sabato sera a San Paolo. Marina Lima de Souza era con alcuni amici quando degli uomini armati hanno fatto irruzione nel locale e hanno trascinato fuori la madre del calciatore. Proprio sabato il quotidiano sportivo spagnolo, As, aveva rivelato che il Real Madrid starebbe pensando di ingaggiare ventenne brasiliano, corteggiato anche da Chelsea, Benfica e Psv Eindhoven.

INGHILTERRA, PREMIER LEAGUE

Pareggio senza reti nel derby di Manchester

È finito 0-0 l'atteso derby di Manchester fra United e City. Un pareggio che tiene i Red Devils a 11 punti dalla vetta, conquistata sabato dal Chelsea di Mourinho. I Blues, con la vittoria per 1-0 allo Stanford Bridge, hanno infatti scavalcato l'Arsenal fermato sull'1-1 dal Crystal Palace. Un sorpasso storico visto che l'Arsenal era in testa alla Premier dal 18 gennaio. Due settimane fa, inoltre, i Gunners avevano perso per 2-0 contro il Manchester United interrompendo una serie positiva durata 49 giornate.

SPAGNA, LIGA

Valencia ancora sconfitto Ora Ranieri rischia l'esonero

Sempre più in bilico la panchina di Claudio Ranieri: il Valencia, infatti, ieri ha perso per 1-0 sul terreno del Getafe ed è scivolato a 11 punti di distacco dalla capolista Barcellona (che sabato aveva superato per 2-1 il Deportivo La Coruña). Vittoria esterna, invece, per il Real Madrid che ieri sera ha battuto per 2-0 il Malaga. con il gol di Figo (calcio di rigore in apertura) e al raddoppio di Owen nella seconda frazione. Il Real ora è secondo in classifica con 19 punti, 7 in meno del Barcellona.

SERIE C1 GIRONE B

Il Napoli batte 2-0 il Benevento San Paolo allagato dalla pioggia

Il Napoli aggiudica 2-0 il derby con il Benevento (gol di Varricchio e Abate). Una vittoria chiara e meritata che rilancia la squadra di Ventura dopo il ridimensionamento derivante dalla recenti sconfitte. Terreno del San Paolo pesantissimo per la forte pioggia e difficoltà anche negli spogliatoi, invasi dalle acque piovane durante la notte. Gli addetti del Comune sono stati costretti a lavorare fino a pochi minuti prima dell'inizio della partita, per prosciugare corridoi e stanze con le idrovore.

serie A

Inter: solito pareggio, solito Adriano

Con la Fiorentina finisce 1-1. I viola dominano nel primo tempo: lezione di Buso a Mancini

Marco Bucciantini

FIRENZE Quelli che non vincono mai non lo fanno nemmeno questa volta. Anzi, rimediano un pareggio dopo aver ammirato la Fiorentina di Buso, squadra ormai con il marchio, laboratorio di gioco senza centravanti. Fra i viola e l'Inter finisce 1-1, i nerazzurri replicano il punticino come avviene da quattro giornate di campionato (e otto volte su dieci) ma questa volta è guadagnato, dopo un primo tempo dominato dalla Fiorentina e una ripresa con più Inter, ma con un sublime palo di Miccoli che avrebbe chiuso la partita a favore dei viola. Per i milanesi il solito pareggio e il solito marcatore, Adriano, braccato dai raddoppi di marcatura a tutto campo ma lesto a perfezionare la girata di testa di Cristiano Zanetti, al 36' del st, con l'Inter in zona crisi, a dieci minuti dalla prima sconfitta stagionale, come la Juventus, ma dodici punti dietro i bianconeri.

Così si ridimensiona il capolavoro di Sergio Buso. Dallo studio dell'avversario (osservato in due occasioni, contro Palermo e Parma, per conto di Mondonico) ha messo in campo una Fiorentina perfetta. Lo squalificato Mancini, invece, guida la squadra dalla tribuna stampa, grazie ad una raffinazione dell'invenzione di Marconi. Ripresenta Toldo e la mano extra large del portiere evita in apertura una rete fatta di Jorgensen, servito da Miccoli. Un rigore negato al danese, un'occasione ancora per Miccoli, un tiro di Ariatti testimoniano la bontà del primo tempo dei viola. La Fiorentina è una squadra che corre e che gioca sui ritmi e i passaggi di Obodo e Maresca. Vantaggio logico: al 26' angolo e colpo di testa vincente di Dainelli.

L'Inter è dispersa, irreale. «Il Mates come il Titanic», si augurano dalla curva Fiesole, dimostrando di conoscere il nome dello yacht di Mancini, 35 metri con il garage e il soggiorno, dicono i depliant dei costruttori *Tecnomar*. L'Inter affonda davvero: i due azzardi del tecnico (Van Der Meyde e Recoba) sono i peggiori in campo, con l'uruguayano nella versione da schiaffi. Sono anche i primi ad uscire dalla partita, ad inizio ripresa, per i più vivi Martins ed Emre. Fin lì, le due mosse di Buso si erano rivelate decisive, con uno stopper sull'esterno destro, Delli Carri, per arginare Adriano là dove il brasiliano comincia la progressione e con Nakata finto centravanti, «come faceva l'Ungheria con Hidegkuti, con le mezzali che andavano dentro (nel caso, Miccoli e Jorgensen). Dopo un secolo di calcio, non si inventa ma magari si rivisita». Insomma, il personaggio decolla, lo studioso del calcio, detto «enciclopedia» (ma detesta il soprannome) ha un sussulto di vanità solo quando l'opinionista di Sky lo incalza sull'altra grande passione: «Caro Buso, ho letto dei suoi interessi per la storia dell'antica Roma. La devo correggere: Annibale sfondò al centro, contro i romani». «No, guardi, su questo mi picco: il generale cartaginese inventò il gioco sulle fasce, avvolgendo gli avversari... ». È vero: i romani erano zeppi di mediani, in superiorità numerica a centrocampo ma furono sorpresi da tanta fantasia. Romani però che non avevano Adriano, anzi, ne ebbero uno tre secoli dopo le dispute coi cartaginesi ma lo storia - Buso confermerà - lo ricorda come imperatore poco propenso alla conquista. Niente a che vedere con quello nerazzurro, ma l'Inter da questo prepotente inizio di campionato del suo centravanti non ha saputo cavare niente. Buso si arrangia: l'Inter ha uno come Martins in panchina mentre la Fiorentina ha un metro e sessanta di attaccante che deve bastare per tutto e tutti e lo fa da due mesi. Ci vuole un po' di fantasia.

La ripresa è più matematica: l'Inter addirittura conquista un calcio d'angolo, Stankovic di tacco manda sull'esterno della rete. Martins (8') scompagina le marcature dei viola, si libera di Lupatelli ma Viali gli ribatte il pareggio. Qualche tiro dal limite, venti minuti complessivi come si deve, poi di nuovo avanti la Fiorentina. Del palo si è detto, Fantini spreca un contropiede, Adriano trasforma l'unica occasione che gli capita. Bella ripresa: se si gioca in due viene meglio.

È finita, Buso abbandona il campo con la sua camminata svelta e osservata. È talmente magro che le spalle sembrano cadere in avanti. Mancini è scuro in volto, ma l'arbitro non c'entra, è il solarium del sabato sera.

Gilardino-Gonzalez: Palermo-Parma è tutta qui

Si allunga il digiuno di vittorie del Palermo, che da 35 giorni non riesce a conquistare l'intera posta in palio. Contro il Parma, i rosanero hanno addirittura rischiato di perdere e alla fine se sono riusciti a conquistare un punto lo devono al duo argentino Gonzalez-Farias che, mandati in campo forse più per disperazione che per convinzione da Francesco Guidolin, hanno confezionato l'1-1 quando ormai tutto faceva pensare che Baldini avrebbe regalato un dispiacere al suo ex presidente Maurizio Zamparini.

Ma il Parma non si è piegato. Anzi, si è sempre difeso con ordine e, quando si è affacciato nella metà campo avversaria, ha sempre fatto male. Da oltre sei mesi gli emiliani non vincono fuori casa, ma al «Barbera» a lungo l'impresa è stata alla loro portata. Il primo tempo è del Parma, che gioca, diverte, crea palle-gol (quattro) e segna grazie a Gilardino, che si trova il pallone fra i piedi dopo un tiro di Budel e batte Guardalben con un destro molto angolato. Un gol da bomber di razza, da implacabile opportunista, che mette in ginocchio i padroni di casa. Quel gol, però, il Parma lo aveva legittimato fin dai primi minuti di gioco, presentandosi con una certa frequenza e grande pericolosità davanti a Guardalben.

Nella ripressa, Guidolin inserisce una punta al fianco di Toni (Farias) e un cursore di fascia (Mariano Gonzalez). Al 16' il Palermo va ancora vicino al gol con Zaccardo, che entra in area e conclude a botta sicura, il pallone viene smorzato e Berti se lo ritrova fra le mani. Un minuto dopo ci prova Barone, ma la sfera finisce di poco fuori. Il Palermo sale di tono, ma non sfonda. Entrano Gonzalez a Farias, determinanti:_il tiro di Farias viene ribattuto, nel cuore dell'area arriva Gonzalez che fulmina Berti.

L'esultanza di Adriano e Stankovic dopo il gol del pareggio dell'Inter a Firenze realizzato dal centravanti brasiliano

Cagliari-Livorno

Sardi in fase calante Galante sfiora il colpo

Massimo Franchi

CAGLIARI Nel giorno del sessantesimo compleanno di Gigi Riva, il solo Mauro Esposito ha cercato di far felice "Rombo di tuono" e il suo Cagliari. L'attaccante sardo le ha provate tutte, inutilmente. Partendo dalla fine, ha segnato un gol regolare all'ultimo minuto, sessanta secondi prima si è guadagnato un rigore netto, ha fatto rimediare al suo marcatore diretto, Giallombardo, due cartellini gialli. Per il resto il Cagliari è stata poca cosa, con un Livorno che nei 60 minuti giocati in 11 contro 11 si è fatto preferire ai padroni di casa. I toscani hanno confermato il loro buon momento che aveva consentito loro di racimolare ben 9 punti nel giro di una settimana. Colomba sembra aver trovato la quadratura del cerchio grazie alla solidità difensiva data da un ottimo Vargas, un centrocampo molto reattivo con Vigiani che svetta su tutti e un Lucarelli in grado di mettere in difficoltà da solo qualsiasi difesa. Sotto la pioggia del Sant'Elia molti dei rossoblù sembrano giocare sul sapone. Suazo non riesce ad usare la sua impressionante velocità palla al piede, "lord" Zola gioca a sprazzi, gli altri sbagliano un'infinità di passaggi. Dopo una prima mezz'ora da sbadigli è il Livorno a farsi notare in avanti. Prima il vecchio ma ancora affidabile Galante colpisce un palo su mischia post corner (35'), poi Lucarelli su punizione sfiora il palo ('41). In chiusura un numero del solito Esposito fa finalmente entrare in gioco il portiere livornese Amelia. Colomba commette l'unico errore durante l'intervallo, lasciando in campo il povero Giallombardo, ammonito quasi subito e incapace di fermare il furetto cagliaritano sia con le buone che con le cattive. Puntuale dopo un quarto d'ora della ripresa arriva il secondo cartellino sull'ennesimo dribbling dell'attaccante rossoblù e sull'ennesimo fallo del difensore esterno amaranto. Il tecnico del Livorno corre ai ripari, mette Doga sulle tracce di Esposito e toglie Danilevicius. Ci si aspetta il forcing del Cagliari, ma a parte una svirgolata di Suazo dopo pregevole stop di petto, i sardi non producono molto. Solo negli ultimi minuti la squadra di Arrigoni si ricorda del suo ottimo ruolino di marcia al Sant'Elia. Gli inserimenti di Langella e Albino danno più profondità in attacco, con Zola che regala ancora saggi di classe con un tiro da fuori e un assist sprecato da Lopez. Nei cinque minuti di recupero la terna arbitrale ne combina di tutti i colori. Al 48' Esposito viene cinturato da Pfertzel che gli impedisce di arrivare su un pallone comodo comodo davanti ad Amelia, poi un minuto dopo sulla punizione della disperazione di Langella un rimpallo fa liberare Esposito che batte Amelia. Il collaboratore alza la bandierina, Rodomonti annulla, accerchiato dai cagliaritani.

Lega, Della Valle: «Sta per iniziare una nuova era»

Diego Della Valle, l'uomo che sta cercando di riformare la Lega calcio, è certo che il mutamento arriverà. Parlando al Tg1, il patron della Fiorentina ha detto che «sta per cominciare un'era nuova. Ottimista? No, io sono solo realista». Chiaro il riferimento al "nulla di fatto" della prima assemblea per l'elezione del nuovo presidente di Lega. Della Valle, sollecitato a replicare al presidente del Siena Paolo De Luca, schierato con Galliani, che lo ha definito "apprendista stregone", ha risposto: «Non replico a queste persone che parlano così per ottenere solo delle briciole. Credo che serva un calcio più giusto». L'imprenditore marchigiano ha parlato anche della Fiorentina: «Sono felice per la squadra perché gioca col cuore e fa spettacolo e questo è il progetto Fiorentina».

sabato

BRESCIA 1 – CHIEVO 0

BRESCIA: Castellazzi, Zoboli, Martinez, Mareco, Stankevicius , Guana, Domizzi (39' st Milanetto), Dallamano, Mannini (34' st Dipasqaule), Del Nero (25' st Schopp), Caracciolo.

CHIEVO: Marchegiani, Moro, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semioli, Brighi , Baronio (22' st Allegretti), Franceschini (42' st Succi), Cossato (28' st Pellissier), Tiribocchi.

ARBITRO: Tombolini

RETE: nel st 40' Schopp.

NOTE: ammoniti: Stankevicius, Brighi, Baronio, Mandelli e Caracciolo. Angoli: 5-5. Recupero: 2' e 4'. Spettatori: 7.000 circa.

REGGINA 2 – JUVENTUS 1

REGGINA: Soviero, Cannarsa (24' st Piccolo), De Rosa, Zamboni , Franceschini, Paredes, Tedesco, Balestri, Colucci, Nakamura (44' st Veron), Bonazzoli (14' st Dionigi).

JUVENTUS: Buffon, Pessotto (25' st Olivera), Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi, Emerson, Blasi (38' st Kapo), Nedved, Ibrahimovic , Zalayeta (25' st Del Piero)

ARBITRO: Paparesta

RETI: nel pt 13' Colucci, 14' Ibrahimovic, 26' Zamboni.

NOTE: angoli: 3-2 per la Juventus. Recupero: 1' e 5' Espulsi: 28' st Colucci per doppia ammonizione. Ammoniti: Balestri per proteste.

ieri pomeriggio

ATALANTA 0 – SAMPDORIA 0

ATALANTA: Taibi, Rivalta, Sala, Natali, Bellini, Motolivo (42' st Bernardini), Albertini, Mengazzini, Gautieri (18' st Marcolini), Lazzari (22' st Pazzini), Budan.

SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Falcone, Pavan, Tonetto, Diana, Volpi (7' st Edusei), Palombo, Doni, Bazzani, Kutuzov (31' st Rossini).

ARBITRO: Collina

NOTE: angoli: 6-2 per la Sampdoria. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Bellini, Falcone, Albertini, Mingazzini per gioco falloso. Spettatori: 14.000 circa.

BOLOGNA 2 – MESSINA 2

BOLOGNA: Pagliuca, Daino (21' pt Nastase), Petruzzi, Juarez (17' st Binotto), Sussi, Zagorakis, Locatelli (32' st Fragiello), Loviso , Amoroso, Bellucci, Cipriani

MESSINA : Eleftheropoulos, Aronica, Zanchi, Rezaei, Parisi, Cucciari, Coppola, Donati, Iliev (44' st Eramo), Di Napoli, Amoruso (24' st Ametrano).

ARBITRO: Preschern

RETI: nel pt, 4' Di Napoli, 30' Loviso, 33' Amoruso; nel st, 9' Cipriani.

NOTE: angoli: 11-2 per il Bologna. Recupero: 2' e 3'. Espulsi: 12' st Parisi. Ammoniti: Rezaei, Nastase, Aronica, Sussi, Bigotto e Iliev. Spettatori: 17.000 circa.

CAGLIARI 0 – LIVORNO 0

CAGLIARI: Katergiannakis, Lopez, Maltagliati, Bega, Agostini (23' st Langella), Abeijon (39' st Albino), Conti (24' st Delnevo), Gobbi, Esposito, Suazo, Zola.

LIVORNO: Amelia, Grandoni, Vargas, Galante, Giallombardo, Balleri (39' st Pfertzel), Passoni, Vidigal, Vigiani (35' st Ruotolo), Danilevicius (20' st Doga), C. Lucarelli.

ARBITRO: Rodomonti

NOTE: angoli: 4-2 per il Cagliari. Ammoniti: Vidigal, Conti, Delnevo, Ruotolo per gioco scorretto. Espulso: Giallombardo (15' st) per doppia ammonizione, entrambe per gioco scorretto. Recupero tempo: 1' e 5'. Spettatori: 12 mila circa.

FIORENTINA 1 – INTER 1

FIORENTINA : Lupatelli, Delli Carri, Viali, Dainelli, Chiellini, Ariatti, Obodo, Maresca (38' st Piangerelli), Jorgensen (20' st Ujfalusi), Nakata, Miccoli (27' st Fantini)

INTER: Toldo, Ze Maria, Cordoba, Materazzi, J.Zanetti, Stankovic, C.Zanetti (38' st Cruz), Cambiasso, Recoba (20' st Emre), Van Der Meyde (6' st Martins), Adriano

ARBITRO: De Santis

RETI: nel pt 26' Dainelli; nel st 36' Adriano.

NOTE: angoli: 7 a 5 per l' Inter. Espulso: al 40' st Stankovic. Ammoniti: Delli Carri, Materazzi, C.Zanetti, Piangerelli, Emre e Cambiasso. Recupero: 1' e 3'. Spettatori: 43.708.

Marco Falangi

Il Bologna rimonta due volte, ma alla fine il pari fa sorridere Mutti

Messina in 10 per mezz'ora ma i rossoblù non ne approfittano. Bene Di Napoli. Pari definitivo di Cipriani

BOLOGNA Una buona dose di emozioni al Dall'Ara ma poi Bologna e Messina obbediscono alla legge del pareggio che ha contraddistinto la giornata di campionato. Un 2-2 bello e giusto che vale comunque una mezza vittoria per i siciliani, mentre i bolognesi che possono gioire solo per aver saputo rimettere in carreggiata per due volte una partita che sembrava prendere una brutta piega. Speculari sono invece i rimpianti dei due mister: «È stata una buona prestazione dal punto di vista tecnico ma forse sull'1-2 ci è mancato il colpo del ko», ha sottolineato Bortolo Mutti; «L'unico appunto alla mia squadra devo farlo perché sul 2-2, quando eravamo in superiorità numerica, ci voleva qualche cross in più per provare a vincere, ma invece non è venuto quasi niente», ha risposto Mazzone.

Tante però sono state le assenze, da ambo le parti, a togliere soluzioni e spessore a rossoblù e giallorossi. Nel Bologna hanno pesato in particolare in difesa, reparto inguardabile fino a che l'espulsione di Parisi non ha permesso ai padroni di casa di tirare il fiato. A fare danni sono soprattutto le discese sulla fascia sinistra del serbo Iliev, indomabile dagli incerti difensori rossoblù. Bastano infatti 4 minuti al Messina per andare in vantaggio: Iliev si accomoda senza contrasti sulla sinistra dell'area e lascia partire un cross al centro che Di Napoli indirizza di testa alle spalle di Pagliuca. Il Bologna ha il merito di non perdere la calma e al 9' sfiora il pareggio con Petruzzi: ma Iliev salva. Cinque minuti e la traversa nega a Amoruso il raddoppio, e poi al 16' è Pagliuca a opporsi alla botta dal limite di Di Napoli. Cambia il fronte d'attacco e al 24' Bellucci si fa sporcare il tiro a colpo sicuro dopo un'ottimo appoggio di Cipriani di testa in mezzo all'area. L'intensità del match resta alta e al 30' arriva il pareggio bolognese. Lo realizza Loviso beffando su punizione l'incerto Eleftheropoulos, che fa due passi di troppo in avanti lasciando scoperto l'angolo basso della porta. Loviso non gli lascia scampo. Ma Bologna non ha il tempo di esultare che è già sotto di nuovo: palla al centro e Iliev da destra serve Amoruso che batte Pagliuca. I rossoblù non ci stanno ma l'aggancio riesce al 9' della ripresa, quando Cipriani si arrampica dove non riesce ad arrivare nessuno e concretizza in rete di testa un cross di Sussi. Tre minuti dopo Parisi commette il secondo fallo da ammonizione e lascia in dieci il Messina. L'uno due è pesante e il Bologna comincia a credere nel ribaltone, anche perché Mutti aspetta troppo ad arroccarsi in difesa. Lo convince solo, al 22', lo spavento patito sul tiro di Bellucci deviato alla meglio dal portiere giallorosso. Il Messina si chiude ma lentamente scompare e al 32' Mazzone opta per la punta della primavera, Fragiello, per sostituire Locatelli. Il centrocampista però non è il solo ad avere il fiato corto e la partita, da lì alla fine, non ha quasi più nulla da dare.

serie A

Decolla l'Aeroplanino, atterra il Milan

Montella pareggia la rete di Shevchenko. I rossoneri guadagnano solo un punto sulla Juve

Giuseppe Caruso

MILANO Il Milan segue il cattivo esempio dei cugini nerazzurri e accorcia soltanto di un punto il divario dalla Juventus. Grande merito va alla Roma di Del Neri che gioca un ottima partita sull'asse De Rossi-Montella e respira dopo una settimana di polemiche.

I rossoneri si presentano con quello che, visti gli infortuni a Stam e Inzaghi, bisogna considerare il loro undici titolare per questa stagione. Ancelotti infatti decide di lasciare in panchina Crespo e propone il più affidabile Tomasson come partner di Shevchenko. La Roma deve fare i conti con le tante assenze causate dai provvedimenti disciplinari interni e dagli acciacchi e viene schierata da Del Neri con 4-4-2 in cui Delvecchio fa l'esterno sinistro a centrocampo e Aquilani affianca De Rossi nella cerniera centrale. In difesa Dellas viene preferito a Mexes.

I padroni di casa partono subito a mille e dopo appena cinque minuti vanno in vantaggio grazie ad un'azione fotocopia del gol-scudetto della scorsa stagione, sempre nella partita contro la Roma a S.Siro. Cafu anche in questo caso scende sulla destra e mette in mezzo una palla che Sheva deve solo buttare dentro. I rossoneri hanno il totale controllo del centrocampo e costruiscono altre due palle gol, sprecate da Tomasson, che entra in area e conclude con un rasoterra al lato del palo, e da Shevchenko che manda sopra la traversa un bell'invito di Kakà.

La Roma è tutta nelle buone intenzioni di Totti e Montella: i due si danno un gran da fare ma non trovano spazi nella retroguardia rossonera. Dopo venti minuti, Del Neri sostituisce Delvecchio (che non gradisce) con il giovane De Martino, che si piazza sulla fascia destra, con il conseguente spostamento di Mancini su quella sinistra. I padroni di casa non faticano troppo per trovare spazi nella difesa romana, in modo particolare Cufrè soffre molto le discese di Cafu, che lo salta sempre. Tomasson manda alle ortiche due buone occasioni per chiudere l'incontro ed Ancelotti in piedi davanti alla panchina non la prende con la solita calma. La Roma cresce negli ultimi minuti del primo tempo, trascinata da un De Rossi perfetto sia in fase di interdizione che nella costruzione della manovra, ma gli uomini di Del Neri non si rendono mai veramente pericolosi.

La ripresa si apre con Crespo per Shevchenko tra i rossoneri e Mexes al posto di Dellas per i giallorossi. Questa volta è la Roma a partire in modo aggressivo, al 3' De Rossi ruba palla a centrocampo azionando Mancini che viene fermato da Gattuso dentro l'area di rigore, la sfera finisce sui piedi Montella che con un pallonetto supera Dida: traversa, ma l'Aeroplanino è il più rapido ad arrivare sulla respinta ed insacca. Il Milan reagisce al brutto colpo e crea due buone occasioni per passare di nuovo con Crespo al minuto numero 8 (impatta male di testa) e al 10' con Cafu, il cui tiro sul palo opposto finisce fuori di un soffio.

La partita diventa molto bella, perché i rossoneri spingono con forza, mentre la Roma non butta via una pallone e con contropiedi rapidi e precisi tiene sempre in apprensione la difesa dei padroni di casa. Tra il 18' ed il 20' Ancelotti opera altri due cambi, gettando nella mischia Costacurta al posto di Pancaro (Maldini va a sinistra) e Rui Costa per Seedorf, anonimo. Le occasioni fioccano da una parte e dell'altra, clamorosa quella sprecata da Mancini, che viene tenuto in gioco dalla retroguardia milanista dopo un tiraccio di Aquilani, ma a mezzo metro da Dida strozza il pallone. Al 35' Del Neri toglie Sartor, acciaccato, e mette dentro Scurto. Il Milan perde smalto con il passare dei minuti ed i suo attacchi sono rintuzzati dalla Roma. Al 45' però sugli sviluppi di un calcio d'angolo Rui Costa centra l'incrocio con una bel tiro deviato da Pelizzoli. Pari giusto.

Arbitro allontana tifosa disabile, interviene la polizia

BIELLA *Ancora un caso di discriminazione da parte di un arbitro nei confronti di un disabile nel breve volgere di un mese. Dopo il brutto caso del raccattapalle del Venturina allontanato tra primo e secondo tempo, ieri è toccato a Lucia Marino, una paraplegica di 48 anni, da sempre tifosa della Biellese (serie C/2). La donna è stata allontanata dalla sua abituale postazione dello stadio "La Marmora", al bordo della pista d'atletica, dall'arbitro Zega di Fermo. La decisione ha suscitato il risentimento dei tifosi e degli stessi giocatori da sempre abituati alla presenza della donna a bordo campo e ormai considerata la mascotte della squadra.*
«È così da anni - ha spiegato Enzo Albertini, presidente della Biellese - e non è mai successo nulla anche perché, a pochi metri, ci sono i volontari della Croce rossa. Uno di loro, Walter Crestani, la tiene d'occhio». L'arbitro è stato irremovibile e ha obbligato i dirigenti della squadra bianconera ad allontanarla dal campo.
Solo nell'intervallo, dopo urla e fischi dei tifosi, il capo della squadra Mobile della polizia, Enrico Tassi, responsabile dell'ordine pubblico allo stadio, è riuscito a parlare con il direttore di gara marchigiano cercando una mediazione. Così, poco prima dell'inizio del secondo tempo della partita, Zega rivolgendosi al dirigente della Biellese addetto agli arbitri, Gianni Simoni, ha comunicato che la donna, scortata da un volontario, poteva rientrare sulla pista d'atletica. Lucia Marino è tornata al suo posto mentre il presidente Albertini al termine della partita ha esternato tutto il proprio disappunto.

Gattuso tenta il controllo del pallone sotto lo sguardo concentrato di De Rossi nel match di ieri sera a San Siro terminato 1-1

Lazio-Siena

Caso pareggia Lotito indaga...

Francesco Luti

ROMA Il silenzio non si addice alla Lazio. Da quando il presidente-padrone Claudio Lotito ha ordinato «tutti zitti», la squadra di Mimmo Caso, con le parole, ha smarrito il gioco. Parla solo lui, il presidente e tira bordate. «Abbiamo subìto delle manipolazioni sui macchinari nel centro sportivo di Formello, dei veri e propri sabotaggi - ha detto ieri il numero uno della Lazio, a margine della sfida al Siena- E' una questione interna alla società, stiamo facendo delle indagini». In campo, il primo tempo disputato contro i toscani somigliava da vicino ad un manuale degli orrori. Difesa distratta, centrocampo molle, attacco impreciso: un mezzo disastro. I toscani, reduci dal pareggio interno col Bologna, stentano a credere a tanta grazia e sull'asse Graffiedi-Chiesa costruiscono le cose migliori. Sereni, dopo appena dieci minuti è costretto a volare per negare all'attaccante genovese un gol fatto; dall'altra parte Manfredini è su ritmi da amichevole estiva, Inzaghi passeggia e il solo Pandev sembra affrontare l'impegno con il piglio dovuto. Le uniche due minacce alla porta di Fortin arrivano allora da due conclusioni da lontano di Dabo, ma in entrambe le occasioni il portiere bianconero si fa trovare pronto. Sotto gli occhi tutt'altro che entusiasti degli All blacks neozelandesi, abituati a regalare ben altro spettacolo e improvvisatisi per un pomeriggio tifosi della Lazio, va così in archivio uno dei primi tempi più brutti della stagione. Siccome di peggio non si può fare, la Lazio torna in campo nella ripresa dando tutt'altra impressione. Dopo appena cento secondi, su un angolo dalla destra, Couto indovina il solito colpo di testa e sblocca la partita. Sembra l'inizio della riscossa anche perché in rapida sequenza Pandev e Rocchi si ritrovano soli davanti a Fortin, col pallone che chiuderebbe il match. Arrivano invece altrettanti errori e il Siena, colpito ma non affondato, rimane miracolosamente in partita. Gli uomini di Caso ricominciano a giocare al risparmio e, naturalmente, arriva il pareggio toscano. Oscar Lopez (il peggiore in assoluto) si addormenta invece di avanzare per mettere in fuorigioco una mezza dozzina di avversari, permettendo a Portanova di prendere anche la mira prima di battere Sereni. La Lazio avrebbe il dovere di provarci ancora e invece, «aiutata» dal suo allenatore, rischia di perdere. Caso tiene in campo Inzaghi (inguardabile) preferendo richiamare in panchina Rocchi per far spazio a Di Canio. Dal pubblico dell'Olimpico un mare di fischi. Caso avrebbe il diritto di spiegare; il silenzio stampa imposto dal presidente Lotito glielo nega. C'è prima da risolvere il rebus-sabotaggi.

ieri sera

LAZIO	**1**
SIENA	**1**

LAZIO: Sereni, Oddo (21' st A.Filippini), Talamonti, Couto, Oscar Lopez, Dabo, Gonzalez, Manfredini (10' st Cesar), Pandev, Rocchi (38' st Di Canio), S.Inzaghi

SIENA: Fortin, Cirillo, Argilli, Portanova, Nicola, Pecchia (10' st Camorani), Di Donato, Vergassola, Chiumiento, Chiesa (33' st Carparelli), Graffiedi (10' st Flo).

ARBITRO: Rizzoli

RETI: nel st 2' Couto, 22' Portanova.

NOTE: angoli: 10-4 per la Lazio. Recupero: 0' e 3'. Ammoniti: Dabo, Oddo e Cirillo per gioco scorretto. Spettatori: 32.000.

LECCE	**3**
UDINESE	**4**

LECCE: Sicignano, Cassetti, Diamoutene, Stovini, Rullo, Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona (35' st Eremenko), Bab, Bojinov (28' st Vucinic), Pinardi.

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sensini, Koldrup, Mauri (14' st Di Natale), Pinzi, Pizarro, Pazienza, Jankulovski, Iaquinta (42' st Fava), Di Michele (31' st Pieri).

ARBITRO: Messina

RETI: nel pt 35' Bojinov, 44' Jankulovski; nel st 12' Bojinov 28' Di Natale, 33' Jaquinta, 44' Vucinic, 45' Jankulovski (rig)

NOTE: angoli: 4-3 per il Lecce. Ammoniti: Jankulovski, Pazienza, Bojinov, Dalla Bona, Pinardi, Bertotto e Jaquinta.

PALERMO	**1**
PARMA	**1**

PALERMO : Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Santana (M. Gonzalez), Barone, Corini, Mutarelli (11' st Farias), Brienza, Toni

PARMA: G. Berti, Bonera, Potenza, P. Cannavaro, Contini, Simplicio , Budel, Marchionni (37' st Rosina), Morfeo (19' st Maccarone), Bresciano, Gilardino (47' st Ruopolo).

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel pt, 37' Gilardino; nel st, 29' M. Gonzalez.

NOTE: angoli: 7-4. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Budel, Biava, Potenza, P.Cannavaro, Mutarelli, G. Berti e Toni. Allontanato dal campo il direttore sportivo del Palermo, Rino Foschi

MILAN	**1**
ROMA	**1**

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Pancaro (19' st Costacurta); Gattuso, Pirlo, Seedorf (21' Rui Costa); Kakà; Tomasson, Shevchenko (1' st Crespo)

ROMA: Pelizzoli; Sartor (35' st Scurto), Dellas (1' st Mexes), Ferrari, Cufrè; Mancini, De Rossi, Aquilani, Delvecchio (20' pt De Martino); Totti, Montella

ARBITRO: Bertini

RETI: nel pt 6' Shevchenko; nel st 3' Montella

NOTE: ammoniti Aquilani, Kakà e Scurto. Angoli 10-4 per il Milan. Recupero 1' e 4'

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Derby scialbo Prisco ironico

Dopo la sesta giornata del campionato di calcio di serie A Juventus e Bologna proseguono da sole in vetta con 9 punti lasciandosi ad una lunghezza di distanza Lazio e Napoli (che pareggiano per 1-1 al San Paolo). Ad 8 punti anche il Torino che, in una gara senza molte emozioni, batte con due reti di Paolino Pulici la Fiorentina di Nereo Rocco. *«È stata una lagna senza uguali per un football da piazza d'armi. Alla fine ha vinto il Torino ma senza molti meriti oltre a quello di averlo, forse, voluto con maggiore determinazione e più sottolineata insistenza»*. La sesta giornata, però, è anche quella del "derby della Madonnina" che Milan e inter impattano sullo 0-0. A farla da padrone è la paura di perdere e il gioco in campo latita. *«Persino l'arbitro ha dimostrato di avere una gran paura che la partita potesse non finire sullo 0-0 - scherza a fine partita l'avvocato* **Peppino Prisco**, *vicepresidente nerazzurro - Basti vedere con quale premurosa sollecitudine ha fermato il gioco ogni qualvolta la palla è arrivata nelle vicinanze di Boninsegna»*. In coda alla classifica prima vittoria stagionale per Roma (1-0 all'Ascoli, gol di Prati) e Ternana (2-0 al Varese, Garritano e Traini).

Nel basket è ancora l'Ignis Milano a guidare la classifica anche grazie al sofferto successo in trasferta ad Udine contro la Snaidero. Fra i milanesi sempre sugli scudi Bob Morse (26 punti) e Dino Meneghin (19). *«Il tabellone segna parità a poco più di un minuto dal termine, ma a questo punto Rusconi, Meneghin e Morse danno il tocco finale dell'incontro che li aveva fatti sudare oltre le previsioni»*. Nessuna fatica invece per gli uomini della Forst Cantù, secondi in classifica, che passeggiano sulla Fag Partenope con il risultato di 120-70.

A città del Messico il ciclista danese Ole Ritter fallisce per la terza volta il tentativo di battere il record dell'ora di Eddie Merckx. *«A conti fatti l'atleta della Filotex è rimasto a 553 metri da Merckx che detiene il primato con 49,432. Fra i due rimane dunque una notevole differenza, i più ritengono che Ritter non riuscirà a colmarla, ma l'interessato è di parere diverso e tornerà in pista»*. Il 19 gennaio del 1984, invece, fu Francesco Moser a strappare il record al "Cannibale" belga sfondando il muro dei 50 chilometri (50,808).

SERIE B Il Torino torna a vincere Con i gol di Marazzina e Quagliarella. I granata risalgono al secondo posto della classifica

Al Delle Alpi gli striscioni della vergogna

Durante la gara contro il Perugia dagli spalti minacce di morte per Cimminelli e Romero

Massimo De Marzi

TORINO Reduce da una sola vittoria nelle ultime sei giornate, il Torino ritrova i tre punti e batte il Perugia per 2-0 grazie ai gol dei "piccoli gemelli" Quagliarella e Marazzina. Una vittoria che guida gli uomini di Ezio Rossi fuori dal tunnel e, complice il mezzo passo falso del Genoa, li riporta al secondo posto della classifica. Era il giorno della verità per il Torino: in caso di passo falso contro gli umbri, l'ombra di Papadopulo si sarebbe pericolosamente allungata sulla panchina granata e la settimana che avrebbe portato alla sfida di domenica contro il Venezia sarebbe stata carica di paure e tensioni. Invece è arrivato un franco successo contro quel Perugia che nei tifosi del Toro evoca ancora i ricordi di uno spareggio per la promozione perso ai calci di rigore nel giugno del 1998 e che ieri ha fatto esporre al pubblico della Maratona uno striscione non esattamente oxfordiano all'indirizzo dell'ex presidente umbro Luciano Gaucci.

La curva, in verità, ha destinato le sue "attenzioni" soprattutto al patron granata Cimminelli e del presidente Romero: per tutta la partita si sono ripetuti i cori contro i dirigenti e sono stati esposti una diecina di striscioni di durissima contestazione. Alcuni solo ironici, altri più pesanti, alcuni addirittura minacciosi: «A.A.A. cercasi killer. Non badiamo a spese per ammazzare Cimminelli il calabrese», fatto seguire dall'esposizione di tre lenzuoli su cui erano disegnate altrettante bare (per lo stesso Cimminelli, il figlio Simone e Romero).

In un clima a dir poco "rovente", la curva ha sostenuto la squadra dal primo all'ultimo minuto, trovando modo di esultare al minuto 17 quando il mancino Rizzato si è involato sulla sinistra, scodellando un pallone d'oro per la testa di Quagliarella, che ha infilato in rete grazie alla decisiva complicità di Kalac, il cui scomposto tentativo di parata ha ricordato il peggior Van der Sar del periodo juventino.

La rete del definitivo 2-0 realizzata da Marazzina

Foto dal sito www.toro.it

Sbloccata la situazione dopo un avvio equilibrato, la formazione di Rossi ha subito la reazione del Perugia, che ha sfiorato il pareggio per due volte nella stessa azione con Sedivec e Ferreira Pinto. In una partita ricca più di calci che di calcio, sono fioccati i cartellini gialli dell'arbitro Trefoloni, che nella ripresa ha espulso il difensore umbro Stendardo e poi il capitano granata De Ascentis. In precedenza, era stato cacciato anche il tecnico Rossi, mentre gli ospiti si erano divorati due volte la possibilità del pareggio, la prima con Fabrizio Ravanelli - fischiatissimo in quanto ex juventino - che tutto solo a dieci metri dal portiere Sorrentino è riuscito a spedire il pallone alle stelle. Il Toro, agendo quasi esclusivamente di rimessa, aveva invece fallito il colpo del k.o. con Quagliarella e Marazzina, mentre il congolese-belga Mudingayi dettava legge in mezzo al campo, recuperando decine di palloni e interrompendo in maniera decisiva molte azioni degli umbri.

Il tecnico del Perugia Colantuono ha provato a cambiare qualcosa, affidandosi alla sua panchina, con gli innesti di Do Prado e Mascara, ma la partita si è decisa nello spazio di novanta secondi, a cavallo del 36' del secondo tempo: il colpo di testa di Delvecchio su angolo si è spento a fil di palo, poco dopo invece, imbeccato dal sempre convincente Balzaretti, il centravanti granata Marazzina ha firmato il raddoppio che ha chiuso i conti.

TOTOCALCIO N.82 DEL 07-11-2004

Atalanta - Sampdoria	**X**
Bologna - Messina	**X**
Cagliari - Livorno	**X**
Fiorentina - Inter	**X**
Lazio - Siena	**X**
Lecce - Udinese	**2**
Palermo - Parma	**X**
Genoa - Triestina	**X**
Torino - Perugia	**1**
Bari - Arezzo	1
Piacenza - Catania	2
Avellino - Padova	1
Pistoiese - Mantova	X
Milan - Roma	X

QUOTE

Montepremi	**1.701.754,66**
Montepremi "9"	**495.177,38**
Nessun **14**	**Jackpot - 652.261,86**
Ai **13**	**97.839,00**
Ai **12**	**3.544,00**
Ai **9**	**17.024,00**

TOTOGOL N. 41 DEL 7-11-2004

Atalanta - Sampdoria	**1**
Bologna - Messina	**4**
Cagliari - Livorno	**1**
Fiorentina - Inter	**2**
Lazio - Siena	**2**
Lecce - Udinese	**4**
Palermo - Parma	**2**
Genoa - Triestina	**4**
Torino - Perugia	**2**
Bari - Arezzo	**1**
Piacenza - Catania	**1**
Avellino - Padova	**4**
Pistoiese - Mantova	**1**
Milan - Roma	**2**

QUOTE

Montepremi	**1.578.463,24**
Nessun **14**	**Jackpot - 938.232,30**
Ai **13**	**166.436,00**
Ai **12**	**41.187,00**
Agli **11**	**2.402,00**

TOTIP N.45 DEL 07-11-2004

I CORSA	**1**
I CORSA	**1**
II CORSA	**2**
II CORSA	**X**
III CORSA	**1**
III CORSA	**1**
IV CORSA	**1**
IV CORSA	**X**
V CORSA	**1**
V CORSA	**2**
VI CORSA	**1**
VI CORSA	**1**
CORSA +	**4 - 5**

QUOTE

Montepremi	**122.002,54**
Nessun 14	
Ai 12	30.500,64
Agli 11	1.220,03
Ai 10	89,18

MARCATORI

9 reti: Montella (Roma).
8 reti: Bojinov (Lecce), Adriano (Inter).
7 reti: Shevchenko (Milan, 1 rig.).
6 reti: Gilardino (Parma, 1 rig.).
5 reti: Totti (Roma, 2 rig.), Di Napoli (Messina), Vucinic (Lecce), Ibrahimovic (Juventus), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
4 reti: Zampagna (Messina), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Bjelanovic (Lecce), Del Piero (Juventus, 1 rig.), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Miccoli (Fiorentina), Esposito (Cagliari).
3 reti: Fava (Udinese), Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Mauri (Udinese), Portanova (Siena), Bonazzoli (Reggina), Marchionni (Parma), Giacomazzi (Lecce), Couto (Lazio), Nedved (Juventus), Martins (Inter), Suazo (Cagliari), Cipriani (Bologna), Budan (Atalanta), Pazzini (Atalanta).
2 reti: Di Natale A. (Udinese), Bazzani (Sampdoria), Diana (Sampdoria), Colucci (Reggina), Toni (Palermo), Kakà (Milan), Seedorf (Milan), Amoruso N. (Messina, 1 rig.), Giampà (Messina), Parisi (Messina, 1 rig.), Lucarelli A. (Livorno), Cassetti (Lecce), Rocchi (Lazio), Recoba (Inter), Stankovic (Inter), Dainelli (Fiorentina), Obodo (Fiorentina), Semioli (Chievo), Di Biagio (Brescia), Mannini (Brescia), Meghni (Bologna), Gautieri (Atalanta), Montolivo (Atalanta).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Juventus	**25**	10	8	1	1	21	4
Milan	**21**	10	6	3	1	16	7
Lecce	**15**	10	4	3	3	23	19
Messina	**15**	10	4	3	3	16	16
Udinese	**15**	10	4	3	3	14	11
Inter	**14**	10	2	8	0	18	15
Cagliari	**14**	10	4	2	4	12	15
Fiorentina	**14**	10	3	5	2	11	8
Roma	**13**	10	3	4	3	19	17
Lazio	**13**	10	3	4	3	11	10
Sampdoria	**13**	10	4	1	5	8	8
Chievo	**13**	10	3	4	3	7	10
Livorno	**12**	10	3	3	4	10	13
Brescia	**12**	10	4	0	6	10	16
Bologna	**11**	10	3	2	5	10	12
Palermo	**11**	10	2	5	3	7	9
Reggina	**10**	10	2	4	4	8	11
Siena	**10**	10	2	4	4	6	13
Parma	**8**	10	1	5	4	11	17
Atalanta	**6**	10	0	6	4	11	18

Serie A

ATALANTA - SAMPDORIA	**0-0**
BOLOGNA - MESSINA	**2-2**
BRESCIA - CHIEVO	**1-0**
CAGLIARI - LIVORNO	**0-0**
FIORENTINA - INTER	**1-1**
LAZIO - SIENA	**1-1**
LECCE - UDINESE	**3-4**
MILAN - ROMA	**1-1**
PALERMO - PARMA	**1-1**
REGGINA - JUVENTUS	**2-1**

PROSSIMO TURNO

11ª DI ANDATA MERCOLEDÌ 10/11 ORE 20.30

BRESCIA	- MILAN
CHIEVO	- ATALANTA
INTER	- BOLOGNA
JUVENTUS	- FIORENTINA
LIVORNO	- LAZIO
MESSINA	- PALERMO giovedì 11/11 ore 20.30
PARMA	- REGGINA
ROMA	- UDINESE
SAMPDORIA	- CAGLIARI
SIENA	- LECCE

SCHEDINE DEL 10.11.2004

concorso totocalcio n.83
concorso totogol n.42

Brescia	-	**Milan**
Chievo	-	**Atalanta**
Inter	-	**Bologna**
Juventus	-	**Fiorentina**
Livorno	-	**Lazio**
Parma	-	**Reggina**
Roma	-	**Udinese**
Sampdoria	-	**Cagliari**
Siena	-	**Lecce**
Marsiglia	-	**Paris Sg**
Bayern Monaco	-	**Stoccarda**
Standard Liegi	-	**Anderlecht**
G. B. Anversa	-	**Club Brugge**
Messina	-	**Palermo**

SCHEDINE DEL 14.11.2004

concorso totocalcio n.84
concorso totogol n.43

Atalanta	-	**Brescia**
Cagliari	-	**Inter**
Fiorentina	-	**Livorno**
Lazio	-	**Bologna**
Lecce	-	**Juventus**
Milan	-	**Siena**
Palermo	-	**Sampdoria**
Parma	-	**Chievo**
Reggina	-	**Roma**
Udinese	-	**Messina**
Empoli	-	**Modena**
Salernitana	-	**Cesena**
Treviso	-	**Verona**
Pisa	-	**Pavia**

MARCATORI

10 reti: Tavano (Empoli, 3 rig.).
8 reti: Milito (Genoa, 1 rig.).
7 reti: Schwoch (Vicenza, 1 rig.), Bogdani (Verona), Cavalli (Cesena), Bucchi (Ascoli, 1 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.), Spinesi (Arezzo).
6 reti: Adailton (Verona), Moscardelli (Triestina).
5 reti: Marazzina (Torino), Quagliarella (Torino), Pepe (Piacenza), Makinwa (Genoa).
4 reti: Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Cossu (Verona), Guidoni (Venezia), Calaiò (Pescara), Carbone (Catanzaro), Corona (Catanzaro), Possanzini (Albinoleffe).
3 reti: Vitiello (Vicenza), Godeas (Triestina), Reginaldo (Treviso), Russo D. (Pescara), Sedivec (Perugia), Stellone (Genoa), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Alteri (Crotone), Araboni (Albinoleffe).

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Empoli	**26**	11	8	2	1	20	7
Genoa	**23**	12	6	5	1	27	13
Torino	**23**	12	7	2	3	16	9
Ascoli	**21**	12	6	3	3	17	15
Verona	**20**	12	6	2	4	23	16
Vicenza	**19**	12	6	1	5	21	17
Piacenza	**19**	12	6	1	5	18	18
Perugia	**19**	12	5	4	3	17	12
Albinoleffe	**18**	12	5	3	4	19	16
Catania	**18**	12	5	3	4	14	16
Cesena	**16**	12	4	4	4	14	14
Arezzo	**15**	12	3	6	3	21	17
Triestina	**15**	12	4	3	5	18	21
Ternana	**15**	12	4	3	5	13	17
Modena (-4)	**13**	12	5	2	5	12	13
Catanzaro	**12**	12	3	3	6	14	19
Treviso	**12**	12	3	3	6	13	19
Bari (-1)	**12**	12	3	4	5	10	12
Venezia	**12**	12	3	3	6	10	15
Pescara	**10**	11	2	4	5	11	17
Crotone	**9**	12	2	3	7	10	18
Salernitana	**7**	12	1	4	7	7	24

Serie B

BARI - AREZZO	**1-0**
CESENA - TREVISO	**3-4**
CROTONE - TERNANA	**1-2**
GENOA - TRIESTINA	**2-2**
MODENA - SALERNITANA	**1-0**
PESCARA - EMPOLI	**oggi**
PIACENZA - CATANIA	**0-1**
TORINO - PERUGIA	**2-0**
VENEZIA - ASCOLI	**1-1**
VERONA - ALBINOLEFFE	**3-2**
VICENZA - CATANZARO	**5-0**

PROSSIMO TURNO 14 novembre ore 15.00

AREZZO	- ALBINOLEFFE	ore 20.30
ASCOLI	- CROTONE	ven. ore 20.30
CATANIA	- GENOA	sab. ore 20.30
CATANZARO	- PESCARA	
EMPOLI	- MODENA	
PERUGIA	- VICENZA	
SALERNITANA	- CESENA	
TERNANA	- PIACENZA	
TORINO	- VENEZIA	
TREVISO	- VERONA	
TRIESTINA	- BARI	

C1A

Acireale	2	**Cremonese**	**24**
Prato	0	**Pavia**	**21**
Como	1	**Spezia**	**16**
Sangiovannese	2	**Mantova**	**15**
Cremonese	3	**Frosinone**	**14**
Novara	2	**Grosseto**	**14**
Frosinone	1	**Pistoiese**	**13**
Fidelis Andria	0	**Pisa**	**12**
Lucchese		**Pro Patria**	**12**
Novara	oggi	**Sangiovannese**	**11**
Lumezzane	2	**Novara**	**11**
Vittoria	2	**Lucchese**	**11**
Pavia	3	**Como**	**9**
Spezia	1	**Vittoria**	**8**
Pistoiese	0	**Sassari Torres**	**8**
Mantova	0	**Fidelis Andria**	**7**
Pro Patria	0	**Acireale**	**7**
Pisa	0	**Lumezzane**	**5**
Ha riposato Grosseto		**Prato**	**4**

C1B

Avellino	3	**Avellino**	**18**
Padova	1	**Rimini**	**18**
Chieti	0	**Lanciano**	**16**
Reggiana	0	**Sambenedettese**	**16**
Cittadella	0	**Reggiana**	**15**
Spal	1	**Padova**	**14**
Foggia	1	**Chieti**	**13**
Lanciano	1	**Napoli**	**12**
Giulianova	2	**Foggia**	**12**
Fermana	1	**Spal**	**12**
Martina	0	**Fermana**	**11**
Rimini	1	**Giulianova**	**11**
Sambenedettese	2	**Sora**	**10**
Teramo	0	**Benevento**	**9**
Vis Pesaro	0	**Cittadella**	**8**
Sora	1	**Teramo**	**8**
Napoli	2	**Martina**	**8**
Benevento	0	**Vis Pesaro**	**6**

C2A

RISULTATI

Biellese - Legnano	0-2
Casale - Pro Vercelli	1-0
Ivrea - Sud Tirol	2-1
Montichiari - Monza	1-1
Olbia - Sanremese	2-0
Palazzolo - Belluno	1-0
Portogruaro - Carpenedolo	0-2
Sassuolo - Pizzighettone	3-3
Valenzana - Pro Sesto	2-1

CLASSIFICHE

Ivrea	**20**	**Carpenedolo**	**11**
Valenzana	**18**	**Olbia**	**11**
Legnano	**15**	**Portogruaro**	**11**
Pizzighettone	**15**	**Pro Vercelli**	**11**
Monza	**14**	**Palazzolo**	**10**
Montichiari	**13**	**Sanremese**	**10**
Sassuolo	**13**	**Sudtirol**	**9**
Casale	**12**	**Biellese**	**7**
Pro Sesto	**12**	**Belluno**	**3**

C2B

RISULTATI

Ancona - Tolentino	0-0
Carrarese - Bellaria	4-1
Castel S.Pietro - Sansovino	1-1
Cisco Lodigiani - Massese	0-3
Forlì - Castelnuovo	0-3
Gualdo - Aglianese	2-2
Gubbio - Viterbo	1-1
Imolese - San Marino	0-0
Montevarchi - C. Cappiano	0-0
Ravenna - Fano	2-1

CLASSIFICHE

Massese	**21**	**Sansovino**	**11**
Forlì	**19**	**Montevarchi**	**11**
Castelnuovo	**17**	**Imolese**	**10**
Bellaria	**15**	**Gubbio**	**10**
Tolentino	**15**	**Fano**	**10**
San Marino	**14**	**C Lodigiani**	**9**
Ancona	**13**	**C. Cappiano**	**9**
Carrarese	**12**	**Viterbo**	**7**
Ravenna	**12**	**C. San Pietro**	**7**
Gualdo	**11**	**Aglianese**	**4**

C2C

RISULTATI

Cavese - Rende	1-0
Gela - Morro d'Oro	1-0
Giugliano - Igea	2-0
Latina - Manfredonia	0-0
Melfi - Taranto	1-0
Potenza - Pro Vasto	0-1
Ragusa - Juve Stabia	0-1
Rosetana - C.di Sangro	1-0
V. Lamezia - Nocerina	**sospesa**

CLASSIFICHE

Cavese	**22**	**Pro Vasto**	**10**
Juve Stabia	**19**	**Potenza**	**10**
Melfi	**17**	**Nocerina**	**8**
Rosetana	**17**	**Latina**	**8**
Manfredonia	**16**	**Igea**	**8**
Gela	**16**	**C.di Sangro**	**8**
V. Lamezia	**14**	**Ragusa**	**7**
Giugliano	**14**	**Morro d'Oro**	**6**
Rende	**11**	**Taranto**	**5**

MONDIALE GIOVANI
In corso ad Heraklio (Creta) fino a domenica 14 il Campionato del Mondo giovanile; ci sono i gruppi Under 18-16-14-12-10, maschili e femminili. I partecipanti sono più di mille (!) e molti sono i ragazzini titolati, alcuni dei quali protagonisti anche alle Olimpiadi di Calvià. Gli italiani in gara sono: Marina, Roberta e Sabino Brunello, Fulvia e Fabio Castellano, Axel e Denis Rombaldoni, Eleonora Ambrosi, Giulia Tonel, Elena Costariol, Danilo Dvirnyl, Niccolò Ronchetti, Nicholas Paltrinieri e Adriano Testa. È possibile avere i risultati e seguire le partite in diretta dal sito *www.greekchess.com/wycc2004/wycc2004.html.*

OLIMPIADE CIECHI
A Tarragona, Spagna, fino al 13 novembre, la squadra della Associazione Scacchisti Ciechi Italiani, è impegnata nella XII Olimpiade (campionato del mondo) a squadre riservata ai giocatori ciechi, organizzata dalla International Braille Chess Association (IBCA); 34 le compagini in gara, con la Russia grande favorita per il successo finale. La squadra azzurra è formata da: Martin Kowalczyk di Bolzano; Mauro Fratini di Macerata; Giuseppe Pugliese di Genova; Claudio Gasperoni di Viterbo; Pasquale Papa di Salice Salentino (Lecce). Nelle prime quattro giornate i nostri hanno perso con le forti rappresentative della Repubblica Ceka e della Moldavia e vinto con Svizzera e Sud Africa; protagonista della prima fase è stato Gasperoni, che ha realizzato 3 punti su 4.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Alle Olimpiadi di Calvià il romano Carlo D'Amore ha brillato con 6 vittorie e 3 patte in nove partite, dando un notevole contributo alla squadra. Ecco uno dei suoi successi.

Galiana-D'Amore (Spagnola) 1. e4 e5 2. Cf3 Cc6 3. Ab5 Cf6 4. 0-0 C:e4 5. Te1 Cd6 6. C:e5 Ae7 7. Dh5 g6 8. Dh6 Cf5 9. Df4 0-0 10. Cf3 d5 11. A:c6 b:c6 12. d4 Ad6 13. Dg5 D:g5 14. A:g5 f6 15. Ad2 g5 16. Ac3 Tb8 17. h3 h5 18. Cbd2 Rf7 19. Cb3 g4 20. h:g4 h:g4 21. Ch2 g3 22. f:g3 A:g3 23. Tf1 Th8 24. Cf3 Aa6 25. Ce5+ f:e5 26. T:f5+ Rg6 27. Tf3 Ah2+ 28. Rh1 e4 29. Th3 Af4 30. Cc5 Ae2 31. Cd7 T:h3+ 32. g:h3 Af3+ 33. Rg1 Tg8 34. Rf2 Rf5 35. Tg1 Ae3+ 36. R:e3 T:g1 37. Ce5 Tg2 38. C:f3 Tg3 39. Aa5 T:f3+ 40. Re2 Tg3 41. h4 Tg2+ 42. Rd1 e3 43. h5 Th2 44. A:c7 T:h5 45. Re2 Re4 46. c3 Tg5 47. Il Bianco abbandona.

Harikrishna-Dreev — Olimpiadi, Calvià 2004

Il Bianco muove e vince

La debolezza dell'ottava traversa condanna il Nero

Soluzione

In partita il giocatore indiano non ha visto la combinazione vincente ed ha giocato f2-f4, permettendo al russo di salvarsi. Il Bianco avrebbe vinto con 1.T:h2! D:h2; 2. Af4!, attaccando la Donna e minacciando matto; inutile 2...T:d1+; 3. D:d1, e la doppia minaccia si ripropone, per cui il Nero perde la Donna.

CALENDARIO
Tornei. Pescara, 11-14 novembre, tel. 333-4101975. Siena, 12-14 novembre, tel. 0577.280886. Roma, 12-14 novembre (sito internet: www.arrocco.it). Doppio week-end del 13-14 e 20-21 novembre: Gorgonzola (Milano) tel. 02.95301870. Sarzana (La Spezia) tel. 339-2588854. Porto Sant'Elpidio (Ascoli Piceno) tel. 0734.675590 - Semilampo. Sabato 13 novembre, Padova, ore 15 (è obbligatoria la giacca e la cravatta), tel. 349-4337281. Domenica 14: Ozzano (Bologna) tel. 335-8216547. Aggiornamenti e dettagli sul sito www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

MONTECATINI INTERNAZIONALE
All'Hotel Massimo D'Azeglio di Montecatini è in corso un torneo per la norma di Maestro Internazionale; 12 i giocatori al via, capeggiati dal Grande Maestro Miladinovic; gli italiani in gara sono Folco Castaldo, Piero Bontempi, Alessio De Santis, Doriano Tocchioni, Massimo Sciortino, Calogero Di Caro e Stefano Sozzi. Ci sono poi Djuric, Naumkin e Mrdja. Completa il campo di gara, dando un tocco di femminilità alla manifestazione, la "maestra internazionale" Darja Kaps della Slovenia.

KASPAROV IN DUBAI
È stata formalmente confermata l'effettuazione del match tra Garry Kasparov e il "campione del mondo Fide" Kasimdzhanov a Dubai; inizio il 14 gennaio, in palio una "borsa" di un milione e duecentomila dollari e il titolo iridato.

Il match dovrebbe svolgersi sulla distanza delle dodici partite e concludersi entro il 31 gennaio, ma i dettagli non sono ancora stati comunicati.

flash

FORMULA 1 E BENEFICENZA

Michael Schumacher dona 1,5 milioni di euro all'Unesco

Michael Schumacher ha firmato un generoso assegno in favore dei bambini bisognosi. Il fuoriclasse della Formula Uno (nella foto assieme al principe Alberto di Monaco in una partita di beneficenza) ha donato sabato 1 milione e mezzo di dollari all'Unesco, durante una serata di beneficenza organizzata a Neuss, nella Germania occidentale.
Già nel 2003 il pilota della Ferrari aveva devoluto all'Unesco 1 milione di dollari.

TENNIS, BERCY E PHILADELPHIA

Terza vittoria per Marat Safin La Mauresmo trionfa negli Usa

Il russo Marat Safin, testa di serie numero 6, si è aggiudicato il suo terzo titolo al Masters Series di Parigi Bercy travolgendo in finale il ceco Radek Stepanek 6-3 7-6 6-3. Soltanto al tedesco Boris Becker riuscì quest'impresa trionfando nelle edizioni del 1986, 1989 e 1992. A Philadelphia la francese Amelie Mauresmo, testa di serie numero 1 e seconda nella classifica Wta, ha vinto per la seconda volta consecutiva il torneo battendo in finale la russa Zvonareva 3-6 6-2 6-2.

PALLAVOLO, SERIE A1

Sconfitte per Macerata e Treviso Perugia sale al comando

Risultati della sesta giornata di andata:

Macerata-Latina	2-3
Piacenza-Treviso	3-1
Trento-Padova	1-3
Gioia del Colle-Cuneo	2-3
Perugia-Montichiari	3-1
Vibo Valentia-Verona	3-1

Modena-Taranto (oggi 20,15 *SkySport2*)
CLASSIFICA: Perugia 14 punti; Macerata e Treviso 13; Padova 12; Cuneo 11; Piacenza e Vibo Valentia 10; Montichiari 9; Verona e Trento 8; Latina e Modena 5; G. del Colle 3; Taranto 2

BASKET, SERIE A - 9ª GIORNATA

Bologna da sola in vetta Cadono Milano e Roma

Biella-Napoli	68-74
Bologna-Pesaro	90-66
Jesi-Udine	96-86
Avellino-Varese	93-80
Livorno-R. Emilia	82-91
Roseto-Siena	108-105
R. Calabria-Teramo	91-74
Cantù-Roma	87-81
Treviso-Milano	82-77

CLASSIFICA: Bologna 16 punti; Siena, Treviso e Milano 14; Cantù 12; Udine e Roma 10; R. Emilia, Napoli, Pesaro, Jesi e Roseto 8; Avellino, Livorno, Biella e Varese 6; R. Calabria e Teramo 2.

Uno sciopero nel canestro

Azzurri contro Lega e Fip, il presidente del sindacato: «Pessimista»

Salvatore Maria Righi

ROMA Avvocato civilista, 41 anni, di Ragusa, ex guardia (dicono) niente male in A e B. Da quattro anni presidente della Giba, il sindacato dei cestisti fondato il 5 aprile 1982. Giuseppe Cassì è l'Epifani del basket, visto che Campana e l'assocalciatori non fanno molto testo come paragone.

È lui che guida gli azzurri nella battaglia per tutelare i vivai nostrani. Italiani contro stranieri. Autarchia contro mercato, volendo. La globalizzazione e la tradizione. Non è nuova, ma è tornata più forte che mai. La Lega e i club da una parte, la Giba dall'altra. La Federazione italiana pallacanestro più o meno in mezzo, cioè non dalla stessa parte della Giba, cioè dell'Italia: l'osservazione è di Cassì, abituato dal foro a mettere il dito sui paradossi.

Il braccio di ferro, in effetti, potrebbe arrivare al clamoroso: il primo sciopero della Nazionale fresca di argento olimpico. La minaccia pende sull'incontro dell'11 dicembre a Genova, quando una selezione di campioni stranieri dovrebbe affrontare Azzurra di Charly Recalcati. Era la festa per celebrare Atene, ma l'All Star Game è già stato derubricato a semplice amichevole dalla Fip. Ha tutta l'aria di un avvertimento, non si escludono punizioni in caso di ammutinamento. Il palazzo non pare orientato a cambiare la rotta. Alzatosi dal tavolo delle trattative, Cassì è tutt'altro che ottimista.

«L'esito dell'incontro del 5 novembre con Lega e Fip non è stato affatto soddisfacente per noi. Alle nostre precise richieste sono state date vaghe risposte e nessuna certezza, solo una promessa di modifica della convenzione che è stata stipulata, peggiorando quella precedente, nello scorso luglio da Lega e Fip senza sentire il nostro parere. Mi sto consultando con gli azzurri per decidere se andare avanti con la protesta. Entro la prima metà della settimana ci pronunceremo».

È vero che i giocatori rischiano sanzioni dalla federazione?

«Per chi non risponde alla convocazione della Nazionale, il giudice sportivo può decidere dalla deplorazione verbale alla squalifica. Ma in questo caso sarebbe molto diverso. Una mancata presenza collettiva, legata e motivata da rivendicazioni sindacali. Quindi prima di tutto sarebbe sconcertante se accadesse».

Poi?

«Poi penso che eventuali sanzioni sarebbero un boomerang per la stessa federazione, perché trasformerebbero in una specie di eroi i giocatori, mettendo in cattiva luce chi li punisce. Senza dimenticare che eventuali precettazioni, anche da parte dei club, avrebbero l'effetto di mobilitare tutti gli assistiti, a tutti i livelli, mobilitati per sostenere i colleghi. Insomma: questo tipo di provvedimenti non farebbe altro che alzare il tiro dello scontro».

Dicono che gli azzurri vogliono solo battere cassa per la medaglia di Atene.

«Chiariamo le cose una volta per tutte. C'è stata una richiesta di integrazione del premio Coni da 65.000 euro fatta dagli azzurri, la Fip ha detto no e per noi la faccenda è chiusa. Quindi è inesatto sostenere che gli azzurri vogliono più soldi, anzi gli si vuole male, mettendoli in cattiva luce. È vero invece il contrario, che cioè questo gruppo ha dimostrato spirito di appartenenza e solidarietà coi colleghi meno ricchi e famosi di loro, perché i frutti della loro battaglia non riguardano loro e i loro contratti, ma il futuro. Hanno eliminato ogni personalismo sull'altare della squadra e della causa comune. I risultati conquistati sul campo ad Atene sono la prova di queste qualità».

Che succede ora?

«Ho sensazioni molto negative, i giocatori si sarebbero aspettati ben altre risposte da Lega e Fip. E non dimentichiamo che per loro è piuttosto penoso, dover rinunciare alla loro festa, dopo una medaglia d'argento come quella. Siamo disposti a cercare alternative, la porta del negoziato è sempre aperta, ma i tempi sono molto stretti».

Che significa per la Giba tutelare gli italiani?

«Dobbiamo contemperare il diritto e la necessità di avere giocatori extracomunitari, a cominciare dagli americani, nei nostri campionati, con quello altrettanto legittimo di valorizzare il nostro prodotto. La mondializzazione dello sport deve essere conciliata con la tutela dei vivai, altrimenti succede come ora che nel campionato italiano giocano tutti, tranne gli italiani».

La vostra proposta?

«Per noi giocatore italiano significa cresciuto cestisticamente in Italia, non è un fatto di nazionalità. Sono loro che devono essere tutelati di fronte ad altri che diventano italiani per naturalizzazione, e sappiamo come sia facile ora ottenere un passaporto. L'esempio limite che faccio è quello di Kobe Bryant che ha imparato a giocare a Reggio Emilia. Ecco cosa intendiamo per giocatore italiano».

Quote, premio addestramento e vincolo: le tre battaglie della Giba

1) Quota minima di giocatori italiani a referto. *La convenzione stipulata a luglio tra Lega e Fip ne prevede cinque, con tre extracomunitari. La Giba propone («secondo lo standard europeo») di portare a sei il numero, e abbassare a due gli extra, ma precisando che deve trattarsi di italiani «di formazione» e non di passaporto: cioè anche se non nati in Italia, purché cresciuti in un settore giovanile (almeno due categorie).*

2) Premio di addestramento. *Previsto dalla legge sul professionismo (91/81), impone il pagamento di 80.000 euro al club professionistico che tessera un giovane proveniente da un'altra società: la Giba chiede che la norma venga estesa anche a giocatori provenienti da vivai o squadre estere.*

3) Vincolo sportivo. *Vale per i giocatori non professionisti e li vincola fino a 32 anni alla propria società (per le donne senza limiti): la Giba chiede una drastica riduzione dell'età, sulla scia del calcio (25 anni).*

Luca Garri, uno dei dodici azzurri «d'argento» di Atene 2004

Per i nostri 10 anni,
i vostri campioni si spogliano.

Le maglie n.10 dei grandi calciatori all'asta su ebay dal 19 ottobre al 9 novembre.
Per i dieci anni di Emergency siete tutti invitati su www.ebay.it: potrete partecipare all'asta delle maglie originali autografate dai numeri 10 più amati del calcio. Le aste partiranno ogni martedì, dal 19 ottobre per tre settimane e il ricavato andrà tutto a favore di Emergency. Una bella occasione per dimostrare il vostro attaccamento. Più che alla maglia, alla vita.

10 ANNI DI EMERGENCY 1994 - 2004

Coordinamento generale Aragorn Iniziative

EMERGENCY
www.emergency.it

GIORNI DI STORIA

Vent'anni dopo

«Noi siamo convinti che il mondo, anche questo terribile, intricato mondo di oggi può essere conosciuto, interpretato, trasformato, e messo al servizio dell'uomo, del suo benessere, della sua felicità. La lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita»
ENRICO BERLINGUER

Una piccola antologia ragionata degli interventi di Enrico Berlinguer a vent'anni dalla morte per fare emergere, se ce ne fosse ancora bisogno, il rapporto vitale di Berlinguer con le sfide del suo tempo. Sono scritti che aiutano a riscoprire, al di là di ogni ricostruzione «forzata», il profilo intellettuale, morale e politico di un leader molto amato, ma non sempre capito. Un autentico «riformatore», non un semplice «riformista».

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume
prossima uscita 19 novembre:
SENZA VIOLENZA - I MOVIMENTI PER LA PACE

alicubi.it

festival

FRANCE CINEMA PREMIA RESNAIS E CARRÈRE

Assegnati i premi della edizione 2004 di France Cinéma. Il premio Opera Prima è andato a *Retour à Kotelnitch* di Emmanuel Carrère giudicato «un appassionato e appassionante viaggio di avventura che scopre improvvisi e inquietanti orizzonti di senso della vita». Miglior film *Brodeuses* (Ricamatrici) di Eléonore Faucher. Premio speciale alla miglior regia a *Pas sur la Bouche* di Alain Resnais perchè «i tempi pensosi del ricamo disegnano con tenera commozione due esistenze femminili e l' occhio partecipe che le racconta», in stile perfettamente francese. Il premio Sergio Leone 2004 alla carriera è andato a Philippe de Broca.

lirica

Il Parsifal a Genova suona bene, ma sembra di essere su «Star Trek»

Paolo Petazzi

Apertura di grande impegno per la stagione del Teatro Carlo Felice di Genova con l'ultima opera di Wagner, Parsifal*, affidato alla solida guida di Michail Jurowski con una buona compagnia di canto e con un allestimento ripreso dalla Staatsoper di Berlino, firmato da uno dei registi tedeschi più illustri, Harry Kupfer, e dallo scenografo che abitualmente collabora con lui, Hans Schavernoch. È uno spettacolo interessante e di qualità, anche se, non recentissimo, rivela già qualche segno di invecchiamento nei suoi aspetti fantascientifici, non del tutto estranei ad un clima da* Star Trek *(soprattutto in certe luci). L'aspetto più affascinante delle scene, basate sul complesso movimento di grandi pareti metalliche, nasce dalla articolazione di uno spazio che talvolta è più suggerito misteriosamente che definito, quasi aperto su arcane lontananze, come si conviene a un «dramma sacro» di natura mitica, incentrato su un iniziatico percorso di conoscenza, su una ricerca incessante, sottratta ad ogni determinazione di tempo e di luogo. Tra gli aspetti più significativi dello spettacolo di Kupfer e Scharvernoch c'è anche la contiguità tra il regno dell'indicibile Graal e quello del malefico Klingsor: in entrambi un grande portellone socchiuso in forma di oblò (non bellissimo) nel primo atto come nel secondo (ma su lati opposti) nasconde forse l'oggetto della ricerca suprema, e il misterioso attrezzo (un grande sperone o una lunga navicella inclinata e illuminata) su cui il dolente Amfortas compie il rito del Graal, alzando la coppa, è lo stesso su cui nel secondo atto Kundry tenta invano di sedurre il «puro folle» Parsifal donandogli con un bacio bruciante la profonda consapevolezza della «compassione». Peccato che lo stesso misterioso oggetto sollevi alla fine la punta che sorregge la coppa e la lancia, mentre Parsifal, Kundry e Gurnemanz avanzano come smarriti al proscenio. L'idea di un finale aperto è certamente suggestiva e ha molte buone ragioni, ma il sollevamento meccanico dell'arnese suscita associazioni buffe e vagamente pornografiche. Ci sono altri dettagli tecnologici non del tutto persuasivi (come la frustrante sostituzione delle fanciulle fiore con video che mostrano frammenti di volti e corpi femminili); ma la qualità complessiva dello spettacolo è coerente e persuasiva, anche nella concezione sostanzialmente pessimistica della regia di Kupfer.*

L'ultimo dramma di Wagner pone la «redenzione» sotto il segno di Schopenhauer e di una filosofia dell' ascetica rinuncia, con una musica che conosce colori velati, tinte sfumate o suggestivamente smorzate, la tendenza ad una libera dissoluzione formale e quasi allo spegnersi dello slancio vitale. Alla sicura e solida direzione di Michail Jurowski riuscivano tuttavia meglio certe accensioni appassionate del secondo atto; l'orchestra e il coro del Carlo Felice (rinforzati dal Coro da camera della Radio Ceca) lo hanno seguito con impegno. Assai valido il Parsifal di Torsten Kerl e straordinariamente intensa la Kundry di Lioba Braun, la migliore di una compagnia che poteva contare anche sul lacerato Amfortas di Albert Dohmen e sul Gurnemanz di Mafred Hemm, nobile pur con qualche incertezza di intonazione.

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

MUSICA

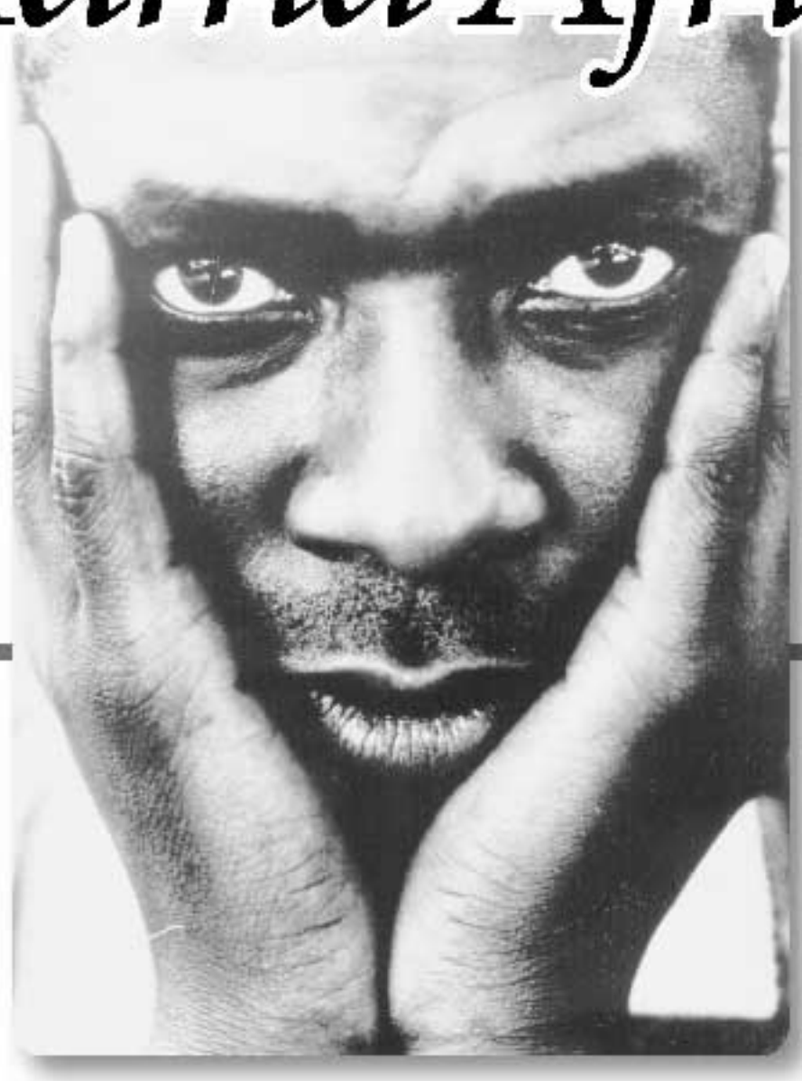
Mama Africa

Stefano Miliani

Parecchi di voi l'avranno sentita o ballata: *Pata-Pata* cantava fin dagli anni Cinquanta Miriam Makeba nella Johannesburg nera e appena attaccava il pubblico cominciava a ballare. Il brano fu inciso nel '67 e da allora è una delle canzoni pop dell'Africa nera più conosciute al mondo. È carico d'allegria, vitale, ma proviamo a non infilarci in un luogo comune: il brano rappresenta solo un piccolo spicchio sonoro del continente e del repertorio della vocalist che, pur concentrandosi sulla musica leggera, ha anche interpretato in concerti e dischi struggenti e bellissimi la più pura tradizione vocale della sua terra, tanto più osteggiata dall'Apartheid. Eppure già la storia e la vita di Miram Makeba ci lancia in picchiata dentro una questione cruciale: la cultura nera africana che ha assorbito, digerito e rimasticato sia il proprio passato sia il pop, il jazz, il blues e altre incandescenti materie esterne per generare un proprio linguaggio autonomo che a sua volta arricchisce il resto del mondo. Non pensiamo sempre all'Occidente che «ruba» all'Africa e s'arricchisce (Picasso all'epoca delle *Mademoiselles d'Avignon*, Stravinsky, il rock'n'roll nato tramite il blues americano), bensì il contrario, sono le culture africane che assorbono e creano, da decenni ormai, un autonomo linguaggio di suoni, ritmi, pulsioni.

Di questo, anche di questo, parla un volume appena uscito per l'editore palermitano Epos Libri, *Musica dell'Africa nera*. L'hanno scritto due etnomusicologi, l'italiano Leonardo D'Amico e l'americano Andrew L. Kaye, consta di 502 pagine in vendita al prezzo di 32,20 euro e a oggi è lo studio scientifico italiano (cioè non frutto di una traduzione) più organico sulla civiltà sonora dal deserto sahariano che già invade il Mali fino a Città del Capo. E già il fatto che un'editore affronti la materia con un corposo testo nuovo, scientifico e divulgativo a un tempo, significa che la nostra cultura scritta almeno compie un dovuto atto di riconoscimento a un capitolo decisivo della cultura e che si riverbera sulla musica rock d'Occidente (e basti pensare a Peter Gabriel, al Paul Simon del disco *Graceland*, in Italia a gente come gli Almamegretta o più recentemente Enzo Avitabile).

Le voci di Miriam Makeba e Youssou N'Dour, l'afrobeat di Fela Kuti, la tradizione rurale, magica, l'Africa nera è un continente musicalmente così evoluto che oggi ingloba e digerisce l'Occidente per creare proprie vitalissime sonorità: finalmente un libro tutto italiano ci racconta questo universo



Youssou N'Dour e, sotto, Miriam Makeba

Colonialismi e chitarre

Il volume, ancorato alle tormentate faccende storiche, si suddivide in due tronconi: da una parte i testi di D'Amico, sulla tradizione rurale, che è letteratura e storia orale, danza (quasi sempre), trance, cerimonie religiose, strumento di coesione sociale, essenziale per comunicare con gli antenati, gli unici in grado di intercedere con le divinità; l'altro troncone, a firma di Kaye, inquadra la musica africana dall'avvio della colonizzazione europea con il congresso di Berlino del 1888 a oggi, e che vede l'urbanizzazione, l'elettrificazione degli strumenti e stili in cui matura un crogiuolo ricchissimo di sonorità e voci. Non immaginatevi il cantante sotto il baobab, l'immagine da cartolina per turisti, ma uno studio etnoantropologico che vuole scantonare i cliché occidentali come la peste. Benché, come D'Amico stesso riconosce, il titolo del libro sia sbagliato: «musiche» era corretto, «musica» no. «Però qui si tratta l'Africa subsahariana come un'unica area etnoantropologica che ha caratteristiche comuni e differenziazioni», risponde lo studioso nell'ufficio del Centro Flog di Firenze (è direttore artistico dei festival di Musica dei popoli e del film etnomusicale) tra manifesti, fogli, mentre una tv proietta un rito di una tribù etiope.

Villaggi e città

«La prima distinzione necessaria - continua D'Amico - è fra due ambiti separati: nel villaggio, in ambiente rurale, sono tuttora vive le tradizioni musicali legate a feste e riti, nell'ambiente urbano esistono invece commissioni con sonorità occidentali». Molti strumenti occidentali oggi sono parte integrante «del corpus musicale tradizionale» tuttavia, insiste il ricercatore, «credo sia necessario distinguere tra quello che emerge dalla creatività degli artisti e quello che viene imposto da esigenze commerciali. Il confine è molto labile. Spesso abbiamo sentito cantanti e musicisti che, in momento della loro carriera, aggiungevano un giro di basso elettrico per rendere più ballabile e vendibile il disco, ma quel che veniva fatto passare per libertà creativa in realtà era una scelta delle major dell'industria. Forse non a caso negli ultimi tempi alcuni protagonisti della world music come Salif Keita, Mory Kante, Youssou N'Dour hanno un ripensamento verso il patrimonio tradizionale».

Nelle pagine di Kaye il problema si avverte e lo studioso americano non pone steccati. E poi: anche in Italia lo stereotipo vuole la tradizione fatta a suon di mandolini o d'opera lirica, eppure le chitarre elettriche le usiamo eccome, e non le abbiamo inventate qui. Rovesciamo di nuovo come un calzino il punto di vista: cosa prende l'Africa di quanto ha dato? «Per tutto il '900 l'Africa ha dato moltissimo all'Occidente - dice D'Amico - ed è vero che negli ultimi anni assistiamo al processo inverso: si riappropria di strumenti, stili e repertori trasformandoli e conservando una africanità». Un esempio? «Eccolo. Le chitarre elettriche e acustiche suonate usando il modello della kora, uno strumento mandingo a corde, oppure il pianoforte che adota frasi ritmiche e melodiche appartenenti al balafon» (strumento paragonabile allo xilofono). Oppure pensiamo al magnifico *Talking Timbuctu* in cui il chitarrista americano Ry Cooder si adegua al grande maliano Ali Farka Touré. Come principali influenze afroamericane D'Amico ne individua due: «il funky di James Brown, nell'area occidentale è un mito», e il reggae e lo ska giamaicano, Bob Marley «che ha inciso di più nell'area anglofona, Nigeria, Ghana, Sudafrica, soprattutto per il messaggio politico di lotta per i diritti dei neri. Anche se il vessillo africano di queste battaglie è il nigeriano Fela Kuti, che si opponeva al regime di Lagos con il suo richiamo a una musica che non faccia sculettare e basta, ma faccia muovere anche la testa e la coscienza contro le dittature». Fela Kuti con la sua *juju music* ha pagato il conto politico, forse è stato ucciso e non è morto accidentalmente, ma la sua voce, in Africa, è ascoltata ancora oggi.

i dischi da cercare

- **Ecco una discografia essenziale di musica moderna africana**
- **NIGERIA** King Sunny Ade, *Juju Music* (Island, 1982). Fela Kuti, *Beasts of No Nations* (Eurobond/Polygram, 1989)
- **REP. CONGO** Franco, *Lettre a Monsieur le Directeur* General (Melodie, 1989). Papa Wemba, *Emotion* (Real World, 1995). Lokua Kanza, *Toyebi Té* (Wrasse, 2001).
- **CAMERUN** Manu Dibango, *Soul Makossa* (Atlantic, 1973). Sally Nyolo, *Zaione* (Lusafrica, 2004).
- **SENEGAL** Youssou N'Dour, *The Best of Youssou N'Dour* (Virgin, 1994). Toure Kunda, *Best of Toure Kunda* (Celluloid, 1986). Ismael Lo, *Iso* (Mango, 1994). Baaba Maal, *Baayo* (Mango).
- **MALI** Salif Keita, *Amen* (Mango, 1991). Oumou Sangaré, *Oumou.* (World Circuit, 2003). Rokia Traoré, *Mouneissa.* (Label Bleu, 1997). Ali Farke Toure, con Ry Cooder, *Talking Timbuctu* (World Circuit, 1994).
- **GUINEA** Mory Kante, *Sabou* (World Music Network/Riverboat, 2004).
- **BENIN** Angelique Kidjo, *Oyaya* ! (Columbia, 2004)
- **BURKINA FASO** Gabin Dabiré, *Kontomé* (Amiata, 1998).
- **COSTA D'AVORIO** Alpha Blondy, *Apartheid is Nazism* (Stern's, 1986).
- **CAPO VERDE** Cesaria Evora, *Cesaria* (Lusafrica, 1995).
- **SUDAFRICA** Miriam Makeba, *Pata Pata* (Warner Bros.). Ladysmith Black Mambazo, *Shaka Zulu* (Warner Bros.).
- **ZIMBABWE** Stella Chiweshe, *The Healing Tree* (Shanachie, 1998)

il cd «Egypt»

Il senegalese Youssou N'Dour lascia il pop canta l'Islam aperto al mondo e commuove

Le prime parole che canta sul disco sono un'invocazione ad Allah. E tutto il lavoro è una splendido tributo alla fede, una fede tollerante, un islamismo aperto, la grande alternativa che rifiuta il fondamentalismo e la violenza. «Scegli e rispetta gli altri», canta Youssou N'Dour con commovente partecipazione mentre invoca la pratica del sufismo e i suoi insegnanti, come Cheikh Ahmadou Bamba che fondò quella che oggi è la più grande comunità sufi in Senegal. *Egypt* è un album devozionale che è apertura non solo nei testi ma anche nella musica: un ibrido essenzialmente acustico che si distacca notevolmente dalla tradizione senegalese per abbracciare un'orchestra d'archi egiziana, la Fathy Salama Orchestra, unendo due «mondi» africani molto distanti e spesso in conflitto tra loro. «Questo progetto mostra al mondo che l'Islam non coinvolge solo le genti arabe - ha dichiarato N'Dour durante il tour di questa estate - ma ha a che fare anche con la popolazione nera, gli africani musulmani, basta leggere i testi di questo disco per scoprire tutte le connessioni che abbiamo». L'album ha ancor più valore dacché nasce nelle mani del re della musica senegalese, considerato ambasciatore dell'Africa nel mondo, basti ricordare il suo sodalizio artistico con Peter Gabriel, il celeberrimo duetto con Neneh Cherry, le collaborazioni con Paul Simon e Marsalis. Un disco che contiene anche temi sociali, come nel brano *Joko* dedicato ad Amadou Diallo, l'africano ucciso da quattro poliziotti a New York anni or sono. Nessuna divagazione pop, niente musica da ballo, nessuna chitarra elettrica, ma una mistura straordinaria dove la voce di N'Dour (intensa come non mai) incrocia gli splendidi archi e i sinuosi flauti egiziani. Qualcuno l'ha definita musica «soul islamica» questa che celebra il sufismo arabo nelle regioni dell'africa subsahariana. Ma anche il miglior momento artistico dello stesso N'Dour, ispirato come non mai da una missione importantissima: far conoscere l'Islam che ama in un momento in cui di questa cultura si parla troppo spesso a sproposito.

Silvia Boschero

appuntamenti

A ROMA: «LA TERRAZZA» DI SCOLA, POI IL DIBATTITO

Questo pomeriggio, per il laboratorio promosso dall'Anac: «Percorsi di cinema» (Casa del Cinema, a Villa Borghese a Roma) verrà proiettato *La terrazza* di Ettore Scola, alla presenza dell'autore che sarà introdotto al pubblico dal regista Francesco Martinotti.
La proiezione avrà inizio alle 15 Al termine del film,alle 17 Ettore Scola risponderà alle domande del conduttore e del pubblico a proposito dell'ideazione e della creazione della pellicola ambientata nel mondo degli intellettuali di sinistra nella capitale.

festival

TRA TURCHI ED EX JUGOSLAVI, MONTPELLIER PORTA UNA BOCCATA D'ARIA AL CINEMA

Unberto Rossi

Da ventisei anni si tiene a Montpellier, nel sud della Francia, una rassegna cinematografica dedicata a film prodotti in Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. È una manifestazione che non ha solo fini d'esposizione d'opere, ma si propone di stimolare il contatto fra intellettuali e creatori che provengono da nazioni spesso in conflitto. È un'intenzione che spiega, ad esempio, come nell'edizione di quest'anno abbiano dominato i titoli provenienti da paesi dell'ex-Jugoslavia.
Da Croazia, Slovenia, Macedonia e Serbia sono venuti film che denunciano le ferite, morali e materiali, causate da una guerra terribile. Come accade nel titolo coronato dalla giuria della critica: Tu *(Qui) del croato Zrinko Ogresta, già vincitore del Premio Speciale al Festival di Karlovy Vary di quest'anno. È un film mosaico che incrocia le vite di una dozzina di personaggi, partendo da un gruppo di miliziani che stanno combattendo contro i serbi, seguendone le vicende nel dopoguerra. Il punto più alto è nelle sequenze in cui si racconta l'ultima illusione di un anziano funzionario, oggi costretto a sopravvivere in una misera stanza d'albergo a Zagabria. Quasi per caso incontra una turista che sembra interessarsi a lui come uomo, ma sarà solo un'ultima illusione.*
Il regista, con un colpo di scena efficace, rovescia il discorso e ci mostra come l'intero episodio sia una recita teatrale. Una boccata d'aria nell'atmosfera di generale cupezza, subito contraddetta dalla storia di un attore, seduto in platea, la cui vita fra alcolismo e indifferenza suona ancora più triste e drammatica di quella dell'anziano dirigente. Interessante anche Un camion grigio di colore rosso *del serbo Srdjan Koljevic, vincitore del premio del pubblico. Siamo nel giugno 1991, ultimo giorno di pace in quella terra, e un bosniaco, ladro di camion e daltonico, carica una belgradese in viaggio verso la costa dalmata. È la classica coppia impossibile, che finirà per capirsi ed essere vittima di una guerra fratricida che si annuncia con i toni di una farsa, ma si trasformerà rapidamente in tragedia. Un altro polo tradizionale d'attenzione del Festival è il nostro cinema, cosa facile da capire se si considera che questa manifestazione è nata come settimana del cinema italiano per poi evolvere in rassegna internazionale mediterranea.*
Quest'anno il cartellone conteneva numerosi film provenienti dall'Italia e c'erano omaggi a Marco Bellocchio e a Mario e Lamberto Bava, mentre Roberto Perpignani ha partecipato ad incontri e discussioni sul montaggio.
Il massimo premio, l'Antigone d'Oro, è andato al film turco Barchette fatte di scorze d'anguria, *opera prima d'Ahmet Uluçay che, purtroppo, non ha potuto ritirarlo personalmente in quanto gravemente ammalato. È una storia, dai connotati autobiografici centrata su ragazzini che, nella provincia turca degli anni sessanta, tentano di costruirsi un cinema in una stalla mettendo assieme un proiettore di fortuna. È un film che ricorda* Nuovo Cinema Paradiso *di Giuseppe Tornatore in una versione più fresca e ruspante. È un'opera piena di trovate anche se un po' ripetitiva e che segnala un profondo amore per il cinema.*

Santoro: «Chi vota Berlusconi masochista è»

L'eurodeputato ospite della Dandini su Raitre: «Se gli italiani guardano il portafoglio sanno cosa fare»

Gabriella Gallozzi

Michele Santoro

ROMA «Per fortuna siamo in Italia, cioè, se gli italiani vanno a rivotare per Berlusconi dovrebbero avere una dose di masochismo esagerato...se uno di noi tira fuori il portafoglio fa i conti e...». Michele Santoro, uno dei grandi «epurati» dalla Rai, è tornato in tv. Soltanto per una sera, ieri, ospite di Serena Dandini nel suo talk-show *Parla con me* in onda su Raitre. Un ritorno in veste di politico qual è diventato: europarlamentare indipendente del centrosinistra. E da politico il suo intervento è a tutto tondo. Dalle elezioni in Usa, alla politica di israele, il terrorismo, la televisione. Del premier dice: «faccio una certa fatica a immaginare Berlusconi come leader della maggioranza morale nel nostro Paese, insomma voglio dire io l'ho sempre visto un po' così, uno che con quelli di Forza Italia si vedono nel locale di Smaila cantano le canzoni degli anni 60 con la bandana. Cioè non lo vedo nella parte di Bush...». Che, invece, ha potuto «tenere» grazie a questioni ben più «gravi». «La vicenda di Bush - prosegue Santoro - è molto seria e va letta attraverso la paura. Il terrorismo prima e la guerra dopo si legano benissimo e portano a rifugiarsi nei valori tradizionali di Dio, Patria e famiglia».

Sono questi i temi veri su cui il presidente americano ha rivinto, spiega Santoro. E non certo perché Michael Moore si è schierato contro, come in molti hanno sostenuto. «Michael Moore - prosegue - come Luttazzi in Italia, quando ha visto che si andava ad una campagna elettorale nella quale Bush aveva praticamente 10/11 punti di percentuale in più rispetto a Karry ha pensato come qualunque altro cittadino che abbia un minimo di coscienza civile di doversi battere, di dover fare qualcosa, di dare un suo contributo».

Impegno, però, che spetta prima di tutto alla classe politica. Alla sinistra, per esempio. Che non solo in Italia, dice Santoro, non sa più parlare «ai più poveri del mondo». Vediamo il caso di Israele. «Se parliamo di una persona colta, agiata che vive nello Stato d'Israele, di fronte ad un attentato dei kamikaze ha ancora la forza di ragionare. Oggi, infatti, gli oppositori più forti di Sharon sono intellettuali ebrei. Invece se sono un produttore di pompelmi e ho il mio piccolo campo e basta e non ho un altro posto dove andare la questione è diversa. Sono proprio questi, infatti, a voler spianare con le bombe e con le armi. Insomma sono quelli che hanno più paura. Paradossalmente nel mondo sono i più poveri. La sinistra non sa parlare ai più poveri del mondo». E non diversamente è nel nostro paese. Guardando al Sud, alla camorra che rialza la testa, alla grave crisi economica ci si accorge, prosegue, «che non sappiamo più sporcarci le mani», non «sappiamo più parlare coi sottoproletari». Eppure questo è il paese reale, non certo quello mostrato dalla tv. «Una televisione - conclude Santoro - che fa letteralmente schifo, ma che la sinistra guarda con atteggiamento un po' superficiale. Anzi la televisione proprio non la guarda. Vede solo i programmi che sono frequentati dai leader politici, mentre non guarda i programmi che poi fanno la cultura media del paese e che costruiscono il senso comune della nazione. Magari noi saremo anche archiviati televisionamente, però noi stiamo assistendo a questo scempio pensando che poi non ci si può far niente. Ma poi quando verrà il nostro turno cosa faremo?».

il giornalista ieri da Fazio

Il tagliatore di tasse visto da Biagi: «Non ho fiducia, le pagheremo»

Enzo Biagi ieri è tornato a *Chetempochefa*, il programma di Fabio Fazio su Raitre. Cardigan blu, camicia acquamarina, il divano, le foto di famiglia a suggerire un interno domestico. L'applauso dallo studio è generoso, anzi, se provi ad ascoltarlo, meglio, a leggerlo in filigrana mostra perfino qualcosa di più: un atto di sfiducia verso chi, parlando dalla Bulgaria, ha preteso e ottenuto la fine della sua collaborazione con la Rai. L'applauso è davvero lungo: «se non li fermo, vanno avanti», dice infatti Fabio Fazio, e Biagi, di rimando: «Sei molto gentile». L'America è il tema previsto per la puntata, ma anche il suo ricordo personale di Yasser Arafat. Biagi rammenta un'intervista durante la quale l'uomo di Al Fatah, il leader dell'Olp teneva una pistola sul tavolo. Non mancano gli «auguri sinceri» di guarigione. E lo spettro di Berlusconi? C'è. Basta una frase a sprigionarlo: «Sono in attesa che qualcuno diminuisca le tasse, d'altronde la speranza è l'ultima a morire», ecco il modo di evocarlo, di visualizzare le promesse di Berlusconi senza mai citarlo. Di nuovo Fazio: «Ha notato che i leader si danno del tu, si chiamano per nome: George, Vladimir...». E Biagi: «Sembra di essere a una bocciofila». E ancora: «Non ho una grande fiducia in questa riduzione delle tasse, credo che non le prendano da una parte ma le pagheremo da un'altra». Ancora Fazio: «Qual è il fatto veramente cruciale in Italia in questo momento?». Biagi: «L'Italia è un po' come il giro ciclistico: c'è un uomo solo al comando». Torna l'applauso, prolungato come quello d'apertura.

Fulvio Abbate

Bergonzoni a teatro? Micidiale, un vero filosofo dell'etica

Stefano Bonaga *

Questa che state per leggere non non è una recensione: è una riflessione, un pensiero filosofico, su uno dei più inventivi (anche linguisticamente) artisti della nostra scena teatrale, Alessandro Bergonzoni, e del suo nuovo spettacolo.
Predisporsi al micidiale è il titolo della nuova, dirompente prestazione teatrale di Alessandro Bergonzoni (e che ha debuttato nei giorni scorsi al Teatro Duse di Bologna, *ndr*). Viene da chiedersi a che titolo egli ha scelto questo titolo, quali sono i titoli che il titolo esibisce. Alla fine di un monologo che lascia senza respiro per due ore, si capisce che la forma infinitiva del verbo va presa alla lettera. Essa non nasconde un esortativo - occorre predisporsi - ma indica precisamente il carattere in-finito, non delimitato del predisporsi, la sua pura potenza, coniugabile in tutte le forme: predisponendosi, predisporremoci, predisporremmoci, etc.

E ciò cui è destinato il predisporsi - il micidiale - non ha a che fare con l'omicidio - ad esso siamo anche troppo già predisposti - ma al falcidiale, alla falcidia di quelle mitologie del reale che, dall'idealismo allo scientismo fino alla Realpolitik, hanno espunto da esso il possibile, comprimendolo nell'attuale del qui e ora e in questo modo, quella che Heidegger chiama pura presenza.

L'enfasi del tono non mi pare mal riposta. La prova «comica» di Bergonzoni appartiene a pieno titolo al registro della filosofia, che fu modulato storicamente via via dal Tragico, dall'Ironico, dal Dubbioso, dal Critico, dal Negativo e dall'Affermativo, e dovrebbe interessare i filosofi.

In una celebre introduzione ad un'opera di Gilles Deleuze, Michel Foucault coniò l'espressione «theatrum philosophicum» applicandola ad una mossa teoretica che concepisce i concetti come personae teatrali. In Bergonzoni i termini vanno rovesciati: non si tratta di personaggi che mettono in scena concetti, ma di una complessa metafisica che mette in scena un personaggio. E la metafisica in questione, elaborata da un linguaggio che esce da sé in una vera e propria estasi sintattico-semantica è letteralmente una metafisica: emergono possibili al di là della fisica delle cose visibili, e in ciò si scarta dal destino storico che ha approssimato la metafisica occidentale alla pafisica: una scienza delle soluzioni immaginarie, dove Verità e Bene sono appunto soluzione e non problema.

La metafisica di Bergonzoni falcidia gli stati di cose, quegli oggetti che così a lungo sono sembrati il contenuto del Grande Tegame del mondo, e li rianima nella forma di mutazioni delle cose, nella forma di macchine di concatenamento, dove, in un linguaggio fuori di sé, le cose diventano le loro metafore e metonimie e le iperboli; dove le metafore diventano esempi e dove gli esempi reclamano i loro diritti e doveri, e questi si articolano in associazioni di idee che ridiventano cose con nomi nuovi che catturano verbi che non sono più azioni, e azioni che diventano santi - in B. c'è un santo per ogni azione - e santi che ribattezzano cose in una fuga incessante dall'identità convenzionata e scontata; un movimento che sembra riprodurre nello spazio della semantica i paradossi di Escher. Nulla a che fare con i giochi linguistici di Wittgenstein che stabiliscono le premesse della comunicazione: le diavolerie verbali di B., al contrario, la interrompono sabotando il «comune» e facendo apparire l'inatteso, come un'epifania. Nulla a che fare ugualmente, al di là dell'apparenza, con i dispositivi enigmistici, se non nell'ars combinatoria.

Le tecniche che vi assomigliano non sono al servizio del ritrovamento, ma della scoperta... Bergonzoni non disvela ma rivela, produce l'altra faccia del linguaggio, non quella che nomina e fonda, ma quella che sottrae, sfonda e confonde. La caoticità pura del dévenir fou - del folle divenire e del divenire folle - è ripristinata e interrogata da ciò che in B. sostituisce i comandamenti, ovvero quelli che lui chiama i «domandamenti». Essi incalzano l'infinito delle connessioni che sorvola ogni modo finito dell'essere richiamandolo al suo appartenere al divenire.

Se la prima estasi riguarda la fuoriuscita da sé del linguaggio nella sua funzione di rappresentare e comunicare, la seconda riguarda il tempo nella sua funzione di scandire. La scansione del tempo che i Greci chiamavano *chronos* è abolita nella simultaneità del tempo che gli stessi chiamavano *aion*.

Bergonzoni, personaggio prodotto dal Grande Reale così come Alice era il prodotto della Grande Meraviglia, esibisce una temporalità reversibile, che convoca la memoria con la forza del presente, il presente con l'incertezza del futuro e il futuro con il pathos del passato. Nel suo delirio monologico si insedia il vortice del plurale e del possibile, l'appello a un Reale che trascende costantemente il percepibile, e che dunque si sbarazza del puro uso delle cose da parte dei nomi, ne abusa contro la strategia strumentale del Linguaggio/Tecnica che le sottomette e le rende puri schemi, utili mezzi per mantenere la pigra gestione dell'Orrore che è il mondo quale lo conosciamo nella sua prevalenza.

Dire che Bergonzoni è liberatorio non è sufficiente: la retorica del «liberatorio» presuppone una prigionia negata avente come esito l'indeterminatezza della libertà. Bergonzoni è, piuttosto, commovente, ci fa muovere insieme verso una responsabilità rispetto all'essere e al vivere che non basta asserire, ma è quella che consiste nell'essere non quello che siamo ma quello che possiamo. Egli, come qualche santo prima di lui, fa coincidere la Metafisica con l'Etica. Che questo effetto sia prodotto dal Comico, nell'epoca della impossibilità dell'Intuitivo, è particolarmente promettente, e non teme il Ridicolo.

** filosofo*

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Collateral** 21:00 (E)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **La mala educaciòn**
225 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA B **The corporation**
375 posti 16:00-18:45-21:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **Così fan tutti**
150 posti 15:30-17:40-20.30-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **La sposa turca**
350 posti 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
La terra dell'abbondanza 21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **Shall we dance?**
122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
122 posti 14:45-16:45 (E 7,00)
The Village 19:10-21:40 (E 7,00)
SALA 3 **Agents secrets**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)
SALA 4 **Se mi lasci ti cancello**
454 posti 20.20-22:55 (E 7,00)
Spider-Man 2 14.50-17:30 (E 7,00)
SALA 5 **Garfield - Il film**
113 posti 15:00-16:50 (E 7,00)
Ovunque sei 18:35-20:30-22.25 (E 7,00)
SALA 6 **Resident Evil: Apocalypse**
251 posti 15:40-18:00-20.20-22:40 (E 7,00)
SALA 7 **The Village**
282 posti 15.20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 8 **Io, robot**
178 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 9 **Collateral**
113 posti 15:00-17:30-20.00-22:30 (E 7,00)
SALA 10 **Palle al balzo - Dodgeball**
113 posti 14:50-16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Hero** 18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Se devo essere sincera**
400 posti 16:00-18:00-20:30 (E 6,20)
Tempi moderni 21:00 (E 6,20)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
120 posti 16:00-18:10-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Se mi lasci ti cancello** 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Riposo**

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Le conseguenze dell'amore** 21:00 (E)

IL FILM: Les choristes

Il potere taumaturgico della musica nel dopoguerra francese, con sentimento

La musica è in grado di dare nuovo significato alla vita, di compiere miracoli, aprire menti e cuori. Candidato all'Oscar come miglior film straniero, *Les choristes* è l'opera prima del regista, sceneggiatore e autore delle (bellissime) musiche Critstophe Barratier. Non una pellicola eccezionale né indimenticabile ma sicuramente commovente, dolce e capace di comunicare il potere laicamente salvifico del canto. È la storia di un musicista disoccupato, interpretato dal sempre eccellente Gerard Jugnot, e di come cambiò la vita di una scuola repressiva e autoritaria del dopoguerra costituendo un coro. Ispirato ad un film di Jean Dreville di 60 anni fa, un film caldo e passionale, di grande umanità. Consigliato.

In questo mondo di ladri *commedia*
Di Carlo Vanzina con Carlo Buccirosso, Ricky Tognazzi
In un'Italia dove chi non truffa viene truffato, Carlo Vanzina scalda il "suo" periodo prenatalizio con una commedia "all'altezza" delle precedenti. Una squadra di comici truffati truffatori si butta in un'impresa di equivoci e trovate in puro stile *Vacanze di Natale*, fra calcio, crack Parmalat e corruzioni varie ed eventuali. Buccirosso, Iacchetti, Pisu, Gullotta, Izzo e una Valeria Marini bellezza di turno, compongono il puzzle di italianeria dove, fra una citazione e l'altra, con due battute si racconta la povertà di spirito della nostra gente.

Shall we dance? *commedia*
Di Peter Chelsom con Richard Gere, Jennifer Lopez, Susan Sarandon
Non passerà certo alla storia come una commedia memorabile, anche perché la storia è fritta e rifritta, i personaggi pure, le situazioni prevedibili. E perché nessuno può pensare che decidere di prendere lezioni di ballo, per l'avvocato Gere, possa essere la panacea di tutti i mali e di tutte le frustrazioni di una vita monotona. Ma con animo leggero e distaccato si può cogliere un lieve sentimento consolatorio in un contesto di evasione che quantomeno pesca - sia pur superficialmente - nella parte migliore di ognuno.

Se mi lasci ti cancello *romantico*
Di Michel Gondry con Jim Carrey, Kate Winslet
E se i brutti ricordi fossero l'anima di una vita migliore? E se l'amore per la memoria fosse più grande della memoria di un amore? E se Charlie Kaufman non fosse il più bravo sceneggiatore vivente? E se *Eternal Sunshine of the Spotless Mind* non fosse stato tradotto nell'orrendo italiano di *Se mi lasci ti cancello*? E se Jim Carrey non fosse un mostro di bravura? Basta con i "se". C'è un film da andare a vedere: un film bello, colmo di sorprendente energia. Dove l'amore, e la sua memoria, esplodono come un fiume in piena.

a cura di Edoardo Semmola

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà , 164 Tel. 0106121762
100 posti **Se devo essere sincera** 21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **2046**
280 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala **Yu-Gi-Oh! - Il film**
200 posti 15:15-17:00 (E 5,00)
Ovunque sei 18:45-20.30-22:30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **Resident Evil: Apocalypse** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Io, robot 21:15 (E 3,50)
L'amore ritrovato 19:15 (E 3,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località:Nervi, 15/r Tel. 0103202564
148 posti **Una canzone per Bobby Long** 19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
250 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 2 **Nathalie…** 15:30-17:30-20.30-22:30 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **The Village**
499 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)
SALA 1 **Ovunque sei**
143 posti 18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
Garfield - Il film 16:20 (E 7,00)
SALA 2 **Shall we dance?**
216 posti 16:40-19:00-21:30 (E 7,00)
SALA 3 **Les Choristes - I ragazzi del coro**
143 posti 20:15 (E 7,00)
Hero 22:15 (E 7,00)
Spider-Man 2 17:45 (E 7,00)
SALA 4 **Resident Evil: Apocalypse**
143 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)
SALA 5 **Se mi lasci ti cancello**
143 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 6 **Io, robot**
216 posti 17:15-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7 **Resident Evil: Apocalypse**
216 posti 16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)
SALA 9 **Agents secrets**
216 posti 17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 10 **Collateral**
216 posti 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 11 **Shall we dance?**
320 posti 18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 12 **The Village**
320 posti 17:45-20:00-22:15 (E 7,00)
SALA 13 **Palle al balzo - Dodgeball**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
SALA 14 **Il segreto di Vera Drake**
143 posti 20:10-22:40 (E 7,00)
Yu-Gi-Oh! - Il film 16:15-18:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **The Village**
300 posti 15:00-17:15-20.15-22:30 (E 5,16)
SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)
SALA 3 **Collateral**
600 posti 15:00-17:30-20.00-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGLI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Fahrenheit 9/11** 16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **King Arthur** 21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **Resident Evil: Apocalypse** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Le conseguenze dell'amore** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,70)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Posturnia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Le chiavi di casa** 21:00 (E 3,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **Riposo**
300 posti
SALA 2 **Riposo**
200 posti
SALA 3 **Riposo**
150 posti

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **The Village** 16:00-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **N.P.**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Shall we dance?** 16:10-18:15-20:20-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **The Village** 20:10-22:20 (E 4,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871
CINEFORUM (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Agents secrets** 20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **The Village** 15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shall we dance?** 15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Resident Evil: Apocalypse** 15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Agents secrets**
350 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **Collateral**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Palle al balzo - Dodgeball**
135 posti 15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro** 15:30-17:40 (E 7,00)
Io, robot 20:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **2046** 15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Fahrenheit 9/11 21:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **2046** 20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Il segreto di Vera Drake** 20.00-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Shall we dance?** (E 6,20)
SALA 2 **The Village** (E 6,20)
SALA 3 **Palle al balzo - Dodgeball** (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Ovunque sei** 20:15-22:15 (E 4,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **The Village**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2 **Se mi lasci ti cancello**
448 posti 16:00-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **Mucche alla riscossa**
181 posti 16:30-18:00 (E 7,00)
Ovunque sei 20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 4 **Collateral** 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 5 **Io, robot** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 6 **Shall we dance?** 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Il segreto di Vera Drake 15:30-20:15-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Shall we dance?** 20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
The Village 20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Resident Evil: Apocalypse** 20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Collateral** 20:00-22:15 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO
LOANESE
via Garibaldi , 80 Tel. 019669961
400 posti **Shall we dance?** 20:30-22:30 (E 6,50)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Domani ore 20.30**Il giardino dei ciliegi** di Anton Cechov, regia Georges Lavaudant, con il Théatre de l'Odeòn de l'Europe di Parigi, prenotazioni per tutti gli spettacoli del Festival Teatro d'Europa

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Mercoledì ore 20.30 e 21.30**La leggenda aurea di Jacopo da Varazze** regia Tonino Conte, immagini Emanuele Luzzati - presso la Chiesa di Sant'Agostino, spettacolo itinerante

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 20.30**Othello** di William Shakespeare, regia Ion Caramitru, con il Tokyo/Théatre du Sygne, prenotazioni per "La vedova scaltra" di Carlo Goldoni, regia Marco Bernardi con Patrizia Milani e Carlo Simoni

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Domani ore 21.00**No Exit** con la Compagnia Oiseau Mouche

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Mercoledì ore n.d.**Hair** libretto e liriche Gerome Ragni & James Rado, coreografie Melissa Williams e Carla Kama, regia David Gilmore

con l'UnitàOnline puoi...
leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano
trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca
Abbonati subito!
57 € per 6 mesi
105 € per 12 mesi
prosegue l'offerta promozionale fino al 31 dicembre
www.unita.it

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
SALA 100 Palle al balzo - Dodgeball 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200 Collateral 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400 Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
374 posti The Terminal 21:00 (E 3,70)

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
Sala Alfieri Riposo
Solferino 1 Agents secrets
120 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
Solferino 2 Le conseguenze dell'amore
130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
SALA 1 Resident Evil: Apocalypse
472 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
SALA 2 Shall we dance?
208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
SALA 3 Palle al balzo - Dodgeball
154 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,25)

ARLECCHINO
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
SALA 1 Shall we dance?
437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 2 Hero
219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605
488 posti Riposo

CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881
Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
240 posti Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4 Tel. 0118125128
112 posti Riposo

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300
SALA 1 Spider-Man 2
117 posti 17:00-22:00 (E 4,00)
Garfield - Il film 15:10-20:00 (E 4,00)
SALA 2 The Village
117 posti 10:30-15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 3 Shall we dance?
127 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 4,00)
SALA 4 Collateral
127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5 Io, robot
227 posti 15:00-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
448 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

DUE GIARDINI
via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
SALA NIRVANA La sposa turca
295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA OMBRERosse Se mi lasci ti cancello
149 posti 15:15-17:30-20:10-22:30 (E 4,00)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
BLU Il segreto di Vera Drake
220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
GRANDE La mala educaciòn
450 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO Ovunque sei
220 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642
244 posti Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
SALA 1 La vita che vorrei
120 posti 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2 Riposo
360 posti

ESEDRA
Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
221 posti Riposo

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
1284 posti Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Sala Chico Io, robot 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
Sala Groucho Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
Sala Harpo Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)

FREGOLI
piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373
238 posti Riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
500 posti Riposo

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
SALA 1 Resident Evil: Apocalypse
754 posti 16:00-18:10-20:20-22:35 (E 4,00)
SALA 2 Se devo essere sincera
237 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
SALA 3 Collateral
148 posti 15:15-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 4 Se mi lasci ti cancello
141 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
Due fratelli 15:00-17:30 (E 4,00)
SALA 5 The Village
132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996
180 posti Riposo

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614
107 posti Riposo

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
1336 posti Io, robot 15:30-18:45-20:10-22:30 (E 4,00)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1 Lei mi odia
480 posti 15:00-17:30-22:30 (E 4,20)
Sala 2 The corporation
149 posti 16:00-19:00-22:00 (E 4,20)
Sala 3 Intrigo internazionale
149 posti 16:30 (E 5,20)
Cammina non correre 19:00 (E 5,20)
Ero uno sposo di guerra 22:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221
SALA 1 MODUS Shall we dance?
262 posti 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,00)
SALA 2 Resident Evil: Apocalypse
201 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,00)
SALA 3 Collateral
124 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 4 Agents secrets
132 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 5 The Village
160 posti 15:05-17:30-19:55-22:15 (E 5,00)
SALA 6 Garfield - Il film
160 posti 15:35 (E 5,00)
Io, robot 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 7 The Village
132 posti 15:55-18:15-20:35-22:55 (E 5,00)
SALA 8 Se devo essere sincera
124 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 5,00)

MONTEROSA
Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
444 posti The Terminal 21:00 (E 3,50)

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
SALA 1 Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
NUOVO Riposo
SALA VALENTINO 1 In questo mondo di ladri
300 posti 20:10-22:30 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2 Se devo essere sincera
300 posti 20:20-22:30 (E 4,10)

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
SALA 1 Il segreto di Vera Drake 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 2 La mala educaciòn 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00)

PATHÈ LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856
SALA 1 Les Choristes - I ragazzi del coro
141 posti 17:45-20:00-22:30 (E 6,00)
Spider-Man 2 15:00 (E 6,00)
SALA 2 Shall we dance?
141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 3 Agents secrets
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 4 Resident Evil: Apocalypse
140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 6,00)
SALA 5 Io, robot
280 posti 17:25-19:50-22:30 (E 6,00)
Garfield - Il film 15:30 (E 6,00)
SALA 6 Collateral
702 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 6,00)
SALA 7 Se devo essere sincera
280 posti 15:05-17:35-20:05 (E 6,00)
Hero 22:30 (E 6,00)
SALA 8 The Village
141 posti 20:20-22:40 (E 6,00)
Yu-Gi-Oh! - Il film 15:45-17:45 (E 6,00)
SALA 9 Se mi lasci ti cancello
137 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 10 The Village 15:30-17:50-20:20-22:45 (E 6,00)
SALA 11 Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279
360 posti Riposo

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
SALA 1 Collateral
640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,10)
SALA 2 The Village
430 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3 Shall we dance?
430 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 4,10)
SALA 4 Ovunque sei
149 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,10)
SALA 5 Se devo essere sincera
100 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,10)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
SALA 1 Una canzone per Bobby Long 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2 2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3 La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150
287 posti La mala educaciòn 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)

VITTORIA
via Roma , 356 Tel. 0115621789
1054 posti Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA

CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
364 posti The Village 20:15-22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA

SABRINA
via Medail, 71 Tel. 012299633
359 posti Riposo

BEINASCO

BERTOLINO
Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
302 posti Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111
sala 1 Resident Evil: Apocalypse
411 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,20)
sala 2 The Village
411 posti 15:20-17:50-20:20-22:40 (E 7,20)
sala 3 Io, robot
307 posti 14:50-17:15-19:45-22:10 (E 7,20)
sala 4 Agents secrets
144 posti 15:30-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
sala 5 Se mi lasci ti cancello
144 posti 20:00-22:30 (E 7,20)
Yu-Gi-Oh! - Il film 15:45-17:45 (E 7,20)
sala 6 Shall we dance?
544 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 7 Palle al balzo - Dodgeball
246 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 8 Collateral
124 posti 15:10-17:40-20:15-22:45 (E 7,20)
sala 9 The Village
124 posti 14:40-17:00-19:20-21:40 (E 7,20)

BORGARO TORINESE

ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576
204 posti Fahrenheit 9/11 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO

NARCISO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
480 posti In questo mondo di ladri 21:00 (E 4,50)

CARMAGNOLA

MARGHERITA
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525
378 posti The Village 21:30 (E 4,50)
Dirty Dancing 2 - Havana Nights 20:00 (E 4,50)

CESANA TORINESE

SANSICARIO
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
Riposo

CHIERI

SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
300 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 20:20-22:20 (E 4,50)

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
207 posti The Village 20:20-22:30 (E)

CHIVASSO

CINECITTA'
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586
Riposo

MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737
314 posti Se mi lasci ti cancello 20:15-22:15 (E 4,00)

POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433
379 posti The Village 20:00-22:05 (E 4,00)

CIRIÈ

NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
The Village 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO

PRINCIPE
Tel. 0114056795
400 posti Riposo

REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623
Sala 1 Shall we dance? 21:15 (E)
Sala 2 Agents secrets
149 posti 21:15 (E)

STAZIONE
Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792
270 posti The Village 20:15-22:30 (E 5,00)

STUDIO LUCE
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737
149 posti La mala educaciòn 20:20-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ

MARGHERITA
Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
560 posti Les Choristes - I ragazzi del coro 21:30 (E 4,50)

GIAVENO

S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
348 posti Riposo

IVREA

BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480
The Village 20:15-22:30 (E 4,50)

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125627573
368 posti Kops 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)

POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571
435 posti Shall we dance? 20:15-22:30 (E)

MONCALIERI

KING KONG CASTELLO
via Alfieri, 42 Tel. 011641236
300 posti Così fan tutti 21:15 (E)

UGC Cinè Citè 45
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo
SALA 4 Riposo
SALA 5 Riposo
SALA 6 Riposo
SALA 7 Riposo
SALA 8 Riposo
SALA 9 Riposo
SALA 10 Riposo
SALA 11 Riposo
SALA 12 Riposo
SALA 13 Riposo
SALA 14 Riposo
SALA 15 Riposo
SALA 16 Riposo

NONE

EDEN
via Roma, 2 Tel. 0119905020
238 posti Riposo

ORBASSANO

SALA TEATRO SANDRO PERTINI
Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
101 posti The Village 20:15-22:30 (E 5,00)

PIANEZZA

CITYPLEX LUMIERE
Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
SALA 1 The Village
270 posti 20:10-22:30 (E 5,00)
SALA 2 Shall we dance?
160 posti 20:15-22:30 (E 5,00)
SALA 3 Resident Evil: Apocalypse 20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 4 Riposo

PINEROLO

HOLLYWOOD
via Nazionale, 73 Tel. 0121201142
560 posti Shall we dance? 15:15-17:15-19:15-21:30 (E 4,50)

ITALIA
via Montegrappa, 6 Tel. 0121393905
Sala Cinquecento The Village
494 posti 20:15-22:30 (E 4,50)
Sala Duecento La mala educaciòn
188 posti 20:20-22:30 (E 4,50)

RITZ
via Luciano, 11 Tel. 0121374957
234 posti Agents secrets 21:30 (E 4,00)

RIVOLI

BORGONUOVO
via Roma , 149/c Tel. 0119564946
143 posti Riposo

DON BOSCO DIGITAL
Corso Francia Località Cascine Vica, 214 Tel. 0119591840
418 posti Collateral 21:15 (E)

SAN MAURO TORINESE

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 Tel. 0118222192
200 posti The Village 21:10 (E 4,13)

SESTRIERE

FRAITEVE
piazza Fraiteve, 5 Tel. 012276338
530 posti Riposo

SAYONARA
via Monfol - Località: Sauze Doulx, 23 Tel. 0122850974
297 posti Riposo

SETTIMO TORINESE

PETRARCA MULTISALA
via Petrarca, 7 Tel. 0118007050
SALA 1 Resident Evil: Apocalypse
320 posti 21:20 (E)
SALA 2 Shall we dance?
178 posti 21:10 (E)
SALA 3 The Village
104 posti 21:30 (E)

SUSA

CENISIO
corso Trieste, 11 Tel. 0122622686
563 posti The Village 21:00 (E 4,50)

TORRE PELLICE

TRENTO
viale Trento, 2 Tel. 0121933096
378 posti Lavorare con lentezza 21:15 (E 5,00)

VALPERGA

AMBRA
via Martiri della Libertà, 42 Tel. 0124617122
SALA 1 Shall we dance?
416 posti 21:30 (E 4,50)
SALA 2 The Village
225 posti 21:30 (E 4,50)

VENARIA REALE

SUPERCINEMA
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0114594406
SALA 1 Resident Evil: Apocalypse
378 posti 20:30-22:30 (E 4,10)
Garfield - Il film 17:30 (E 4,10)
SALA 2 Shall we dance?
213 posti 20:15-22:30 (E 5,00)
Mucche alla riscossa 17:30 (E 5,00)
SALA 3 The Village
104 posti 20:00-22:30 (E 5,00)
Due fratelli 17:30 (E 5,00)

VILLAR PEROSA

NUOVO CINEMA TEATRO
Tel. 0121933096
276 posti King Arthur 21:15 (E 5,00)

VILLASTELLONE

JOLLY
Via S. Giovanni Bosco, 2 Tel. 0119696034
178 posti Riposo

VINOVO

AUDITORIUM
via Roma, 8 Tel. 0119651181
448 posti Luther 21:00 (E 3,00)

teatri

Torino

CARIGNANO
piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048
Oggi ore 18.00**Billy Budd** con Mauro Avogadro e Antonio Zanoletti, con i giovani della Compagnia del Teatro Stabile

COLOSSEO
via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034
Domani ore 21.00**Toquinho in concerto**

ERBA
corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447
Domani ore 21.00**Don Giovanni** di Moliere, con Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, regia di Giuseppe Emiliani , domenica ore 16.00, lunedì riposo

FONDAZIONE TEATRO NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
Domani ore 21.00**The Wings of Daedalus** Opera in due atti di Maurizio Squillante

GOBETTI
via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
Domani ore 20.45**I ragazzi di via della Scala** di e diretto da Ugo Chiti, domenica ore 15.30, lunedì riposo

JUVARRA
via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
Domani ore 20.45**Inferno** massimo 50 spettatori, da Dante, con Antonia Bertagnon, Luca Brinchi, musica e regia di Massimo Munaro

Musica

ARALDO
via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676
riposo

AUDITORIUM AGNELLI
Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702
riposo

BARETTI
Via Baretti, 4 - Tel. 011655187
riposo

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI
corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895
riposo

FESTIVAL MULTIETNICO-DANZA E SAPORI DAL MONDO
via Cecchi, 17 - Tel.
riposo

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel. 0115805768
riposo

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028
riposo

RIDITORINO E DINTORNI
piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.
riposo

TORINO PUNTI VERDI
c/o I Giardini Reali, - Tel.
riposo

VIGNALEDANZA 2004
corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211
riposo

Orbassano

CENTRO CULTURALE S.PERTINI
via Mulini, 1 - Tel. 0119036217
riposo

San mauro torinese

GOBETTI
via Martiri della Libertà, 17 - Tel. 0118222192
Domani ore 21.15**Napoli milionaria** di E.De Filippo, con la Compagnia Gambrinus, regia di Adriano Pellegrin

Collegno

PARCO GENERALE DALLA CHIESA
via Torino, 9 - Tel. 011535529
riposo

Settimo torinese

PETRARCA
via Petrarca, 7 - Tel. 0118007050
riposo

scelti per voi

Canale 5 21.00

PAOLO BORSELLINO

Giorgio Tirabassi interpreta il ruolo del magistrato ucciso dagli uomini di Totò Riina nella strage di via D'Amelio il 19 luglio del 1992, due mesi dopo Giovanni Falcone. La fiction di Gianluca Tavarelli prende le mosse dal 1980, quando il capitano Basile viene freddato per le strade di Palermo dopo aver consegnato un dossier bomba sulle attività criminali delle cosche. La seconda e ultima parte va in onda domani.

Raiuno 2.10

MAGAZZINI EINSTEIN

Una puntata speciale dedicata al Festival della Letteratura di Mantova che si è svolto dall'8 al 12 settembre. Scrittori provenienti da tutto il mondo intervistano altri scrittori ed incontrano il pubblico per raccontarsi e per raccontare le proprie "creature". Tra gli altri, nel programma di Maria Paola Orlandini e Sergio Macedone ascolteremo Edward Bunker, Carlo Lucarelli, Ken Follett e Corrado Augias.

Raiuno 21.00

MISSION: IMPOSSIBLE 2

Regia di John Woo - Con Tom Cruise, Thandie Newton, Ving Rhames, Anthony Hopkins. Usa 2000. 90 minuti. Azione.

Un micidiale virus minaccia di mettere in ginocchio il mondo intero. C'è solo un uomo che può fermare l'organizzazione criminale responsabile: è Ethan Hunt, che, tra una scalata e l'altra, si accolla la rischiosissima missione, affiancato da un genio informatico e da una splendida ladra.

Raidue 17.40

MARTIN MYSTERE

La tv dei ragazzi si arricchisce di un nuovo, amatissimo personaggio che giunge dritto dritto da Cartoonia. Liberamente adattate dalle storie di Alfredo Castelli, vedremo le avventure del detective dell'impossibile, alle prese con casi incredibiliin compagnia di Diana, del cavernicolo Java e del piccolo Billy. Alle 19.45 tornano pure le fatine Winx, la risposta dell'animazione italiana alle Bratz e a Harry Potter.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
—.— PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare. Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Dieci minuti di... programmi dell'accesso. Rubrica. "Casa del consumatore, il consumatore europeo n. 7"; 9.50 Appuntamento al cinema. Rubrica
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità
14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il ricatto". Con Tobias Moretti
15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Rose gialle per una lady"
15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Rubrica 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz

sera

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 MISSION: IMPOSSIBILE 2. Film azione (USA, 2000). Con Tom Cruise, Thandie Newton, Ving Rhames, Dougray Scott. Regia di John Woo
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
1.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.25 TG 1 MUSICA. Rubrica
1.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.40 SOTTOVOCE. "Pappi Corsicato".
2.10 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
2.40 AFFARI TUOI. Gioco. (replica)
3.15 HOLD-UP ISTANTANEA DI UNA RAPINA. Film (Francia/Italia/Spagna, 1974). Con Frederick Stafford, Nathalie Delon, Enrico Maria Salerno

Rai Due

giorno

6.25 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.00 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "Stan, non farlo!". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White
9.20 APRIRAI. Rubrica
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
—.— NOTIZIE. Attualità
—.— TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
—.— TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder
—.— TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
—.— NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Mara Carfagna, Gianni Mazza
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.10 SPORTSERA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità
19.00 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv

sera

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Legami di sangue". Con Noah Wyle, Laura Innes
22.45 TG 2. Telegiornale
22.55 L' ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
23.35 DOPPIA FUGA - PROXIMITY. Film (USA, 2001). Con Rob Lowe, Jonathan Banks, Kelly Rowan
1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.10 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Con Alessandra Canale
1.15 PROTESTANTESIMO. Rubrica
1.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.50 UN FIGLIO A METÀ UN ANNO DOPO. Miniserie. Con Gigi Proietti, Andrea Giordana, Bettina Giovannini

Rai Tre

giorno

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Hitlers Kinder - Guerra"
9.05 APRIRAI. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Con Furio Busignani, Francesca Calligaro
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. Conduce Luciana Anzalone
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias
13.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm "Fama e fortuna"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica
15.15 SCREENSAVER. Rubrica
15.35 THE SADDLE CLUB. Telefilm
16.00 GT RAGAZZI. News
16.15 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
16.30 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

sera

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduce Federica Sciarelli. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 GENTE DI NOTTE. Documentario
0.30 TG 3. Telegiornale
0.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **I racconti di fantascienza.** Rubrica **1.45 Spazio 1999.** Telefilm. "Il ritorno del Voyager"
2.35 RAI NEWS 24. Attualità

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.06 RADIO ANCH'IO SPORT
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO SALUTE
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATTIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 L'ARGONAUTA
19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.00 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (O.M.)
21.12 ZONA CESARINI
22.00 GR 1 AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.00 VIVA RADIO 2
7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.35 CONDOR. Con Luca Sofri
11.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 LA TV CHE BALLA
12.10 RODOLFO VALENTINO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. TUTTA UNA VITA. Con Daniela Brancati
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 NON C'È VERSO CHE TENGA
20.30 IL CARTELLONE
22.50 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar
7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
7.45 HUNTER. Telefilm. "Missione a San Diego"
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Amara rivalsa". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Pelizzari, Barbara Gubellini
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.55 IL FIGLIO DI LASSIE. Film (USA, 1945). Con Peter Lawford, Donald Crisp, June Lockhart. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco. Conduce Francesca Senette
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Motivi di famiglia"
21.00 MOLL FLANDERS. Film drammatico (GB, 1996). Con Morgan Freeman, Robin Wright, Aisling Corcoran. Regia di Pen Densham
23.10 IMMAGINE. Show
23.15 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documentario. Conduce Alessandro Cecchi Paone
0.25 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm
1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
1.50 PIANETA MARE. Rubrica
3.05 THE NEW AGE. Film (USA, 1994). Con Judy Davis, Peter Weller, Rachel Rosenthal, Patrick Bauchau
4.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 VERISSIMO MAGAZINE. Rubrica. Conduce Rosa Teruzzi
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Televendita
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Sabrina Marinucci, Flavio Montrucchio
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
16.20 AMICI. Real Tv
17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conduce Gerry Scotti
20.00 TG 5. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico
21.00 PAOLO BORSELLINO. Miniserie. Con Giorgio Tirabassi, Ennio Fantastichini, Daniela Giordano, Elio Germano. Regia di Gianluca Tavarelli. 1ª parte
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
—.— METEO 5. Previsioni del tempo
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. (replica)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv
2.30 VOLERE O VOLARE. (replica)
2.45 AMICI. Real Tv. (replica)

ITALIA 1

8.55 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.25 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Angeli in vacanza" - "Angelo e il suo doppio". Con Jaclyn Smith, Kate Jackson, Cheryl Ladd
11.20 MUSIC SHOP. Televendita
11.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il vaso di Pandora". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI, IL SOGNO. Real Tv
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Esplulsione collettiva". Con Lola Herrera, Pablo Puyol, Raúl Pena
17.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Un acquisto importante". Con Hilary Duff, Jake Thomas
17.55 LA TATA. Situation Comedy. "Fallimento fallito". Con Fran Drescher, Charles Shaughnessy, Lauren Lane, Daniel Davis
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La guerra delle merendine" "Junior vende l'automobile". Con Damon Wayans, Tisha Campbell-Martin, Jennifer Nicole Freeman
19.55 IL GIOCO DEI 9. Gioco. Conduce Enrico Papi. Con Yuma
21.05 LE IENE. Show. Conducono Alessia Marcuzzi, Paolo Kessisoglu, Luca Bizzarri. Regia di Lele Biscussi
22.35 MAI DIRE GRANDE FRATELLO & FIGLI. Show. Con la Gialappa's Band
23.50 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. Conducono Andrea Appi, Rossella Brescia
1.15 STUDIO SPORT. News
1.40 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
1.45 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
1.55 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. (replica)
2.05 CAMPIONI, IL SOGNO. (replica)
2.40 X-FILES. Telefilm. "Strane ferite"
3.55 TALK RADIO. Show

LA7

6.00 TG LA7. Telegiornale
—.— METEO. Previsioni del tempo
—.— OROSCOPO. Rubrica di astrologia
—.— TRAFFICO. News traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Gelosia". Con Carroll O' Connor
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Buon Natale". Con William Conrad
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 MATLOCK. Telefilm. "Gioco d'azzardo". Con Andy Griffith
14.10 UNA SU 13 - 12+1. Film (Italia, 1969). Con Vittorio Gassman. Regia di Nicolas Gessner, Luciano Lucignani
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Squadra antiterrorismo". Con Michael T. Weiss
19.00 N.Y.P.D. NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Testimone d'omicidio". Con Dennis Franz
20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI 25° ANNO. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.35 THE HUNGER. Telefilm
1.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. (replica)
1.10 OTTO E MEZZO. Attualità. (r.)
1.40 L'INTERVISTA. Rubrica di attualità. A cura di Alain Elkann. (replica)
2.10 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
3.20 CNN NEWS. Attualità

CARTOON NETWORK

16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS. Cartoni
17.50 MIKE LU & OG. Cartoni
18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER
18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER
20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
21.10 FROG. Cartoni
21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni
22.25 TOONAMI: DUEL MASTERS

EUROSPORT

12.30 CICLISMO. COPPA DEL MONDO SU PISTA. Mosca, Russia. (registrata)
14.00 BILIARDO. BRITISH OPEN. Un incontro. Brighton, Gb. (dir.)
17.00 PUGILATO. COMPETIZIONE INTERNAZIONALE PESI MASSIMI. N. Valuev - P. Vidoz. Erfurt, Germania. (replica)
17.30 EUROGOALS. Rubrica di sport
18.30 WATTS. Rubrica di sport
19.00 SUMO. UN INCONTRO.
20.00 BILIARDO. BRITISH OPEN. Un incontro. Brighton, Gb. (dir.)
23.00 CALCIO. UNA PARTITA. (registrata)
24.00 EUROSPORTNEWS REPORT. News sport
0.15 EUROGOALS. Rubrica di sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

15.00 SALVIAMO IL PANDA. Doc.
16.00 DALLA TERRA CON AMORE. Documentario. "Dalla barriera corallina"
16.30 UN LAVORO DA CANI. Doc.
17.00 I SETTE SEGRETI DELL'AFRICA. Documentario
18.00 L'ULTIMA PREDA. Doc.
19.00 ANIMALI DOC. Documentario
20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
20.30 TOTALLY WILD. Documentario
21.00 EXPLORATIONS POWERED BY DURACELL. Doc. "Comunicazioni: dal tam-tam allo spazio"
22.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE II. Doc. "Miraggio nel deserto"
23.00 ANIMALI DOC. Documentario
24.00 EXPLORATIONS POWERED BY DURACELL. Documentario

SKY CINEMA 1

15.35 THE DANCER. Film commedia (Francia, 2000). Con Mia Frye, Garland Whitt. Regia di Frederic Garson
17.10 IL MIRACOLO. Film (Italia, 2003). Con Claudio D'Agostino, Carlo Bruni. Regia di Edoardo Winspeare
18.50 24 ORE. Film (USA, 2002). Con Kevin Bacon. Regia di Luis Mandoki
21.00 THE DREAMERS - I SOGNATORI. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2003). Con Michael Pitt, Louis Garrel. Regia di Bernardo Bertolucci
23.15 28 GIORNI DOPO. Film fantascienza (GB/Olanda/USA, 2003). Con Cillian Murphy. Regia di Danny Boyle
1.15 CINE LOUNGE. Rubrica
1.30 BIG TROUBLE - UNA VALIGIA PIENA DI GUAI. Film commedia

SKY CINEMA 3

15.55 UBRIACO D'AMORE. Film (USA, 2002). Con Adam Sandler, Emily Watson. Regia di Paul Thomas Anderson
17.35 INVINCIBLE. Film Tv azione (Canada/USA, 2001). Con Billy Zane. Regia di Jefery Levy
19.10 LOADING EXTRA. Rubrica
19.20 TAKEDOWN. Film thriller (USA, 2000). Con Skeet Ulrich, Russell Wong. Regia di Joe Chappelle
21.00 BALLISTIC. Film azione (Germania/USA, 2002). Con Antonio Banderas. Regia di Wych Kaosayananda
22.35 IL LADRO DI ORCHIDEE - ADAPTATION. Film commedia (USA, 2002). Con Nicolas Cage, Meryl Streep. Regia di Spike Jonze
0.30 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.35 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE. Film Tv (GB/USA, 2003). Con Ciarán Hinds. Regia di David Thacker
18.05 ELLING. Film commedia (Norvegia, 2001). Con Per Christian Ellefsen. Regia di Petter Naess
19.35 IL NOSTRO MATRIMONIO È IN CRISI. Film commedia (Italia, 2001). Con Antonio Albanese, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese
21.10 ESN. Cortometraggio
21.30 GET WELL SOON. Film commedia (USA, 2002). Con Vincent Gallo. Regia di Justin McCarthy
23.05 CINE LOUNGE. Rubrica
23.20 101 REYKJAVIK. Film commedia (Danimarca/Francia/Islanda/Norvegia, 2000). Con Hilmir Snær Gudnason

ALL MUSIC

12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale
16.55 TG WEB. Telegiornale
17.00 YOUR CHART. Musicale
17.55 TGA. Telegiornale
18.00 AZZURRO. Musicale
18.55 TGA. Telegiornale
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
20.00 TG WEB. Telegiornale
20.05 INBOX. Musicale
21.30 MONO. Rubrica "Robbie Williams"
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
23.30 THE CLUB. Musicale
24.00 ALL THE BEST. Musicale

IL TEMPO

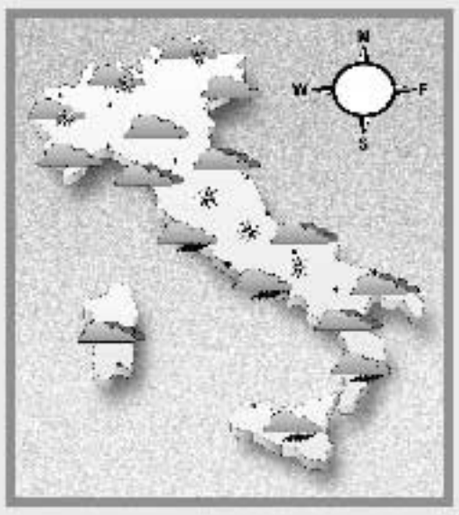
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

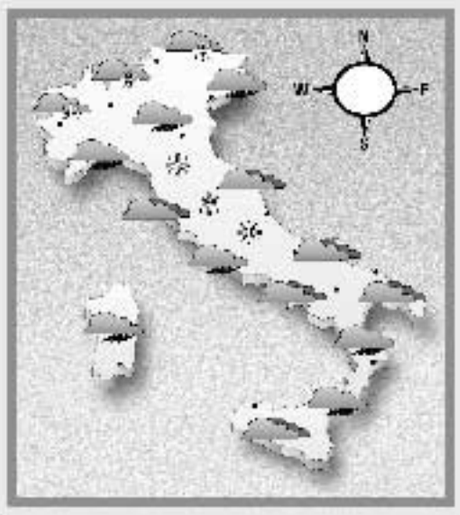
MARI

MARE CALMO · MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



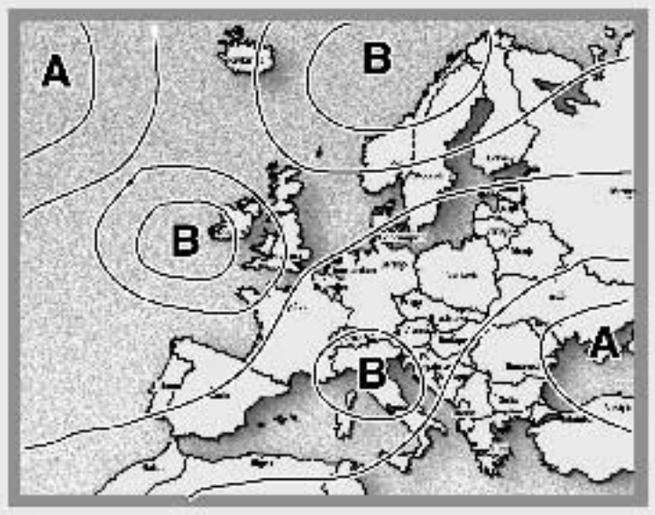
OGGI

Nord: nuvolosità variabile sul settore alpino. Possibilità di locali nevicate sulle Alpi orientali e al di sopra dei 700 metri. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare con precipitazioni anche a carattere di rovescio . Nevicate sui rilievi dell' Appennino al di sopra dei 1000 metri. Sud e Sicilia: molto nuvoloso al mattino, con precipitazioni diffuse.



DOMANI

Nord: parzialmente nuvoloso ma con nubi in aumento con piogge sparse e locali rovesci temporaleschi. Nevicate sui rilievi al di sopra di 1200 metri. Centro e Sardegna: molto nuvoloso al mattino con piogge sparse. Nevicate al di sopra di 1400-1500 metri. Sud e Sicilia: nuvolosità irregolare al mattino, con locali precipitazioni.



LA SITUAZIONE

L' Italia è interessata da una circolazione depressionaria in approfondimento per l' approssimarsi di masse d' aria fredda dall' Europa settentrionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	3	13	VERONA	8	15	AOSTA	0	14
TRIESTE	10	14	VENEZIA	8	14	MILANO	8	14
TORINO	11	12	CUNEO	10	10	MONDOVÌ	15	19
GENOVA	14	17	BOLOGNA	10	14	IMPERIA	14	18
FIRENZE	13	17	PISA	13	15	ANCONA	13	15
PERUGIA	12	15	PESCARA	13	12	L'AQUILA	9	9
ROMA	14	13	CAMPOBASSO	10	8	BARI	13	14
NAPOLI	14	15	POTENZA	13	13	S. M. DI LEUCA	17	19
R. CALABRIA	14	21	PALERMO	17	20	MESSINA	15	23
CATANIA	14	21	CAGLIARI	13	18	ALGHERO	15	18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	5	OSLO	-3	10	STOCCOLMA	-1	6
COPENAGHEN	4	10	MOSCA	0	10	BERLINO	5	9
VARSAVIA	3	7	LONDRA	11	13	BRUXELLES	7	11
BONN	1	11	FRANCOFORTE	4	11	PARIGI	8	12
VIENNA	5	11	MONACO	5	8	ZURIGO	5	9
GINEVRA	3	11	BELGRADO	6	12	PRAGA	2	8
BARCELLONA	12	20	ISTANBUL	9	18	MADRID	6	19
LISBONA	15	22	ATENE	12	19	AMSTERDAM	5	14
ALGERI	11	22	MALTA	16	23	BUCAREST	-2	16

ex libris

Colui che combatte i mostri deve fare attenzione a non diventare uno di loro

Friedrich Nietzsche

i lunedì al sole

Bush, l'Ombra di «The Village» sul Mondo

Beppe Sebaste

Il sentimento più forte dopo la delusione, nella riconferma di Bush come «comandante in capo dell'esercito americano», è la claustrofobia. Difficile nascondersi, anche nell'immaginario, in un mondo che coincide con la mappa dell'Impero, e i cui elettori sono forse il popolo più ignorante della Terra, pre-illuministi e pre-kantiani (l'Illuminismo, diceva Kant, è «uscire dallo stato di minorità»). E lo dico con imbarazzato rispetto per certo loro candore. Grosso modo è il destino che in qualche anno potrebbe assumere l'Europa se fosse governata dai cloni di Berlusconi, proprietari dei media e di ogni mezzo di distrazione di massa. È un destino accettabile? Ecco perché la claustrofobia, mio sentimento ricorrente nelle chiacchiere con gli amici che la pensano più o meno come me. Di solito mi rifugio nell'utopia, è il caso di dirlo, di una comunità di simili (*omoioi*, si diceva in greco), che ha qualche parentela con un'idea di comunismo; e mi azzardo a ipotizzare che l'Europa delle Città potrebbe consentire sperimentazioni politiche e abitative di questo tipo, come avviene anche in America, dal Vermont al nord della California. Ma basta vedere *The village* per ricordarsi come anche lì la claustrofobia possa incombere. Alcuni miei studenti mi hanno poi riferito di aver sentito a *Ballarò* una cosa che ho detto loro spesso, sulla cecità nefasta e utopica del capitalismo: che se si aprissero davvero i mercati della Cina, se cioè anche i Cinesi consumassero come noi, si dotassero di frigoriferi e automobili, per ovvi motivi di ecologia scomparirebbe la vita sulla terra. O della Terra. Ciò che restringe di parecchio l'orizzonte.
Ma come vivono gli altri, quelli che non ci pensano? Ho fatto degli esperimenti. Sere fa ho guardato la tv, e alla fine mi sono rifugiato tra le «Iene». Una di esse poneva ai senatori in libera uscita delle domandine di Storia: due date simbolo, quella della scoperta dell'America e quella della Rivoluzione francese. Non un solo senatore

(di An, Ds, Margherita, Forza Italia ecc.) che sia riuscito a rispondere 1492 e 1789. I peggiori sono stati i senatori Ds, arrabbiati con l'intervistatrice che ha osato interrompere il loro monologo sull'Utilità della Storia per la Vita con domande così impertinenti. Ho spento la tv costernato. Mio figlio (13 anni) rideva incredulo. Il giorno dopo l'ho portato a vedere la partita, guadagnando dei punti per essere riuscito a ottenere dei posti in tribuna vip per la sua squadra del cuore nel mitico stadio. Intimorito dai rumori e dalle voci, solo dopo un po' ho seguito la teatralità dei giocatori che davanti ai miei occhi riconcorrevano e si passavano la palla, anche se mi mancava lo zoom. Ma mi stupivo anche della loro goffaggine, dei loro errori da dilettanti (però milionari). In televisione non si vede. Mi intenerivo poi dei loro sforzi e dei loro fallimenti, anche quando a commetterli erano i giocatori avversari. Tra l'altro ho scoperto che i tifosi adorano parlare male della propria squadra, e si sfogano così. Quando il famoso campione ha fatto goal mi stavo guardando le scarpe, e sono stato oltremodo deluso che non ci fosse replay. Non sono tornato a casa più felice. E a questa storia, lo so, manca ancora un finale, a parte la claustrofobia.

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
La democrazia compiuta
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

LA STORIA

GUIDO ROSSA
La Resistenza contro le Br

Wladimiro Settimelli

Una immagine di Guido Rossa con la figlia Sabina tratta dal volume «Colpirne uno educarne cento»

Erano i tempi dell'odio e del piombo, dei delitti orrendi e delle stragi, delle «gambizzazioni» e delle punizioni «esemplari», assurdamente e follemente portate a termine in nome della classe operaia. E sempre in nome della classe operaia venivano ammazzati agenti e magistrati onesti, politici di altissimo livello come Aldo Moro che si batteva per una «apertura» ai comunisti. O si uccideva, per strada, la mattina all'alba, il giudice Alessandrini, l'unico magistrato di sinistra della Procura milanese o il dott. Amato, a Roma che da mesi, con coraggio, indagava sul terrorismo nero. E ancora, a Roma, si uccideva Bachelet un leale e onesto studioso e politico e si aggrediva all'università il segretario della Cgil Luciano Lama. Sempre in nome della classe operaia, ovviamente. Come a Torino si sparava alle gambe ad un cronista de *l'Unità* che seguiva un processo ai brigatisti rossi o si uccideva, mentre usciva da casa per accompagnare la moglie operaia alla Fiat, un maresciallo degli agenti di custodia. E a Roma, ancora, si ammazzavano due agenti che avevano fondato il sindacato unitario di polizia in tempi difficilissimi.
Naturalmente, si tenevano sotto costante minaccia anche i redattori del *l'Unità* che si occupavano di terrorismo. Tutte «spie berlingueriane», insomma, da massacrare senza pietà. Così come le brigate rosse ammazzarono, a Genova, in un alba livida e gelida, l'operaio comunista Guido Rossa, colpevole di aver difeso l'Italsider, dove era delegato sindacale, dall'infiltrazione dei terroristi assassini e in difesa della democrazia repubblicana, secondo le indicazioni del proprio partito, il Pci e della Cgil. Anche lui, «spia berlinguerina» che, nei cortei, salutava a pugno chiuso, esattamente come i brigatisti nelle gabbie, durante i processi
Ora, sull'operaio comunista Guido Rossa, a venticinque anni dalla morte, è uscito un libro del collega Giancarlo Feliziani (*Colpirne uno educarne cento* - Limina edizioni, pagg. 128, Euro 13,50 - come scrivevano le Br nelle loro deliranti rivendicazioni) che ne ripercorre la vita, le scelte politiche e sindacali. Racconta della sua passione per la montagna e la fotografia e raccoglie anche i racconti della figlia di Rossa che, allora, aveva appena sedici anni e che oggi si chiede, con immensa tristezza, se « valse la pena» di morire per aiutare questo paese e la democrazia. Una domanda terribile e angosciosa che la figlia Sabina si pone, dopo essersi guardata intorno e aver constatato che oggi, la giustizia sociale per la quale il padre si era sempre battuto, non è ancora arrivata. Insomma, aggiunge Sabina Rossa, poco è cambiato dai giorni di quella morte, se l'ingiustizia continua a governare il mondo.
Il libro di Feliziani si apre con una commossa prefazione di Walter Veltroni - di cui pubblichiamo qui sotto ampi stralci - e poi l'autore, da buon cronista, attacca subito con l'assassinio di Rossa e quelle poche ore di vita dell'operaio genovese, consumate tra la fabbrica, casa e le assemblee con i compagni di lavoro.
Guido Rossa, il 23 gennaio 1979, alle 17,01, esce dall'Italsider e timbra con il cartellino, il numero 7493. Quel pezzetto di cartone, da diciotto anni, regola la sua vita in fabbrica e spiega che Rossa è un «aggiustatore meccanico» di quinto livello e delegato sindacale. I compagni di lavoro dicono che ha le mani d'oro ed è in grado di riparare qualsiasi cosa. Il 23, è l'ultima volta che Guido varca i cancelli dello stabilimento. È preciso, puntiglioso, di carattere un po' chiuso, ma è uomo buono e adora la montagna. Da scalatore esperto è salito su molte vette in Italia e all'estero, ma dice sempre dei compagni di lavoro: «...Hanno piu' coraggio loro attaccati ad un tornio, che io sulle grandi vette del Nepal...». Veniva dalla provincia di Belluno ed era finito in una fabbrica di cuscinetti e poi alla Fiat. Insomma, dietro il bancone gia' a quattordici anni. La madre era morta presto e il padre minatore, aveva dovuto mollare le gallerie e causa della silicosi. Poi il trasferimento a Genova dove Guido conosce Silvia Carrara, genovese, bionda e bella e la sposa. Quindi la nascita di Sabina.
Si, testardo e puntiglioso, racconteranno poi tutti. Come quando decide, da buon alpinista, di scalare il Ponte Monumentale di Genova per cancellare le scritte fasciste che imbrattano i nomi dei caduti della Resistenza e spiega che «quando le cose si devono fare, si fanno». Il libro di Feliziani ricostruisce poi, minuto per minuto, la mattina dell'assassinio di Guido Rossa, nel clima terribile e avvelenato degli anni '70. Sono le 6 del 24 gennaio 1979. Rossa si sveglia per primo in casa. Figlia e moglie indugiano ancora nel letto. Fuori è freddo. C'è stata la neve fino a qualche giorno prima. Lui, dopo una rapidissima colazione, infila l'eskimo, prende il sacchetto con i rifiuti ed esce. Abita sulle colline di Genova, in via Umberto Fracchia. Ha appena 44 anni. Si guarda intorno con un po' di circospezione perché da qualche tempo è preoccupato. Infatti, in tribunale, ha dovuto testimoniare contro uno dei postini delle Br che stava mettendo manifestini negli spogliatoi degli operai. Lui, da solo, aveva testimoniato senza tentennamenti, dopo aver segnalato la cosa ai carabinieri. Rossa, dopo aver depositato il sacchetto dei rifiuti, si avvia verso la sua scassatissima «850» che è ad una ottantina di metri da casa. Proprio in quel momento, da un furgone in sosta, escono due uomini armati. Rossa intuisce tutto e corre verso la macchina che apre. Subito si siede al volante, ma i due uomini, pistola in pugno, sono da lui e rompono il vetro. Poi, uno dei due, spara alle gambe di Rossa. Il brigatista si chiama Vincenzo Gugliardo. Si gira e si allontana insieme al suo «compagno» Riccardo Dura. Dopo qualche attimo, Dura torna indietro e finisce Rossa con due colpi al cuore. Guido era ancora vivo. La notizia arriva subito in tutta Italia. Genova si mobilita immediatamente e migliaia di operai escono dalle fabbriche: anche dall'Italsider. Genova è la città della Resistenza e degli scontri per il congresso missino voluto da Almirante. Arrivano a centinaia anche giù dal porto. Il sindaco e le autorità giungono in via Fracchia. Moglie e figlia di Guido non hanno sentito niente. Anzi, la ragazza è andata regolarmente a scuola. Le Br «rivendicano» e parlano di Rossa «punito» in quanto « spia berlingueriana».
Per i funerali, la mobilitazione è generale. C'è commozione e rabbia tra i compagni del Pci, nella Cgil e tra i lavoratori di tutta Italia. Il Presidente Pertini, si precipita nella «sua» Genova e piange senza ritegno davanti alla bara di quell'operaio assassinato dai nemici della democrazia. Ha portato con se la medaglia d'oro al merito civile e vuole che sia messa sul vestito di Rossa senza vita. In 250 mila, sotto la pioggia, partecipano ai solenni funerali dell'operaio « spia berlingueriana». Sono venuti da tutta Italia, pieni di rabbia e di dolore. Dopo Moro e dopo Rossa, è chiaro che le Br, hanno perduto definitivamente la battaglia degli anni '70 contro la democrazia. Comunque su via Fracchia, la strada dove era stato ucciso Guido Rossa, grava una specie di maledizione. È proprio in via Fracchia, a due passi dalla casa di Rossa, che i brigatisti hanno una loro base. Quando, tempo dopo, arrivano i carabinieri del generale Dalla Chiesa, nel corso di una furibonda sparatoria, quattro Br muoiono. Tra loro c'è anche Riccardo Dura, quello che ha ucciso Rossa con due colpi al cuore. Nel frattempo, in carcere, il postino delle Br denunciato dal coraggioso operaio dell'Italsider, si è ucciso. Forse il rimorso. O altro. Non sapremo mai.

All'alba di una mattina di gennaio del 1979 veniva assassinato a Genova l'operaio del Pci che denunciò l'infiltrazione terrorista in fabbrica. Un libro ne rievoca la figura e ricostruisce quella vicenda di eroismo

Segue dalla prima

Uno dei nostri, con la memoria rivolta al futuro

Walter Veltroni

Rossa scelse di schierarsi, rifiutò lo slogan di chi voleva non si fosse «né con lo Stato, né con le Br» per stare con la grande maggioranza della sinistra - insieme al Pci di Enrico Berlinguer e con la Cgil di Luciano Lama - che si pose senza equivoci dalla parte delle istituzioni.
(...) La scelta di Rossa e di quella parte della sinistra fu di stare con la legalità e la democrazia. Su questo non ci possono essere dubbi, anche se - il tempo e le più importanti inchieste sulla P2 o sulle stragi che hanno segnato la storia italiana ce l'hanno insegnato - bisogna riflettere sul fatto che il Pci, quasi per una sorta di eccesso di responsabilità, mentre difendeva lo Stato democratico non riuscì con uguale capacità a poggiare il proprio sguardo su ciò che di corroso c'era al suo interno. Dal ritratto di questo libro, ben documentato, possiamo comunque avere un'idea più completa e profonda della forza ideale che ha sostenuto l'impegno di Rossa. Mi riferisco alle pagine che ricordano la passione di Guido per la montagna, e di come egli ebbe occasione di parlare delle motivazioni che lo spinsero ad abbandonare la solitudine dei monti e l'impegno per le scalate per affrontare direttamente i problemi di fronte ai quali egli sentiva, fortissima, la necessità di intervenire in prima persona. «Da parecchi anni, ormai - scriveva - mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici che mi sono vicini l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza, un interesse che si anteponga a quello quasi inutile (e non nascondiamocelo, forse inutile anche a noi stessi) dell'andar sui sassi» per raggiungere «un paradiso di vette pulite, perfette, scintillanti, dove per un attimo, o per sempre, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie, di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta milioni muoiono di fame! Per questo penso che anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini e lottare con loro» così da «rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli». In fondo, in queste parole così intense, c'è la chiave per comprendere le ragioni di un uomo che, anche a costo di pagare questa sua decisione con la propria, non ebbe paura di essere coerente con la sua concezione della vita: una volta, a chi gli domandava dei pericoli di una scalata, rispose che ci voleva «più fegato a essere coerenti tutti i giorni». Non voglio comunque rassegnarmi al fatto che una tale concezione della politica sia consegnata ai ricordi di un passato ormai remoto. L'idea di una politica intesa come spirito di servizio a favore della collettività, come preminenza del bene pubblico sugli interessi particolari, ha attraversato la storia della sinistra italiana. È una storia che ha visto come protagonisti donne e uomini che dell'impegno politico hanno fatto il momento alto della propria esistenza, con intelligenza, coraggio, passione. Antonio Gramsci e Carlo Rosselli, certo. E con loro anche molti che hanno sacrificato la loro giovinezza con una nobiltà e con una semplicità tali da sembrare, oggi, quasi incredibili. Con quella nobiltà e quella semplicità che si ritrova nelle parole scritte durante la Resistenza da un giovane studente - non importa se azionista, socialista o comunista - poco prima di essere fucilati dai tedeschi: «Sono tranquillo e sereno, perché pienamente consapevole di aver fatto tutto il mio dovere... Ho amato soprattutto i miei ideali, pienamente cosciente che avrei dovuto tutto dare, anche la vita».
Oggi, per fortuna, nella nostra parte di mondo la scelta di volersi impegnare per gli altri, per i propri ideali, non deve misurarsi con le condizioni terribili di allora. Questo non vuol dire, però, che non occorrano coraggio e passione. Il coraggio e la passione che dimostrano ogni giorno i magistrati e le forze dell'ordine che sono in prima linea contro la grande criminalità. Il coraggio dei commercianti che denunciano il racket. È proprio su questa nobile tradizione e sulla memoria di persone come Guido Rossa, sulla loro forte tensione etica, che deve fondarsi anche il nostro impegno politico attuale, perché i nuovi valori che vogliamo affermare devono poter poggiare su basi solide. Dico questo proprio in un momento storico in cui è sempre più forte il rischio che l'idea della politica come qualcosa di alto e nobile sia ormai un'idea consegnata al passato.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo.
Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola **LA VITA**
con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 17 novembre **LE PIANTE**

pillole di scienza

Da «Nature»

Bush e la scienza: avanti come prima

Il secondo mandato di George W. Bush probabilmente si tradurrà in una replica del primo, per quanto riguarda le grandi questioni scientifiche. La situazione però potrebbe anche cambiare, soprattutto sulla base di alcuni fattori nuovi, come ad esempio il recentissimo referendum che apre la strada alla ricerca sulle staminali embrionali in California. Per quanto riguarda il riscaldamento globale, Bush continuerà con ogni probabilità a sottolineare le incertezze scientifiche dietro le cause di questo fenomeno, aspettando prove ancora più forti prima di mettere in atto un qualsiasi tipo di regolamentazione delle emissioni di anidride carbonica e degli altri gas a effetto serra. Questo significa che non sarà disponibile ad aderire al Protocollo di Kyoto, questa è l'analisi apparsa sulla rivista «Nature» subito dopo la vittoria di Bush.

Eco-economia

I prezzi del cibo aumenteranno per colpa dell'ambiente

Aumenteranno a breve i prezzi del cibo: la «colpa» è delle ultime tendenze ambientali. A dichiararlo è Lester Brown, presidente dell'Istituto Politica della Terra nel corso del convegno sulla Eco-economia organizzato dalla Ong Greenaccord a Rapolano Terme (Siena): la scomparsa delle falde acquifere e l'aumento delle temperature sono le principali cause dell'attuale deficit delle riserve cerealicole mondiali, oggi al livello più basso degli ultimi 30 anni. Prove tangibili sono la produzione cerealicola mondiale al di sotto dei livelli di consumo e la recente diminuzione della produzione cerealicola cinese, che comporteranno l'importazione massiccia di cereali da parte della Cina ed un raddoppiamento dei prezzi. Le conseguenze potrebbero essere gravi: a cominciare dalla destabilizzazione dei governi dei paesi poveri. (lanci.it)

Stati Uniti

Vaccino antinfluenzale funziona anche a dose ridotta

Le scorte di vaccino antinfluenzale sono al limite negli Stati Uniti, ma una ricerca pubblicata sulla rivista «New England Journal of Medicine», dimostra che è possibile vaccinare gli adulti con una dose limitata. Secondo Robert Belshe, un ricercatore del Center for Vaccine Development dell'Università di Saint Louis, per gli adulti sani di età compresa tra i 18 e i 60 basterebbe una puntura intradermica con una dose di vaccino pari al 40 per cento di quella normale. La sperimentazione è stata condotta su un campione di 238 volontari, 130 di età compresa tra i 18 e i 60 anni e 108 ultrasessantenni. I risultati indicano che la risposta dell'organismo sotto forma di anticorpi era la stessa nel caso della dose «ristretta» rispetto a quella normale negli adulti tra i 18 e i 60 anni. Era invece ridotta negli anziani.

Wwf

Parte la settimana contro la chimica nociva

Parte la «Settimana contro la chimica nociva»: dal 7 al 14 novembre si terranno giornate di sensibilizzazione e di informazione per porre in evidenza le conseguenze della diffusione incontrollata di sostanze chimiche sull'ambiente e sulla salute umana e fornire un servizio di informazione per il cittadino. Oltre venti programmi Rai dedicheranno spazi e approfondimenti al tema, ci sarà una campagna pubblicitaria curata da Saatchi&Saatchi e una serie di iniziative, in particolare test del sangue a parlamentari e personaggi pubblici per dimostrare la presenza di sostanze chimiche pericolose. L'evento è inserito nell'ambito della grande campagna internazionale del WWF dal titolo «Svelenati: l'antidoto sei tu» che si propone l'eliminazione graduale delle sostanze chimiche pericolose, tramite l'approvazione del nuovo regolamento europeo in materia di sostanze chimiche.

Ogm, quattro esami da superare

Domani il tavolo agroalimentare. I prodotti vanno valutati caso per caso sotto il profilo sanitario, ecologico, economico, culturale

Pietro Greco

«Quella degli Ogm, gli organismi geneticamente modificati, è una paura medioevale. Frutto di pregiudizi e di ignoranza. Che produce danni culturali ed economici all'Italia. Ministro Alemanno, non istituzionalizzi con decreti governativi questa paura irrazionale». L'oncologo Umberto Veronesi, il farmacologo Silvio Garattini e 18 uomini che guidano società scientifiche hanno lanciato, nei giorni scorsi, un vibrante appello a favore delle biotecnologie in agricoltura. E chiedono che domani, al tavolo governativo sull'agroalimentare, venga profondamente rivista la posizione di chiusura espressa dal Ministro per le politiche agricole, Gianni Alemanno. L'appello, come era facilmente prevedibile, ha suscitato polemiche. Trasversali. E ha risollevato il polverone. Ideologico. Polverone dal quale emerge una sola, limpida certezza: l'Italia non può dividersi in fazioni pro e contro l'ingegneria genetica applicata all'agricoltura. Perché questa applicazione non è una partita di calcio, ma una complessa impresa scientifica, tecnologica e socio-economica. Dove le luci e le ombre, le opportunità e i rischi, sono molti, strettamente intrecciati e difficili da dipanare. E nessuno, in questa impresa, può parlare sempre «ex cathedra».

L'approccio fazioso alla questione si basa sul postulato che gli Ogm possano passare indenni oppure possano essere bocciati in quattro tipi di esami diversi e indipendenti tra loro: quello sanitario, quello ecologico, quello economico e, infine, quello culturale. In realtà questo postulato è privo di fondamenti per due ragioni: gli Ogm, come qualsiasi altra produzione agroalimentare, possono passare brillantemente alcuni di questi esami ed essere bocciati senza appello in altri; inoltre non è possibile sottoporre a giudizio l'intera tecnologia Ogm, ma occorre esaminare caso per caso i singoli prodotti che vengono sperimentati in laboratorio e/o vengono messi in commercio.

Sulla base di queste premesse possiamo proporre alcune conclusioni, provvisorie, emerse in ciascuna delle quattro dimensioni precedenti.

La dimensione sanitaria. Possiamo certamente escludere che le moderne tecniche di ingegneria genetica applicate all' agroalimentare siano tossiche in sé. E possiamo anche escludere che i prodotti geneticamente modificati che, negli ultimi anni, hanno raggiunto le tavole degli americani, dei cinesi, degli indiani e (spesso camuffati) degli europei abbiano prodotto effetti negativi dal punto di vista sanitario. Insomma, non fanno male. Naturalmente questa affermazione va verificata e andrà riverificata caso per caso. Tuttavia, occorre aggiungere, che il livello di controllo dei prodotti ogm o ricavati da ogm è, almeno in Occidente, di gran lunga superiore a quello degli altri prodotti agroalimentari.

La dimensione ecologica. A tutt'oggi non ci sono prove conclamate che le piante e le sementi geneticamente modificate con le moderne tecniche di ingegneria genetica producano guasti nell' equilibrio degli ecosistemi. Occorre, però, aggiungere che non conosciamo l'impatto ambientale di lungo periodo. E anche per questo sarebbe, quindi, più che opportuno la realizzazione di quell' Istituto nazionale di genetica auspicata, nei giorni scorsi, sia dallo scienziato Umberto Veronesi che dall'ambientalista Ermete Realacci.

La dimensione economica. Fino a oggi si sono affermate in commercio colture Ogm cosiddette di prima generazione: i cui risultati sono apprezzabili solo dai produttori e non dai consumatori. Mentre restano ancora in laboratorio le colture di seconda generazione: quelle che, come il «golden rice» (il riso che contiene un gene per codifica per la pro-vitamina A) possono arrecare benefici ai consumatori e non solo ai produttori. Inoltre le piante e le sementi geneticamente modificate oggi in commercio appartengono a poche aziende multinazionali che mostrano una duplice tendenza: quella alla monocoltura (agricoltura intensiva che riduce drasticamente la biodiversità in agricoltura) e quella alla monocultura (un liberismo senza freni che cerca di imporre in modo piuttosto aggressivo la propria egemonia in ogni angolo del mondo). Questa tendenza alle monocolture e alla monocultura non è intrinseca alle moderne tecniche di ingegneria genetica. È una politica economica, socialmente (e persino ecologicamente) non sostenibile. Occorrerebbe che tutti coloro che partecipano al dibattito sugli Ogm tenessero conto di queste distinzioni. Perché la domanda, a questo punto, è: si combatte meglio la politica economica monocolturale e monoculturale delle grandi aziende che agiscono sul mercato globale lasciando loro il monopolio dei nuovi saperi genetici o non, piuttosto, acquisendo questi nuovi saperi per praticare una politica agricola diversa? Il fatto che in Italia vi siano (dati Ernst & Young) solo 50 aziende biotecnologiche, contro le 350 della Germania, le 334 della Gran Bretagna, le 246 della Francia, le 177 della piccola Svezia (22 aziende biotech per milione di abitante, contro le 0,9 italiane), le 138 della Svizzera e le 72 della piccolissima Finlandia rende il futuro dei nostri prodotti agroalimentari più solido o meno solido?

La dimensione della trasparenza. Tra i caratteri fondanti di ogni moderna democrazia economica (e di ogni prassi di prevenzione ecosanitaria) è la trasparenza assoluta. I consumatori hanno diritto a conoscere la composizione e l'origine dei prodotti che consumano, sia per esercitare in maniera informata la loro libertà di scelta sia per poter agire rapidamente in caso di emergenza. La trasparenza richiede la pubblica riconoscibilità (in gergo etichettatura) dei prodotti Ogm e derivati da Ogm (oltre una certe soglia). Ma la pubblica riconoscibilità richiede la netta separazione (segregazione) tra le colture Ogm e la colture non Ogm. Questa separazione, agli occhi di molti esperti, è inutile e troppo costosa. Ma è un prezzo giusto da pagare per salvaguardare il diritto alla trasparenza.

Sulla base di queste considerazioni è possibile avviare un discorso finalmente costruttivo sugli Ogm. Che non saranno la panacea di tutti i mali. Ma che, di quei mali, non sono neppure un inedito concentrato.

L'etichetta di un barattolo di mais recante la dicitura che non contiene Ogm

l'intervista

Berlan: «Ma il problema è l'erosione del suolo»

Cristiana Pulcinelli

Jean Pierre Berlan, direttore di ricerca presso l'Institut National de la Recherche Agronomique di Montpellier in Francia, ha una posizione radicale sugli Ogm che ha esplicitato anche in un libro («La guerra al vivente», Bollati Boringhieri editore, 2001): non serviranno a risolvere i problemi fondamentali dell'agricoltura che sono altri e che si potranno affrontare solo uscendo dalla logica dell'industrializzazione del vivente.

La rivoluzione degli Ogm che sembrava dovesse cambiare completamente l'agricoltura finora non c'è stata. Perché?

Ci sono molti motivi. Il primo è che la ricerca sugli Ogm non ha portato a niente di veramente interessante. Il secondo è che queste tecniche comportano dei rischi: la gente è pronta ad accettare dei rischi, ma non è disposta a farlo per non ottenere niente di buono. Inoltre, con la brevettabilità del vivente, il contadino non può seminare il grano biotech raccolto, ma deve comprare le sementi dalle grandi imprese: la produzione rimane nelle mani degli agricoltori, ma la riproduzione diventa il monopolio dei fabbricanti di agrochimici. Per tutti questi motivi la gente ha cominciato a diffidare degli Ogm. Del resto, l'agricoltura industriale, di cui gli Ogm sono figli, ha prodotto un mare di disastri: sul piano ambientale, sul piano umano (in Francia un quarto degli agricoltori vive al di sotto della soglia di povertà), sul piano alimentare (obesità, malattie cardiovascolari in aumento), sul piano della sanità pubblica (si pensi ai dasnni dei pesticidi).

Gli Ogm, dicono i loro sostenitori, possono però migliorare la produzione e salvare la biodiversità.

Le industrie biotech nell'ottobre del 2000 hanno investito 50 milioni di dollari per superare le reticenze europee contro queste tecniche. Dunque, bisogna tener conto della propaganda.

Qual è allora il problema principale oggi dell'agricoltura?

Il problema numero uno dell'agricoltura mondiale, sia per quanto riguarda la quantità che la qualità della produzione, è la distruzione del suolo e della biodiversità dovuta all'agricoltura intensiva. Nell'ultimo secolo si è perso un quarto delle terre fertili a causa dell'erosione, della salinizzazione, dello sfruttamento eccessivo del suolo. In Francia in molte regioni si produce frumento su frumento utilizzando dei terreni ormai morti, senza più vita.

Se non si pone rimedio a questi problemi cosa accadrà?

Si è calcolato che se a partire dal 1994 tutta l'umanità si fosse nutrita secondo il modello nordamericano, che è anche quello europeo, utilizzando le tecniche di produzione di noi occidentali, in soli due anni tutte le risorse petrolifere del pianeta sarebbero andate esaurite. Questa è la follia di un sistema che utilizza tra 8 e 10 calorie fossili per produrre una sola caloria alimentare. Se continuiamo sulla stessa strada, le cose andranno sempre peggio.

Enigma pizza: protegge dall'infarto ma non si sa perché

Mangiate pizza. Non solo perché è buona, ma anche perché fa bene. Secondo i risultati di uno studio pubblicato sull'«European Journal of Clinical Nutrition», chi consuma frequentemente il famoso piatto italiano ha un rischio di essere colpito da un infarto acuto del miocardio meno della metà rispetto a chi mangia pizza solo occasionalmente.

Anche chi mangia pizza meno di quattro volte al mese sembra avere una qualche protezione per il cuore.

Lo studio condotto in un ospedale di Milano ha preso in esame 507 persone di età compresa tra i 25 e i 79 anni che avevano avuto un primo episodio di infarto acuto del miocardio e 478 casi di controllo che erano stati ricoverati per problemi non legati al cuore.

Tutti i partecipanti allo studio hanno risposto a un questionario sul loro stile di vita. Tra le domande c'era quella sul consumo di pizza. Sulla base delle risposte, i pazienti sono stati classificati come mangiatori occasionali (da una a tre pizze di 200 gr al mese), regolari (una a settimana) e frequenti (due o più a settimana).

I risultati mostrano che più si mangia pizza, più basso è il rischio di un attacco cardiaco. In che modo la pizza possa essere protettiva nei confronti del cuore, però, non è chiaro. Gli autori hanno preso in esame molti fattori che però non hanno spiegato il fenomeno. Tuttavia, i risultati confermano il fatto che la dieta italiana è considerata protettiva per i disturbi cardiovascolari. «Alcuni degli ingredienti della pizza - hanno detto gli autori della ricerca - hanno dimostrato di abbassare il rischio di malattie cardiovascolari. Tuttavia, i nostri risultati non hanno una singola spiegazione».

In Italia viene sistematicamente violato il codice dell'Oms per favorire l'allattamento materno, mentre pochi ospedali aderiscono all'iniziativa «Amici dei bambini». Eppure, gli esperti concordano: con il seno il bimbo sta meglio

Latte artificiale ancora caro, ma soprattutto con poche alternative

Federico Ungaro

Il latte artificiale è un po' meno caro, ma un taglio del 30 per cento dei prezzi di listino non è che un palliativo. I costi di questi prodotti continuano infatti a essere molti alti rispetto ad altri paesi europei e nello stesso tempo, secondo l'International Baby Food Action Network (Ibfan), l'Italia non sembra brillare per la promozione dell'alternativa migliore al latte in polvere: quello materno.

«La situazione descritta nel rapporto 2004 il "Codice violato" sull'applicazione in Italia del codice dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) sull'allattamento al seno evidenzia come nel nostro paese ci sia ancora molto da fare», dice infatti Paola Negri dell'Ibfan. Il codice non proibisce la commercializzazione del latte artificiale, ma impedisce tutta una serie di forme pubblicitarie come sconti, regali di campioni gratuiti, forniture di scorte gratuite agli ospedali e offerte speciali. Secondo il rapporto, regole violate sistematicamente. «Inoltre - aggiunge Negri - è vietata la pubblicità anche per i latti di proseguimento e di crescita, ogni altro sostituto del latte materno, alimenti e bevande complementari, biberon e tettarelle». Eppure le violazioni ci sono: dai regali alle neomamme con lettere che indicano la necessità di iniziare a dare ai piccoli cibo complementare al latte attorno ai quattro mesi di età (mentre l'Oms chiede che fino ai sei mesi si dia soltanto il latte materno), alle promozioni aggressive di questi prodotti nelle farmacie. Tanto che pochi giorni fa la regione Toscana ha approvato una delibera che blocca queste forma di pubblicità del latte artificiale.

A questo si aggiunge poi un'organizzazione ospedaliera che in qualche caso lascia a desiderare. «Spesso - spiega il pediatra fiorentino Paolo Sarti - negli ospedali si ha troppa fretta di passare al latte in polvere, senza dare il tempo alla neomamma e al neonato di trovare il loro ritmo con l'allattamento. La necessità di imporre orari precisi per i pasti nei primi giorni è assolutamente da sconsigliare. Meglio lasciare liberi mamma e bambino, in modo che la madre impari a dare il latte, il bambino a prenderlo dal seno e il seno a produrlo». I dati dicono che il 90 per cento delle mamme inizia con l'allattamento al seno, ma poco meno della metà lo fa in modo esclusivo. E a tre mesi dalla nascita questa percentuale scende al 60 per cento. Forse un dato eccessivo visto che a parte casi limitati (come il tumore al seno o l'Hiv o la scarsa produzione di latte), generalmente una donna è in grado tranquillamente di nutrire il proprio figlio al seno. «Qui entrano in gioco consigli non sempre giusti dati dai pediatri e ovviamente la pubblicità che spinge a usare alimenti complementari al latte materno prima della soglia di sei mesi stabilita dall'Oms», riprende Paola Negri, che sottolinea anche come spesso manchi una informazione corretta e la possibilità per le madri di scegliere liberamente.

Proprio per diffondere di più la pratica dell'allattamento al seno, l'Unicef ha lanciato in tutto il mondo e anche da noi, l'iniziativa «Ospedale amico dei bambini». In tutto il mondo hanno aderito 19 mila strutture, ma nella nostra penisola sono soltanto otto, nessuna delle quali in una metropoli: sono gli ospedali di Bassano del Grappa, Soave, Merano, Montepulciano (Ospedali riuniti di Valdichiana), Casa di Cura La Madonnina di Bari, Bressanone, Vipiteno e l'Ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone.

Secondo Costantino Romagnoli, ordinario di neonatologia dell'Università Cattolica di Roma, non si può però parlare di un vero e proprio abuso di latte artificiale in Italia, anche se in passato c'è stata una tendenza a usarlo più estesamente di quanto si faccia ora. «Non c'è dubbio comunque che nel breve periodo l'allattamento al seno presenta notevoli vantaggi: un bambino allattato da una madre è molto più sereno, ha un migliore rapporto con le persone che lo circondano e presenta un migliore sviluppo visivo e cerebrale e anche del sistema immunitario».

Più incerte le conclusioni sul lungo periodo. «Tanto per fare un esempio alcune ricerche indicano che l'allattamento al seno riduca il rischio obesità del 30 per cento», dice la Negri. Ma Romagnoli è più cauto: «Alcune ricerche ipotizzano che chi è tirato su con il latte materno goda di condizioni migliori di salute, ma si tratta di studi che coinvolgono periodi di tempo molto lunghi ed è difficile eliminare completamente l'intervento di altri fattori che possono influenzare i dati».

I cicanos e i miliardari

La rielezione di Bush ruba al terzo millennio la speranza di cambiamento che aveva attraversato l'«altra» America

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Milioni alle sette protestanti per combattere «la destabilizzazione terzomondista della chiesa cattolica», orribile Teologia della Liberazione che il Vaticano sprofonda all'inferno. E le corporazioni possono respirare. Perfino la nostra Radio Maria ha pregato ogni sera per Bush. Nel retropensiero dei precari che hanno votato per gli uomini forti, c'era la speranza che gli uomini forti si ricordino dell' America dalla quale sono scappati per fame e persecuzioni. Profughi sgraditi ai poteri blindati. La loro fede li riavvicina alla patria perduta, almeno dovrebbe. Ma non è vero. Chi vive nell'altra America è spaventato dal rilancio della dottrina Bush. Bush 2 che ricorderà Bush 1, il quale ricordava Bush padre, ispirato dallo zio Reagan, e dal Nixon teologo della prevaricazione. Affidava ai generali dagli occhiali neri (Somoza, Batista, Banzer e Pinochet) il compito di rimpicciolire massacri e fermenti sociali nel catalogo di un magazzino dove le risorse dovevano restare a disposizione delle urgenze di Wall Street. Unico impegno morale, le regole dei mercato del Nord: petrolio, gas, legno, rame, oro, uranio, pietre preziose, carne, frutta, cereali, acqua dolce, eccetera, l'intera cassaforte del continente in mani sicure. Il segretario di stato Kissinger vigilava sull'ordine da imporre col terrore quando i volonterosi come Allende riprendevano le miniere alle multinazionali. Ecco il destino che la prima America ha tradizionalmente riservato all'America numero due. E la rielezione di Bush ruba al terzo millennio la speranza di cambiamento. Non è un segreto: aspettavano Kerry per riaprire il dialogo negato dall'intransigenza repubblicana. Dal Messico all'Argentina il gradimento a Bush era precipitato: 71 per cento nel 2000, 42 di qualche giorno fa. Poi il trionfo gonfiato dagli ispanici «dentro» delude gli ispanici «fuori». Nessun leader dell'altra America ha voluto dire qualcosa di diverso dagli auguri a Bush che la diplomazia impone. Solo Lagos, presidente socialdemocratico del Cile, si è lasciato andare, tanto non può ricandidarsi: «È la vittoria che consolida l'abbandono dell'America Latina da parte degli Stati Uniti». Anche i giornali conservatori come «La Folha» di San Paolo non trattengono il titolo della rabbia: «L'impero ha votato». «Pagina 12», ex quotidiano battagliero della sinistra argentina, ormai foglio alla corte del presidente Kirchner il quale censura o fa scendere dall'aereo presidenziale i cronisti che non gli sono simpatici; «Pagina 12», così annuncia la vittoria di Bush: «La stessa pietra tombale». Foto di un cimitero che forse rappresenta le paure dell'inquilino della Casa Rosada. Perfino un ministro di Uribe, alleato fedele dell' «America forte», compare con la faccia lunga in Tv. I dollari promessi per il «plan Colombia» per combattere i narcos e imbrigliare ogni dissidenza armata, sono arrivati solo in piccola parte. E con i miliardi di dollari che Bush sta chiedendo al Congresso per rinforzare la macchina bellica indispensabile alla pace irachena, le promesse svaniscono.

Ma la realtà è più complessa. Il continente latino è ben contemplato negli interessi finanziari Usa; mai preso sul serio in quelli politici. In quattro anni Colin Powell ha attraversato solo una volta la frontiera del Messico, tanto per parlare del posto più vicino. Gli altri posti non li ha neppure considerati forse perché angoli di un continente dove mai è stata combattuta una guerra come la guerra che lo ha allevato in Vietnam. Senza missili e carri pesanti, Powell ha qualche difficoltà nell'interpretare la vita. Adesso se ne va. Per i falchi di Bush il generale era diventato troppo colomba. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'aver riconosciuto in agosto la trasparenza della vittoria di Chavez in Venezuela, certificata dal Centro Carter e dall'Organizzazione degli Stati americani. Washington aveva finanziato i brancaleone dell'opposizione dove i grandi ladri del petrolio sono riemersi fra i partitini dell'illusione democratica, e Washington si è trovata allo scoperto mentre agitava la contestazione al voto. Impossibile perdonare Powell. Condoleezza Rice dovrebbe prenderne il posto: ha dedicato la vita a Russia e Medio Oriente. L'America Latina è per lei più o meno una vacanza o la bacchettata periodica che ogni tanto distribuisce a Castro, a Chavez, adesso anche a Tabaré Vazquez, presidente dell'Uruguay.

Se invece Condoleezza diventasse ministro della difesa, sarebbe il neocon Wolfowitz a governare la politica estera. Conservatore d'assalto. Considera i Chicago'Boys che hanno congelato il Cile con la mano militare di Pinochet, e distrutto la ricchezza argentina, antenati timidi, ormai superati. Le ricette di Wolfowitz sono cure da cavallo affidate agli infermieri di Fondo Monetario e Banca Mondiale sul filo dell'antico ritornello di Anne Krueger, vice direttrice FMI. «Tagliare, tagliare, tagliare». Sanità, scuole e pensioni, diritto alla casa e a una vita normale diventano sregolatezze da prendere in considerazione appena colmato il debito estero. Insomma, mai.

Lo scenario è paradossale dopo gli inseguimenti della campagna elettorale nella quale gli ispanici sono stati corteggiati con affetto. Non solo la caricatura dei saluti in spagnolo che Bush o Kerry distribuivano dalla Florida alla California. Il budget riversato al loro voto moltiplicava per tre i 4 milioni di dollari spesi nel 2000. Spot Tv, annunci sui giornali. Kerry si è fatto intervistare 24 volte, e Bush 31, da «Sabado Gigante», show neanche tanto importante, e poi il «Dia» di Filadelfia, «Gente» del Minnesota, «El Herald» di Miami, per non parlare di Texas e Nuovo Messico dove il 21 per cento degli immigrati latini sprofonda in una povertà con poche speranze, eppure seguendo i precetti dei predicatori della destra cristiana, ha scelto Bush. Invano avevano provato a scuoterli Sergio Arau, Michael Moore che discende da Pancho Villa. Il suo Fahrenheit racconta una tragedia che sconvolge le abitudini della quotidianità. «Un dia sin mexicanos» è il giorno nel quale tutti i latini spariscono all'improvviso dalla California. Non ci sono più. Zappatori della valle di San Joaquin, camerieri di Los Angeles e San Francisco, giardinieri, colf, maestri, muratori, meccanici, elettricisti, pescatori di gamberi, spazzini: tutti via. I padroni di casa vagano disperati. Città e campagne paralizzate. Telefoni che non funzionano. Saltano le centrali elettriche. Senza l'esercito dei cicanos la terra del sole non riesce a respirare. Provocazione surreale per invitarli a votare in un certo modo: se ci mettiamo assieme la nostra vita cambia. «Siamo la minoranza etnica più numerosa, che fa più figli. Manderà alle urne 13 e poi 20 milioni di elettori negli anni che verranno, ma è una minoranza fragile». Qualche mese fa Carlos Tolero direttore del museo Messicano di Chicago, sbalordiva noi giornalisti annunciando: «Sembriamo tanti ma non possiamo decidere niente. Per decidere bisogna scegliere consapevolmente, e ai latini emigrati negli Stati Uniti manca il collante di una cultura sociale collettiva. Ognuno corre quasi da solo, fatica e sudore dietro al sogno americano, e nei dintorni di ogni elezione la seduzione dei partiti apre le braccia con la simpatia provvisoria di chi vuole qualcosa e subito. Senza calore, senza programmi concreti. Ogni volta ci siamo cascati. Ci ricadremo… ». Intanto bisognava portare a votare gli ignari o i senza niente che non hanno tempo da perdere nell'iscrizione alle liste elettorali. Kerry frugava gli slums neri di Chicago o le favelas delle città del Sud. La concorrenza delle squadre di Bush appariva più tranquilla nel ricalcarne i passi, quasi avesse un serbatoio invisibile che le inchieste di mercato non riuscivano a definire. Torna il capitolo degli emigranti figli del Dio: ha sbriciolato le confessioni protestanti moltiplicando le sette. Perché un emigrante di Salvador, Guatemala, Nicaragua, Haiti o Santo Domingo, deve finire nella rete dei predicatori di una pentecoste rassegnata? È successo che i pentecostali eretici lo hanno raggiunto anni fa nel suo paese squattrinato. Cerimonie negli stadi; star che predicano in teleconferenza dagli Stati Uniti; distribuzione di bibite, minestre, magliette per bambini. E ogni mattina le radio avvolgono le favelas dell'altra America: «Good morning Guatemala», «Good morning Equador», «Beati voi di Caracas». A Washington comincia a nevicare e il sole dei tropici è un sogno «che vorremmo dividere assieme a voi. Nella stessa fede». Le cui regole sono semplici: mai mescolarsi alle folle che protestano, mai discutere gli ordini delle autorità. «Ricordati che la ricompensa ti aspetta in cielo. Non perderla lasciandoti travolgere da inutili passioni terrene. Resta in casa, non dar retta agli agitatori delle piazze, rifugiati nella preghiera». Così per settimane, per anni. E quando il salvadoregno e qualsiasi latino escono di casa affamati cercando la strada clandestina degli Stati Uniti, nelle nuove baracche dove la lingua gli è incomprensibile, bussa una mano amica. Offre da mangiare, trova un posto, apre scuole per i figli e una volta la settimana nei canali a noleggio di radio o Tv, un predicatore moltiplica i miracoli. Dieci, venti per trasmissione. La chiesa elettronica trascura le mezze misure. Ciechi che vedono, i paralitici cominciano a ballare. Uno ogni tre minuti. Fidati, sei in buone mani. Sono le mani che hanno guidato per la prima volta al voto il gregge immenso di fedeli alieni alla politica. A differenza dell'Italia, negli Usa dopo sette anni di domicilio riconosciuto, l'emigrante può votare. Quel voto che imbarazza i parenti rimasti a casa. Perché in Brasile, Venezuela, Cile, Uruguay una settimana prima avevano scelto la sinistra per dare una svolta alla vita. Pensavano che anche l'altra America stesse preparando la stessa cosa. « Kerry… », sospiravano. Si ritrovano più lontani che mai, immersi nella diffidenza di nuovi e vecchi governanti. Per capire chi smaniava felice man mano che le bandierine di Bush conquistavano Florida, Nuovo Messico e Ohio, ricopio dalle cronache certe storie. Tra i primi a congratularsi col presidente rieletto, è il generale Rios Montt, ex dittatore e «vescovo» a Città del Guatemala della setta del Verbo. Il generale ha contribuito con entusiasmo a far sparire 200mila contadini indigeni. Non ha smesso di fucilarli nemmeno mentre Giovanni Paolo II stava atterrando in visita ufficiale. «Assieme ai miei fedeli aspetto da lei, signor presidente, un'azione vigorosa per spegnere il disordine che angustia la nostra fede nella giustizia». Nostalgia dei giorni gloriosi di Reagan sottolineata da un titolo del «Diario de las America».

La veglia presidenziale più curiosa dell'altra America si è tenuta poco lontano da Miani. James Cason, che dirige l'Ufficio d'Affari degli Stati Uniti all'Avana, ha organizzato un party con cotillon. Cason è l'inventore delle scuole di giornalismo. Nella sede dell'«ambasciata» distribuisce diplomi a chiunque frequenti un corso di tre ore. Si entra bibliotecari o pensionati; si esce giornalisti con borsa omaggio: telefoni cellulari, computer e piccole stampanti che gli incubi del regime proibisce ai privati. Tanto per giocare, come all'Harry's Bar di Parigi, o a California, paese della Maremma dove è nato Paolo Bettini, i 153 cubani ospiti di Cason hanno votato il «loro» presidente. C'era Marta Beatriz Roque, l'economista dissidente liberata per motivi di salute, e Vladimiro Roca, socialista: è figlio di Blas Roca, padre della Costituzione rimasticata dalla Costituzione bulgara. È diventato una bandiera anti Castro. Nel loro ballottaggio trionfa Bush: 83 contro 16. Numero alto di astenuti guardinghi. Nell'altro quesito, elegante interferenza nel Paese che lo ospita, l'«ambasciatore Usa» invitava a segnalare quali partiti dovrebbero governare dopo mezzo secolo di partito unico. Vince la Dc, 68 voti. Liberali 66, Verdi 36, partito Ortodosso uno. Sono tornati a casa all'alba, senza essere disturbati. Forse Bush e Castro hanno parlato segretamente al telefono; forse la distensione è cominciata e nessuno se ne è accorto. O è solo il canto di uno sciacallo frivolo: provoca il regime usando i dissidenti come carne da cannone. Per ognuno di loro che torna in galera, una medaglia. Speriamo che le mani dure del partito unico si affidino, almeno questa volta, all'intelligenza della ragione, trascurando le barzellette dell'«ambasciata». Se Cason e gli altri vogliono giocare è giusto che si divertano, anche telefonando all'Herald di Miami per pubblicare in esclusiva la cronaca della mondanità.

mchierici2@libero.it

la lettera

I poveri teleutenti del Lazio

Caro direttore, Roma, novembre 2004

mi domando cosa mai diventerà il TGR Lazio se e quando verrà ulteriormente rafforzato alla sua guida il potere del governatore del Lazio Francesco Storace. Infatti già adesso non c'è edizione del sullodato TGR in cui la mole storaciana non occupi il video al primo o al secondo, massimo al terzo servizio. Con l'infaticabile Governatore che taglia nastri, inaugura convegni, promuove iniziative ed opere, a Roma e in tutto il Lazio. Non c'è sua esternazione che non venga registrata e amplificata con un bel (si fa per dire) primo piano.

Il 4 novembre scorso Storace è stato immortalato mentre distribuiva ai bimbi di Monterosi il kit del patriota, cioè fazzoletti, berretti, biancheria varia tutta intonata al tricolore. Lì per lì quell'anglicismo, il kit, cioè il corredo, accostato al termine patriota, mi ha stupito. Ma, probabilmente, il munifico donatore voleva sottolineare l'uscita dall'italica autarchia e l'approdo (vedi Fini) a sponde più internazionali. Certo, da qui alle elezioni regionali, il nuovo TGR Lazio, ulteriormente storicizzato, potrà fare di meglio. Cosa rimarrà da vedere al povero teleutente laziale oltre ai vari Film Luce sulle imprese dell'inesausto governatore?

Una consolazione ci sarebbe: a Bologna quel TGR, subito allineato alla linea berlusconiana, nel mese elettorale ha dedicato 22 minuti a Guazzaloca e appena 21 secondi a Cofferati. Poi è andata come è andata. Però sarà bene non consentire la replica di tanto oscuramento. Saluti, non solo romani.

Vittorio Emiliani

Maramotti

Atipiciachi di Bruno Ugolini

I Co.co.co vanno a votare

Tempo d'elezioni d'ogni tipo. Una, molto particolare, riguarda proprio molti tra i protagonisti di questa rubrica. Saranno chiamati alle urne, infatti, dal 15 al 19 novembre i Co.Co.Co. gli assegnisti di ricerca e in generale tutti i lavoratori considerati non dipendenti. Il loro numero, ovverosia quello degli iscritti alla gestione separata dell' Inps, ha raggiunto 2.800.000 unità. Un bacino elettorale enorme.

Gli interessati potranno esprimere le loro preferenze recandosi presso le sedi dell'Inps oppure andando sul sito www.inps.it e ottenendo il codice PIN. C'è anche un numero verde: 16464. Dovranno eleggere i rappresentanti (sei) nel Comitato amministratore del Fondo che s'interessa dei contributi versati dai Co.Co.Co. Tra le funzioni di questo comitato c'è quella di esprimere un'opinione sui bilanci e sulla gestione del fondo, nonchè di proporre nuove prestazioni o nuovi investimenti e dirimere eventuali controversie. Sarà decisiva la presenza dei rappresentanti dei lavoratori. Il rischio, in caso contrario, è quello di vedere tale organismo in mano ai rappresentanti dei datori di lavoro che presentano pure proprie liste, accanto a quelle sindacali. Non solo: l'esito delle elezioni avrà riflessi sulla possibilità di estendere o meno la possibilità per i sindacati di conquistare accordi. Com'è già avvenuto in tanti casi dove è stata garantita la formazione, l'accesso al credito, le tariffe agevolate, e altre tutele.

È un appuntamento che coinvolge non solo i sindacati di categoria (come il Nidil, l'Alai e il Cpo) ma le stesse Confederazioni. Non a caso il segretario generale della Cgil ha scritto una lettera agli interessati, pubblicata nella mailing list "atipiciachi@mail.cgil.it". Finalmente, scrive Guglielmo Epifani, "puoi far valere le tue ragioni". Spiega come essere un collaboratore spesso vuol dire "non poter far valere i più elementari diritti come: essere pagato equamente per il lavoro fatto, lavorare con reale autonomia e senza subire abusi, non essere licenziati ingiustamente, ammalarsi o avere un figlio senza perdere il reddito o rischiare il posto di lavoro, avere un'indennità in caso di disoccupazione, avere accesso ai fondi pubblici per la formazione professionale, ricongiungere tutti i contributi previdenziali versati per maturare una giusta pensione". Certo "senza diritti sindacali e senza rappresentanza, a qualsiasi lavoratore è negata voce e visibilità". E per questo motivo che le elezioni Inps hanno un grande significato. Sono l'unica possibilità "di far pesare le proprie ragioni e costruire con il voto la propria rappresentanza".

La Cgil è impegnata in queste elezioni con due liste (una del Nidil-Cgil per gli atipici e l'altra dello Spi-Cgil per i pensionati) sotto il titolo "Nessun lavoro senza tutele e diritti". I candidati non sono dirigenti sindacali bensì lavoratori. È un modo per partecipare così a battaglie d'attualità contro la pseudo riforma del mercato del lavoro e contro la riforma previdenziale, volute da questo governo.

Chi sono i candidati del Nidil? Qualche ritratto lo possiamo ricostruire attraverso le dichiarazioni pubblicate nella stessa mailing list "atipiciachi". Così Claudia Gargiulli (assegnista di ricerca Università di Messina) tocca un tema decisivo: "Anche accedere a percorsi formativi o poter aggiornare le proprie conoscenze è un diritto che, se calpestato, rende qualsiasi lavoratore più debole". Nicoletta Galante (ricerche di mercato) ricorda gli accordi fatti: "Grazie alle nostre battaglie abbiamo affermato il diritto a percepire gli assegni al nucleo familiare". Mentre Rossi Giuliano (Arci) rivendica: "Deve essere riconosciuta anche a noi l'indennità di sostegno al reddito". Commenta Maria Gabriella Fancello (call center Atesia): "Lavorare senza certezze rende quasi impossibile pensare al futuro". Parlano anche i candidati pensionati collaboratori. Come Domenico Casagrande: "Per i giovani, e anche per i meno giovani, l'unica garanzia di maturare una pensione dignitosa sta nel poter ricongiungere tutti i contributi versati nelle diverse casse previdenziali". E Amedeo Rotondo ricorda: "Non perdere il proprio reddito se si è ammalati è un diritto di tutti i lavoratori. Il fondo Inps gestione separata ha una capienza economica sufficiente a garantire l'indennità di malattia per i parasubordinati". Sono denuncie e impegni di una battaglia lunga, giunta ad una tappa coinvolgente.

segue dalla prima

Cristiani ed Ebrei nell'America di Bush

Per ora il solo percorso aperto per capire di più è quello di analizzare, scomporre e confrontare i dati elettorali.

Un primo dato è che il 58% dei bianchi ha votato per Bush, mentre solo il 10% dei neri, nonostante l'intensa pressione delle loro Chiese fondamentaliste, ha scelto il leader repubblicano.

Il secondo dato è che i Democratici hanno perduto il voto latinoamericano di quelle masse di immigrati che in questo Paese vengono chiamate gli "ispanici" (dagli esuli di Cuba ai profughi del Messico). Il loro voto è sempre stato democratico come quello nero. Questa volta metà degli ispanici ha votato per Bush.

Ma la rivelazione più interessante viene dalla scomposizione secondo le linee religiose. Vediamo. Il 59% dei protestanti bianchi ha votato per Bush insieme con il 52% dei cattolici.

Dunque i cattolici americani hanno votato in maggioranza contro un candidato cattolico. Hanno preferito formare un'alleanza con i protestanti lungo la lista di imposizioni e divieti fondamentalisti. E qui balza agli occhi un fatto sorprendente. Gli ebrei d'America, nonostante l'ansia per la sopravvivenza di Israele, nonostante la continua affermazione di Bush di avere salvato lo Stato ebraico con la decisione di invadere l'Iraq, nonostante il legame con Sharon, che Bush sbandiera volentieri ad ogni occasione, ebbene gli ebrei americani hanno votato contro Bush. Ecco il dato che rovescia tutti gli altri: il 76% del voto ebreo americano per Kerry, il 24% per Bush.

Evidentemente questo è il gruppo che ha visto con chiarezza il pericolo di fronte al quale, questa volta, in America hanno chiuso gli occhi anche i cattolici: il pericolo mortale che l'arrivo delle Chiese fondamentaliste alla Casa Bianca con l'aiuto dei cattolici pone adesso alla convivenza, al rispetto, ai diritti delle minoranze .

Questi diritti erano il cuore della Costituzione americana. L'America cristiana fondamentalista di Bush va con fervore nella direzione opposta. Gli ebrei d'America se ne sono accorti.

Furio Colombo

ai lettori

L'articolo di Livio Pepino pubblicato ieri con il titolo «Andreotti, dove abita la verità» è una anticipazione dell'editoriale in corso di stampa sul fascicolo di novembre di Narcomafie. Per informazioni www.narcomafie.it

Ulteriormente decurtate le risorse per le politiche sociali, via qualsiasi misura di lotta alla povertà e di sostegno alle famiglie

Invece le politiche per salute, formazione e benessere delle persone sono il motore dello sviluppo economico e sociale

Finanziaria, guai ai poveri

LIVIA TURCO

Segue dalla prima

d è sparita qualsiasi misura di lotta alla povertà e di sostegno alle famiglie. La norma generale del tetto del 2% di contenimento della spesa, sia quella corrente che per investimenti, ha un impatto particolarmente negativo sugli Enti locali. Infatti, come documenta l'ANCI, quel tetto significa un contenimento della spesa dei Comuni pari a 1,48 miliardi di euro. Sulla base della relazione tecnica del Governo allegata alla legge finanziaria, complessivamente le autonomie locali subiscono un taglio alle spese pari a 1270 milioni di euro per il 2005; 2057 per il 2006; 3024 per il 2007.

Si tratta, dunque, non di un semplice contenimento della spesa, ma di un taglio che bloccherà la crescita. A ciò si aggiungano i 4 miliardi di euro che mancano alla sanità pubblica per finanziare i livelli essenziali di assistenza. Vengono ridotti i fondi per gli investimenti necessari per l'ammodernamento tecnologico delle strutture sanitarie e non viene prevista nessuna iniziativa per lo sviluppo e la riorganizzazione della sanità nel Mezzogiorno. Bisogna dunque reagire, con una mobilitazione adeguata: dei cittadini, delle famiglie e di tutti i "mondi" sociali e della "grande" politica.

Infatti, non c'è ancora abbastanza consapevolezza di che cosa significhi la distruzione di quello che abbiamo chiamato welfare locale e della sua rete integrata dei servizi alle persone ed alle famiglie. Che si accompagna all'indebolimento ed al rischio di frantumazione del sistema sanitario pubblico per via del mix tra sottofinanziamento e devolution.

Welfare locale e rete integrata dei servizi sono anzitutto opportunità concrete come i servizi per l'infanzia, il centro diurno per gli anziani, l'inserimento lavorativo per le persone disabili che sono di aiuto e sostegno alle persone ed alle famiglie e ne migliorano la qualità della vita. Sono opportunità che favoriscono la socialità e cercano di attivare in tutte le persone, a partire da quelle più fragili, le proprie capacità consentendo loro di dare un contributo alla vita della comunità. Sono opportunità che promuovono e rendono concreta la cittadinanza.

Il welfare locale e la rete integrata dei servizi alle persone ed alle famiglie si sono proposti anche obiettivi più ambiziosi del semplice sostegno a chi è in difficoltà. Come è indicato nella legge quadro sulle politiche sociali, la 328/2000 (quella che ha sostituito la legge Crispi del 1870) per creare equità e cittadinanza bisogna puntare alla promozione del benessere. "Stare bene insieme, stare bene tutti" è l'obiettivo cui deve tendere una moderna politica di welfare. Per essere capace di prevenire le sofferenze, i disagi, le povertà.

Questo obiettivo si può conseguire con un forte ruolo del soggetto pubblico, in particolare l'Ente locale, supportato però dalla Regione e dal Governo. Ruolo che si sostanzia nello stanziamento adeguato di risorse, ma soprattutto nella capacità di adottare un metodo: quello di avere fiducia in tutte le risorse umane, economiche, sociali e culturali presenti in un determinato territorio e di sollecitarle ad assumersi le loro responsabilità nei confronti della salute e del benessere delle persone.

Una sorta di "arte maieutica" per tirare fuori competenze, risorse, doti morali e per orientarle alla promozione del benessere delle persone.

Per questo l'Ente locale scopre la necessità di progettare e di realizzare la sua rete di servizi con: gli operatori, la famiglia, il volontariato, l'associazionismo, il mondo delle imprese.

I "piani di zona" della 328/2000 dove hanno funzionato è perché hanno saputo sprigionare questa creatività sociale. Il welfare locale e la rete integrata dei servizi hanno, dunque, messo in campo una straordinaria ed inedita forma di partecipazione democratica.

Si è così reso evidente che i servizi alle persone non sono solo prestazioni, ma sono, ad esempio: la capacità delle persone di stare in compagnia; il recupero di una piazza della città non solo per renderla bella, ma per consentire alle persone di incontrarsi in essa e di stare bene insieme; la ristrutturazione di un quartiere degradato a partire dai diritti dei bambini; la costruzione di un condominio prevedendo anche un asilo nido.

Insomma c'è una produttività del sociale che andrebbe misurata nella sua capacità di produrre reddito e di concorrere alla formazione del PIL.

Sempre più, non a caso, si parla di politiche sociali come politiche di sviluppo. Intendendo con tale espressione che gli investimenti finanziari e le risorse stanziate a favore della salute, dell'istruzione e del benessere delle persone non sono un costo, ma appunto un investimento altamente produttivo che contribuisce a rendere più competitiva la nostra economia perché investe su quella che è la sua risorsa fondamentale: la persona umana.

È sempre più chiaro infatti che l'obiettivo cui devono tendere l'Italia e l'Europa è la promozione dello "sviluppo umano" in cui la persona è al contempo il fine ed il mezzo della crescita e dello sviluppo.

Ciò significa che le politiche pubbliche per la salute, la formazione ed il benessere delle persone devono essere considerate il motore dello sviluppo economico e sociale.

D'altra parte sappiamo che un territorio per recuperare competitività deve saper attrarre investimenti e capitali e per fare questo è necessario un ambiente sociale accogliente, dunque dotato di buoni servizi sociali. E di buoni servizi per la salute

L'esperienza di tante famiglie e di tanti operatori ci dice che solo una rete integrata di servizi può consentire a ciascuna persona di recuperare le sue capacità, di vivere in un contesto di socialità, di dare un suo contributo agli altri; di essere di sollievo alle famiglie.

La rete dei servizi e non i bonus e i voucher, non la monetizzazione del bisogno può consentire di realizzare l'obiettivo dello "star bene insieme, star bene tutti".

Alla luce di queste considerazioni risulta ancora più iniqua la proposta fiscale del governo: non solo perché premia i più ricchi, ma perché sottrae le risorse per sviluppare quella fondamentale intelaiatura sociale che è appunto costituita dalla rete dei servizi sociali, la quale, non dimentichiamolo, è ogni giorno animata dalle competenze, dalle professionalità, dalla passione, dall'etica del dono di tanti medici, operatori, volontari, famiglie. Un colpo al welfare locale ed al Servizio Sanitario Nazionale, pubblico, universalistico e solidale è un colpo grave al tessuto di cittadinanza e di solidarietà più profondo e solido che esiste nel nostro paese.

Dunque la partita che si sta giocando sugli Enti locali e sul Fondo Sanitario Nazionale riguarda il cuore di un moderno welfare, chiama in campo non solo il valore dell'equità e la tutela dei ceti più deboli, ma quello della cittadinanza e della qualità dello sviluppo.

Per questo i sindaci, gli amministratori locali, i presidenti delle giunte regionali non possono essere lasciati soli, ma devono vedere una mobilitazione degli operatori, dei volontari, dei cittadini e delle famiglie. E devono vedere in campo la politica, quella con la P maiuscola. È ora che si capisca che un servizio sociale conta quanto un'autostrada o un investimento nel software perché tante volte da esso dipende la possibilità di una persona fragile di aumentare la propria dignità, di sprigionare la sua creatività e di diventare produttiva alla società.

Noi faremo la nostra parte. Facendo vivere nel paese, tra le persone, le proposte di governo che abbiamo elaborato ed alcune delle quali - come la legge D'Alema sulla sanità nel Mezzogiorno e la legge che istituisce un fondo per le persone anziane non autosufficienti - sono già iscritte nell'agenda parlamentare.

Proposte di governo che ruotano attorno ad un'idea forza: costruire una solidarietà tra le generazioni.

Le voglio elencare: la riforma degli ammortizzatori sociali e la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, perché la buona e piena occupazione resti la priorità per una vita dignitosa; il Reddito Minimo di Inserimento per chi è in condizioni di povertà; la legge quadro a sostegno delle responsabilità familiari; le leggi per i diritti dell'infanzia e per i servizi socio educativi; le leggi a sostegno del volontariato e del no profit.

Queste leggi rappresentano l'intelaiatura di un vero e proprio secondo pilastro della politica di centrosinistra. Accanto alla politica economica.

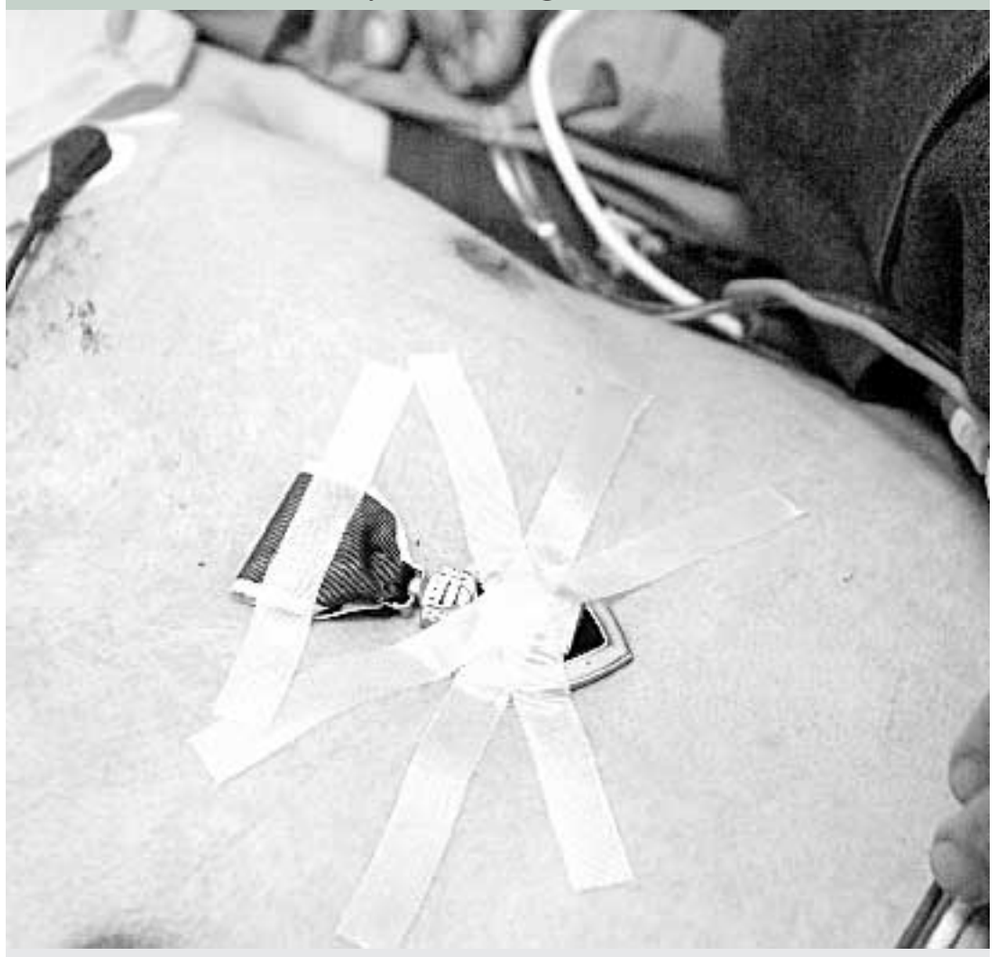
Ma il benessere delle persone non è solo questione di leggi e di risorse, ma anche di qualità della politica. Una politica delle persone per le persone.

Ed allora conta molto la sua capacità di costruire legami forti con le persone, dimostrando di essere al contempo umana ed utile.

Per questo abbiamo lanciato la proposta di costituire in ogni federazione il Forum sociale dei Ds e la Casa dei diritti sociali.

Una proposta che vogliamo discutere e costruire durante i nostri congressi.

la foto del giorno



L'agghiacciante immagine di una medaglia d'oro sul corpo di un soldato americano non ancora identificato ucciso ieri a Baghdad

Cosa vuol dire «La mala educacion»

LUIGI CANCRINI

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

aro Cancrini,

ho visto "La mala educacion" e sono rimasta molto colpita dal modo in cui Almodòvar affronta il problema della repressione del desiderio e della sua inevitabile "esplosione" nei pochi spiragli che la vita claustrale offre. Resta forte per me la difficoltà di fare chiarezza sui meccanismi che inducono uomini adulti ad infrangere limiti di ordine etico e morale e a "perdersi" nel tormentoso inferno del disordine dei sensi. Che cosa li induce ad accostarsi ad un minorenne incapace di difendersi? Il brivido dell'atto proibito, il desiderio di appagare i propri sensi senza "complicazioni", l'illusione di un ritorno alla propria giovinezza attraverso un rapporto "rigenerante", la sicurezza di una inconfutabile supremazia, il desiderio di una affettività passiva?

Pensi sia possibile, una volta tanto, discuterne serenamente senza moralismi?

Lettera firmata

i sono argomenti, in Italia, di cui è difficile parlare. Il rispetto, comprensibile e giusto, per la Chiesa cattolica paralizza politici, giornalisti e, spesso, perfino gli artisti. Al tempo di Papini (anni 50) l'aver sostenuto che Dio doveva essere troppo buono perché davvero esistessero l'Inferno e la pena eterna provocò uno scandalo incredibile e alla fine molto naìf intorno a quella che era, alla fine, la boutade di un intellettuale. Nel tempo inglorioso della santificazione di Padre Pio, gli opinionisti più accreditati sono rimasti in rispettoso (o forse timoroso) silenzio e i canali TV nazionali hanno partecipato senza remore al processo di santificazione di un uomo che permetteva alla Chiesa di rifondare la fede sulla forza del miracolo: cedendo, in fondo, alla prima delle tentazioni cui Cristo aveva resistito nel deserto. In tema di sesso e di omosessualità, ugualmente, silenzio e paura di dire quello che tutti pensano ha evitato di aprire un dibattito serio sugli scandali legati alla violenza esercitata sui bambini da un certo numero di preti negli Stati Uniti. Lo stesso tipo di trattamento, mi pare, viene ora proposto per il film di Almodòvar: un film meno bello forse di altri che il grande regista spagnolo ci ha proposto negli ultimi vent'anni, un film importante, tuttavia, per la violenza e la sincerità autobiografica del racconto e per la complessità, realistica, del problema proposto all'attenzione del pubblico; un film di cui (la tua lettera ne offre uno spunto interessante) vale la pena di parlare un po' di più di quello che si è fatto finora.

Andando subito al cuore del problema, il quesito da cui vorrei partire, per farlo, è un quesito estremamente semplice. Esiste, è possibile stabilire l'esistenza di un rapporto fra la repressione attiva della sessualità alla base della scelta del prete che prende gli ordini e pronuncia il voto di castità e lo sviluppo, nel tempo lungo della sua vita, di una perversione fuori controllo dal suo comportamento? Presente da tempo alla mente di chi comunque seleziona le entrate negli ordini religiosi rifiutando le "vocazioni" più francamente patologiche che (come a me spesso è accaduto di verificare in una pratica di lavoro che ha tentato di raccogliere e di dare senso alla delusione degli esclusi) questo tipo di problema propone oggi un "non detto" carico di significati e di conseguenze. È per questi "non detti", in fondo, che il film di Almodòvar pone quesiti precisi: sulla frequenza delle situazioni in cui "l'esplosione" di cui lei parla nella sua lettera è davvero inevitabile e sulle cose che si fanno e/o si dovrebbero fare nelle situazioni in cui l'esplosione avviene davvero.

Dicendo subito, per ciò che riguarda la frequenza che essa probabilmente non è stata e non è alta, soprattutto oggi. La gran parte dei preti che ho conosciuto e frequentato in tanti anni, infatti, ha equilibrio sufficiente per sublimare (nel senso proprio del termine utilizzato da Freud) l'energia legata al desiderio sessuale dando vita al lavoro paziente, umile e tranquillo del prete che ci crede davvero o ad imprese umane di grande ricchezza spirituale. Ma anche entrando in crisi con il suo voto di castità, in altri casi, proprio nel momento in cui riescono a ragionare di sé stessi e con sè stessi quel tanto che serve loro a prendere, con maggiore o minore serenità, la decisione di lasciare l'abito e di vivere una vita "normale". All'interno, in genere, di un lavoro e di un approfondimento psicoterapeutico cui arrivano (o vengono inviati) per una crisi dolorosa della loro spiritualità e che consente loro di ritrovare un senso a quella che si era presentata inizialmente come una vocazione religiosa e che si definisce ora più sostanzialmente come un interesse professionale per i problemi loro e di chi sta male: come ho avuto modo di verificare, in più casi, di persona incontrando colleghi di grande spessore etico e culturale.

Per gli altri, che per fortuna oggi non sono più molti, convivere con il ruolo dell'uomo di fede nel momento in cui la fede non c'è più può diventare davvero difficile. Dando luogo alle situazioni umane complesse del prete manager, del prete politicante, del prete pavido o del prete corrotto. Ma dando luogo anche in quella che (lo ripeto qui ancora una volta) è una minoranza dei casi, allo sviluppo di situazioni in cui la pedofilia diventa una vera e terribile malattia dell'anima capace di mettere in crisi, insieme ai bambini che ne vengono travolti (come drammaticamente descritto da Almodòvar), coloro che ne sono i tragici protagonisti ed una gerarchia spaventata, impreparata, incapace, nei fatti, di assumere una posizione chiara e corretta: nei confronti dei colpevoli e nei confronti, cosa ancora più triste, delle loro vittime.

Quello cui capita di assistere professionalmente in queste situazioni infatti, è soprattutto il tentativo disperato di nascondere i fatti, evitando che essi diventino pubblici. Eludendo le leggi dello Stato in cui comunque si vive, se necessario, allo scopo di difendere l'immagine della Chiesa. Il che è anche comprensibile, a mio avviso, dal punto di vista astratto della "ragione di Stato" ma ha radici più profonde, probabilmente, nell'ambiguità di quell'atteggiamento sessuofobico, basato sul terrore vissuto di fronte a qualcosa che si desidera troppo e che si percepisce, per questo motivo, come un vortice capace di travolgere tutto e tutti, che ispira ancora oggi tanti atteggiamenti esterni deboli della Chiesa cattolica post-tridentina. Atteggiamenti che hanno la capacità di attrarre nell'ambito della Chiesa, all'interno di vocazioni profondamente false, uomini e donne che avrebbero bisogno di riconoscere parti di Sé di cui hanno paura e i desideri che ad esse si collegano: offrendo loro la possibilità di utilizzare a scopi difensivi il formalismo religioso e i meccanismi molteplici con cui esso a tratti si confonde; ma condannandoli, nel tempo, ad una solitudine atroce alla base dello sviluppo di una vera perversione a volte, di una logica suicida in altre. Come duramente e correttamente, mi pare, segnalato dal film di Almodòvar.

Sembra abbastanza naturale chiedersi, in questo contesto, perché la Chiesa di oggi non si interroghi sul senso di questa sua stranezza complessiva. Le vite perdute degli stupratori e delle loro vittime potrebbero essere interpretate, in fondo, come il segno semplice della possibilità e della necessità di riflettere sul senso di una tradizione che lega la virtù dell'essere umano alla sua capacità di astenersi dal sesso. Ben altri, mi pare, potrebbero essere gli obiettivi da dare, in un mondo così profondamente e atrocemente ingiusto, alla moralità di coloro che parlano in nome di Gesù e del suo Vangelo. In un tempo segnato dal bisogno spaventato di ritornare ai "valori" più tradizionali, la Chiesa potrebbe aprire, facendolo, pagine interessanti di riflessione e di rinnovamento. Anche se è assai difficile che ciò accada davvero: come dimostra, in fondo, il silenzio che si è creato intorno al film dedicato ai collegi religiosi ed alla Mala Educacion cui essi si ispiravano.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
Maurizio Mian CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 **Fax 02 24424490** **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 7 novembre è stata di 150.446 copie

www.stabilo.it

STABILO®

A VOLTE LE DIMENSIONI NON CONTANO.

STABILO BOSS MINI: il piccolo che evidenzia come un grande

Distribuito da: **Armand Ugon S.r.l.** via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - **www.stabilo.it**